



Lodo Tavecchio: per accettare la panchina degli azzurri Antonio Conte chiede soldi e pieni poteri su tutte le Nazionali. Agghiaggiande!



INSTANT DRINKS

ristora

Giovedì 14 agosto 2014 - Anno 6 - n° 223
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



INSTANT DRINKS

ristora

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

C'È POSTA PER RENZI LA UE: "L'EXPO COSÌ NON VA"



Mentre il presidente del Consiglio scommette tutto sull'Esposizione 2015 ("l'apertura sarà un No Gufi Day") e deride la Commissione ("Bruxelles chi?"), ecco un nuovo richiamo: "Lavori in ritardo, padiglione europeo a rischio" Gli arabi riducono gli investimenti, la Germania si porta l'energia elettrica da sola

Di Foggia e Palombi ▶ pag. 2 - 3



Matteo Renzi in visita al cantiere di Expo Milano 2015 LaPresse

Il ministro dell'Esterno

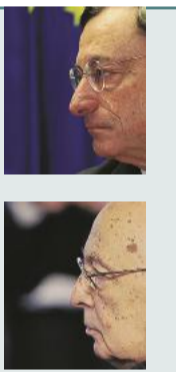
di Marco Travaglio

Poco più di 25 anni fa -29 giugno 1989- moriva Mario Melloni, alias Fortebraccio, ferocissimo corsivista dell'Unità. E non ci è mai mancato come in questi ultimi giorni di cronache estive così vuote di contenuti da lasciare spazio persino ad Angelino Alfano. Gli sarebbe piaciuto, Angelino Jolie. Per trovare un simile concentrato di niente, un tale cervello sottovuotospinto, Fortebraccio era costretto ad assemblare le cervici di decine di politici democristiani e socialdemocratici: oggi Alfano gli semplificherebbe il lavoro. Da solo, fa contemporaneamente le veci di tutti i principali bersagli della sua satira. Tanassi, "uomo dalla fronte inutilmente spaziosa". Ma non solo: "Una grossa auto blu si fermò davanti a palazzo Chigi. L'autista corse a spalancare la porta posteriore destra. Non ne scese nessuno. Era Nicolazzi". E pure Cariglia: "Si vanta, giustamente, di essere 'venuto su dal nulla' e quando parla lo fa per dimostrare che c'è rimasto". Ecco, sostituite il suo nome a quelli di quei politici ancien regime, tutti peraltro infinitamente meno inutili di lui, e avrete il ritratto dell'attuale - pare impossibile, ma è così - ministro dell'Interno. Lo scorso anno, per giustificare il sequestro e la deportazione della Shalabayeva e della figlioletta, ordinati dal Viminale cioè dal suo ufficio, non trovò di meglio che dire di non averne saputo nulla. Un po' come l'imputato colpevole che, per evitare la sicura condanna, estrae il certificato di totale incapacità di intendere e volere. Solo che poi non fu avviato al trattamento sanitario obbligatorio, ma restò ministro dell'Interno. Il governo era quello di Enrico Letta, infatti Renzi infierì: "Se Alfano sapeva, ha mentito e questo è un piccolo problema. Se non sapeva davvero, è molto peggio". Sante parole, se non fosse che poi Renzi diventò premier e chi nominò, anzi rinominò ministro dell'Interno? Angelino Jolie, naturalmente. Quello che non c'era mai e, se c'era, dormiva (tipo la sera della finale di Coppa Italia, con le forze dell'ordine in ginocchio ai piedi del vero ministro: Geny 'a Carogna). Quello che - direbbe oggi Fortebraccio - se scompare nessuno se ne accorge. E, se va al cinema, tutti si siedono dove già c'è lui e, per non esserne schiacciato, è costretto a tenere in mano per tutto il film un grosso cartello con su scritto "Poltrona occupata da Alfano".

Il dramma è che la sua inconsistenza, ai limiti dell'inesistenza, danneggia invariabilmente chiunque lo circonda. Dopo una breve parentesi nella Dc, non a caso di lì a poco estinta, nel 1994 s'iscrisse giovanissimo a Forza Italia, ove militò all'insaputa dei più come segretario di B.: rispondeva alle lettere e leccava i francobolli. Nel 2005 divenne segretario siciliano del partito, che non a caso nell'isola del 61 a zero colò subito a picco. Un po' come il trapianto di capelli, abortito per il fermo rifiuto opposto da questi ultimi di ricercare sul suo capino. Nel 2008 fu promosso ministro della Giustizia, la quale non se n'è più riavuta. Nel 2013, neosegretario nazionale, trascinò il partito al minimo storico di tutti i tempi. Poi, dopo un'estate passata a strillare contro la condanna di B. e a chiedere la grazia a Napolitano (con l'esito a tutti noto), dovendo scegliere fra B. e Letta optò per il secondo, che infatti di lì a poco spirò, mentre B. si sentì subito meglio. Ora, approfittando delle ferie degli altri ministri, cerca di strappare qualche titolo di giornale con due battaglie epocali, e soprattutto nuove: contro l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e contro i "vu' cumprà" (nel 2014 lui li chiama ancora così). A suo avviso, in un paese senza domanda dunque senza lavoro, le aziende assumeranno milioni di giovani se potranno licenziarli e se i venditori di collanine saranno cacciati dalle spiagge per dedicarsi finalmente a furti e rapine. Ciò che lascia sempre ammirati è la faccia pensosa con cui l'acuto ministro dell'Esterno espone le sue idee geniali. Torna in soccorso Fortebraccio, che però parlava di Forlani: "Se qualcuno non avesse avuto l'ardire di offrirglielo fritto al ristorante, non avrebbe mai saputo dell'esistenza del cervello".

MANOVRA IN VISTA

Premier da Draghi e Napolitano: cerca soccorso sui conti che non tornano



Tecce ▶ pag. 2

IL REPORTER UCCISO A GAZA ▶ Simone Camilli aveva 35 anni

"Vado dove succedono le cose, non mi basta vederle scritte sui libri"



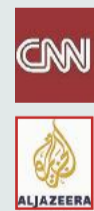
Simone Camilli a Gaza LaPresse

Stava filmando il disinnescamento di una granata lanciata da un tank israeliano, poi l'improvvisa esplosione lo ha ucciso insieme ad altri 5 palestinesi. Lavorava per l'agenzia Ap. Il padre: "Aveva scelto di essere lì"

Borri, Schiesari e Zunini ▶ pag. 10 - 11

LA GUERRA E I MEDIA

Cnn e Al Jazeera: il doppio sguardo delle tv sull'inferno del Medio Oriente



Lillo ▶ pag. 12

ORGOGGIO E DECLINO

Banche, giornali e calcio: chi spegne la Lanterna di Genova

Il "Secolo XIX" acquisito da "La Stampa" dei torinesi cambia il direttore. Dopo il Genoa, anche la Samp a uno "straniero"; mentre tutto crolla, dal credito all'industria Sansa ▶ pag. 7



DROGHE E POTERE

Da don Gelmini a S. Patrignano: c'era una volta la comunità

Liuzzi ▶ pag. 13

INVASIONI

Ostriche e Pupo, comanda l'oligarca. A Capri si grida: "Mamma li russi!"



Truzzi ▶ pag. 9

APPARIZIONI

Metti uno squalo a Ostia: dialoghi mordaci in spiaggia

Ambrosi ▶ pag. 18



LA CATTIVERIA
Dopo l'ex compagno di classe, muore anche il prete amico di Berlusconi. Adesso si teme per D'Alema

www.spinoza.it

Napoli, occupano Città della Scienza contro il premier

È STATO occupato ieri il cantiere di Corporea a Città della Scienza: un gruppo di manifestanti del Comitato "Una spiaggia per tutti" ha protestato contro la firma dell'accordo per la ricostruzione di Città della Scienza e la bonifica di Bagnoli, prevista per questa mattina in occasione della visita a Na-

poli del premier Matteo Renzi. Sulle impalcature sono stati affissi degli striscioni con le scritte: "Renzi and Co 'State a Casa' e 'Stop Speculazioni e privatizzazioni a Bagnoli'". Mentre un gruppo di manifestanti si è arrampicato sulle impalcature, altre persone hanno effettuato un volanti-

naggio per spiegare le ragioni della protesta. "Non si può ricostruire sull'area destinata a spiaggia pubblica - dicono Massimo Di Dato dell'Assise per Bagnoli e Domenico di Bancarotta, centro sociale poco distante dal cantiere Corporea - Città della Scienza va trasferita come prescrivono le leggi, i

piani urbanistici e la delibera firmata da 13mila napoletani e approvata due anni fa dal consiglio comunale". Tra i motivi della protesta anche le modalità della firma, che avviene alla vigilia Ferragosto cosa che, a loro avviso, avviene "senza una discussione in Consiglio, che la Giunta ci ha rifiutato".

IN GINOCCHIO DA VOI IL TOUR DELLA SPERANZA DI MATTEO

VEDE DRAGHI E NAPOLITANO: GLI SERVE SOSTEGNO PER LA MANOVRA D'AUTUNNO

Il nervosismo di Matteo Renzi si spiega facilmente: è partito per fare il battitore libero e si ritrova ingabbiato. Funziona così quando si guida un paese debitore, a maggior ragione quando lo si fa non essendo neanche troppo ben visto da quei circoli internazionali che hanno fatto la fortuna dei suoi predecessori (del Paese un po' meno). La situazione s'è plasticamente designata agli occhi del pubblico in questi ultimi due giorni: martedì il viaggio in elicottero a Città della Pieve per fare una chiacchierata con Mario Draghi (sia ringraziato il *Corriere dell'Umbria* per averlo beccato), ieri sera il lungo colloquio a cena con Giorgio Napolitano. Il menù è sempre lo stesso: la situazione economica e le intenzioni del governo sulle riforme. In sostanza il premier ha dovuto ribadire ai suoi interlocutori che entro la prossima sessione di bilancio - cioè entro dicembre - i desiderata europei (dalla riforma del lavoro ai tagli di spesa pubblica) verranno portati a casa.

L'INCONTRO con Draghi, in particolare, ha colpito la fantasia della stampa: per com'è avvenuto e perché è seguito al pubblico scambio polemico sulla "cessione di sovranità" (che entrambi, peraltro, negano). Atterraggio nella città umbra in cui il governatore ha una casa alle 9 del mattino e in gran segreto, un paio d'ore di faccia a faccia e poi il ritorno a Roma, con decollo alle 11.30. "Ho visto Draghi: è una cosa normale, lo faccio spesso. Vi assicuro che l'Italia non è un osservato speciale e che l'agenda di riforme di

Draghi è anche la mia dalla A alla Z", ha minimizzato Renzi una volta che la notizia è divenuta di pubblico dominio. Non si sa se spesso, ma effettivamente tra i due - anche se il rapporto non è idilliaco e dalle parti di Francoforte ci sia una certa sfiducia nelle capacità dell'ex sindaco - c'è un certo livello di interazione. Basti dire che Renzi chiese anche a Draghi un consiglio su chi nominare ministro dell'Economia ("meglio un politico", la risposta). Come che sia, l'incontro di martedì è stato chiesto con insistenza dallo stesso Renzi dopo

le frecciate dei giorni scorsi: l'idea era capire se la Banca centrale europea è accanto all'Italia in questa fase così difficile oppure pure farà da spalla ai rigoristi (Germania, Commissione Ue) come spesso è capitato in passato. C'è in ballo anche la partita sui nuovi soldi che la Bce dovrebbe cominciare a erogare in autunno alle banche (il cosiddetto "Quantitative easing" europeo) con meccanismi che però ne vincolino l'uso ai prestiti all'economia reale: Renzi punta molto - forse troppo - sull'effetto sugli investimenti (e quindi sulla crescita del Pil) di questa

immissione di denaro. Indirettamente, questa impostazione del colloquio è confermata anche da fonti della Bce: si è parlato solo di temi europei, anche perché il governatore non ingerisce sulle politiche dei singoli paesi, fatto confermato anche dalla famosa conferenza stampa sulla "cessione di sovranità", che era appunto riferita a tutti gli stati europei.

IL MINUETTO, però, non deve aver rassicurato del tutto Matteo Renzi visto l'umor nero mostrato nella successiva intervista pomeridiana a *Millennium*

Crolla la produzione industriale dell'Unione

DOPO la gelata dell'indice di fiducia tedesco Zew martedì, ieri un'ipoteca sulla crescita del periodo aprile-giugno è arrivata dalla produzione industriale dell'Eurozona: -0,3% congiunturale a giugno dopo il -1,1% di maggio, uno schiaffo in faccia alle attese per un +0,4%. Che rischia di mettere una seria ipoteca, secondo diversi economisti come Peter Vanden Houtte di Ing, sul Pil dell'Eurozona nel secondo trimestre.

La prova del nove però arriva oggi: si parte con il Pil francese, attese in crescita di un esiguo 0,1% ma con il rischio di una crescita del tutto stagnante. Poi arriva quello tedesco, con previsione di un -0,1% da parte dei principali economisti. Un dato che di per sé non sarebbe troppo preoccupante se letto alla luce del balzo (+0,8%) del primo trimestre per fattori stagionali. Ma si tratterebbe pur sempre della prima contrazione del Pil tedesco dal 2009.

Ma mentre il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, in una intervista al quotidiano *Le Monde*, afferma che non "siamo in uno scenario di deflazione", la Spagna e l'Italia riaccendono l'allarme: mentre i prezzi restano positivi in Francia e Germania e stagnano in Italia, in Spagna sono scesi a luglio dello 0,3% su anno.

Un quadro questo che rimette al centro dell'economia europea la Bce. Che potrebbe aprire il dossier del "quantitative easing", l'acquisto massiccio di titoli di Stato per creare inflazione.

TRABALLANDO

Il presidente della Bce non lo ha rassicurato, quello della Repubblica gli ha chiesto certezze sui conti e modifiche sul Titolo V della Carta

(Raitre): nessun impegno preciso, ma l'invito a rispettare il programma - anche temporale - indicato dallo stesso governo su riforma del mercato del lavoro e consolidamento fiscale. Tradotto: Jobs act e manovra. Sugli stessi temi, più uno, il nervoso premier ha dovuto relazionare pure Giorgio Napolitano a cena. Partiamo da quello nuovo: il capo dello Stato ha già fatto sapere che è felice per l'approvazione delle riforme costituzionali in Senato, ma si aspetta qualche modifica nel passaggio alla Camera. In particolare,



non esattamente simpatizzante col suo protetto). Renzi, per parte sua, continua a garantire che nella legge di Stabilità ci saranno 16 miliardi di tagli (detti spending review) e che entro l'anno arriveranno pure la riforma della giustizia civile e quella del lavoro, oltre all'attuazione della delega fiscale.

È CHIARO però che il timore principale di palazzo Chigi è per la reputazione del governo sui mercati internazionali. Lo si nota dall'ossessiva frequenza con cui Renzi dichiara al *Financial Times*. Dopo l'intervista spavaldica di lunedì, ieri ha fatto sapere ai lettori del quotidiano britannico che il suo esecutivo "spalanca le porte agli investitori esteri": "Io sono più felice quando vedo arrivare qui un grande investitore straniero che non un normale investitore italiano. E non perché io non sia patriottico, ma perché per me conta il progetto industriale, non il passaporto".

Marco Palombi e Carlo Tecce

MA L'ACCORDO È VICINO

I Fondi europei e la sgridata di Bruxelles a Delrio

di Carlo Di Foggia

Te l'avevo detto. È questa la frase che l'onorevole Fulvio Bonavita (Pd) avrebbe voluto dire ieri al sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio. Poco più di un mese fa, questi aveva rassicurato lui - e gli altri preoccupati membri di maggioranza della commissione Bilancio della Camera - che sull'Accordo di partenariato non c'erano problemi con Bruxelles: "Tranquilli, la partita la seguì in prima persona, non ci sono complicazioni". Come è andata lo sappiamo dalla lettera che la Commissione europea ha recapitato un mese fa al governo Renzi, rivelata ieri da *Repubblica*: piano e strategia poco chiari e inefficaci. In pratica, "se non è una bocciatura poco ci manca", ha scritto il quotidiano di largo Fochetti. Un giudizio smentito ieri su tutta la linea da una nota della stessa commissione, che ha parlato di "accordo alle battute finali". Il problema però rimane. L'Accordo di partenariato è il qua-

dro strategico che ogni membro dell'Ue deve redigere per ottenere i fondi europei. Per il periodo 2014-2020, tra quelli strutturali (Fesr, Fse e Fondo di coesione), d'investimento (i cosiddetti Sie), quello europeo per l'agricoltura e il Fondo europeo per la pesca, la partita vale oltre 40 miliardi, che con il co-finanziamento (fatto 100, 50 ce li mette l'Italia, 50 l'Ue) si arriva al doppio. Così come resta forte il malumore che ieri filtrava da Palazzo Chigi per la leggerezza con cui il sottosegretario ha gestito una partita delicata: il premier un giorno sì e l'altro no descrive i fondi europei come la panacea di tutti i mali ("un tesoro da 160 miliardi di euro"). Ieri il capo del governo ha minimizzato: "Tutti i Paesi inviano i documenti e ricevono risposte critiche - ha spiegato

durante la visita ai cantieri Expo - dopo i Paesi fanno le loro valutazioni". Che il testo predisposto dal governo non fosse affatto esaustivo e contenesse molte lacune di fondo lo aveva già detto lo scorso 16 aprile (un mese prima della lettera europea) la stessa commissione Bilancio, a cui, a partire da quest'anno, spetta un parere consultivo sulle bozze degli accordi: un dettagliato parere - fortemente negativo - redatto proprio da Bonavita, che sembra preludere alla bocciatura di Bruxelles. Tanto più che quest'ultima aveva già bacchettato il governo con una prima lettera inviata a Palazzo Chigi il 10 marzo scorso. Bastava ascoltare il parere della maggioranza in commissione per evitare di far storcere il naso ai tecnici di Bruxelles. Difficile, però, che Delrio potesse modificare così profondamente il testo come, di fatto, gli ha chiesto Bonavita nella sua relazione.

MOLTI DEI PUNTI sollevati ormai oltre tre mesi fa combaciavano infatti con quelli messi per iscritto dalla Commissione: farraginosità burocratiche che bloccano i fondi; sovrapposizione continua

tra i programmi operativi nazionali e regionali; dubbi sull'effettiva cantierabilità delle opere ammesse al finanziamento; e, soprattutto, "l'assenza, nonostante decenni di programmazione e uso dei fondi europei, di efficaci e riconosciuti modelli di calcolo dell'impatto" dei soldi spesi. Nella lettera rivelata ieri, i tecnici di Bruxelles evidenziano "l'assenza di un progetto strategico e di cenni alle lezioni apprese dal periodo di programmazione 2007-2013". Una lacuna che campeggia in testa alla relazione depositata nella Bilancio: "Sarebbe stato opportuno - si legge nel documento - far precedere l'analisi della bozza da una accurata ricognizione delle criticità che hanno accompagnato le precedenti esperienze di programmazione. Basti considerare che in riferimento al ciclo in corso (2007-2013) ad un anno e mezzo dalla data ultima di rendicontazione (31 dicembre 2015) la spesa effettiva media delle regioni incluse nell'obiettivo convergenza si attesta al di sotto del 50 per cento". Una lacuna così grave (peggio di noi fanno solo Croazia e Romania) da far temere a tutti una nuova bocciatura ("servirebbe più tempo, e un'indagine conoscitiva"). Tranne al sottosegretario.

BASTAVA ASCOLTARLI

I dubbi espressi dell'Ue sullo schema di accordo per ottenere i soldi dall'Europa erano già stati sollevati nel dibattito alla Camera



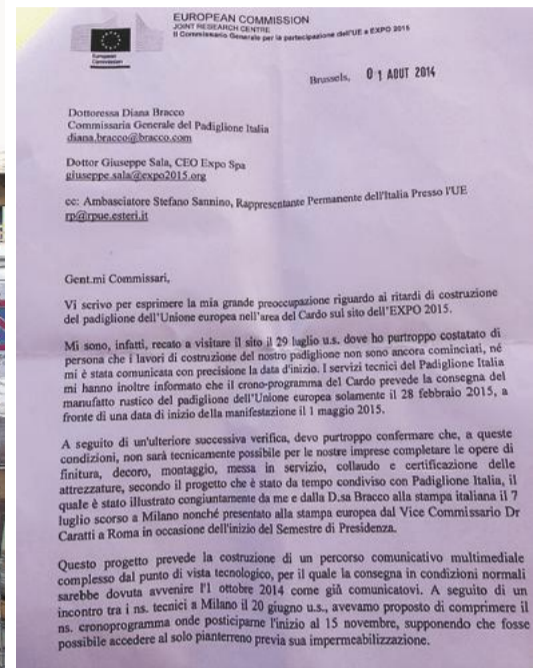
Bono Vox (U2): "Presidente, mi congratulo con te"

SOLTANTO poche righe per congratularmi con te che stai rinsaldando la grande creatività degli italiani e una visione del futuro che include tutti. Siamo orgogliosi di vedere che il nostro Paese preferito ha la leadership che si merita". Questo il messaggio che, carta e penna alla mano, il leader della rock-band gli U2, l'irlandese Paul David Hewson, nome d'arte Bono Vox, ha

inviato al presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Bono indirizza il suo messaggio al "prime minister Renzi, Mateo". Il cantante, dal 1999 è stato via via sempre più coinvolto nella campagna per l'azzeramento del debito dei paesi del terzo mondo e per la difficile situazione dell'Africa. Ora, forse, ha preso a cuore anche quello dell'Italia.



C'È POSTA PER TE La lettera è partita dalla Commissione europea, in particolare dal commissario addetto all'Expo 2015. I destinatari sono: il commissario Diana Bracco e l'amministratore delegato Roberto Sala, oltre all'ambasciatore italiana a Bruxelles, Stefano Sannino



REPORT BANKITALIA

"Il debito pubblico in 6 mesi è cresciuto di 100 miliardi"

Un record al mese. Continua a crescere il debito pubblico italiano che a giugno, dopo il balzo di 20 miliardi di maggio, è lievitato al nuovo massimo storico di 2.168 miliardi (2 miliardi in più), peggiorando il precedente record negativo e facendo segnare nei primi sei mesi dell'anno un salto di 100 miliardi. Questo, però, è il dato lordo. Se si tiene conto del forte aumento delle disponibilità liquide del Tesoro, salite a 105,2 miliardi contro i 92,2 di fine maggio e i 57,8 di gennaio, si scopre che in realtà il debito netto ha iniziato a scendere: 2.063 miliardi rispetto ai 2.074 del mese precedente. È il risultato di una precisa strategia del Tesoro, che negli ultimi mesi ha approfittato dei bassi tassi di interesse per emettere più titoli di Stato di quanto sarebbe stato necessario per coprire il fabbisogno. Da via XX Settembre fanno sapere che si tratta anche di un modo per evitare di trovarsi alle strette nella seconda metà dell'anno, quando una quota importante del debito pubblico andrà a scadenza proprio mentre è atteso un aumento dei tassi.

2.168mld
DEBITO, NUOVO RECORD

I dati diffusi dalla Banca d'Italia indicano anche un calo delle entrate fiscali dello 0,7% nei primi sei mesi dell'anno, e di un -7,7% (3,5 miliardi) rispetto allo stesso mese del 2013 - dovute, si spiega, in larga parte agli anticipi degli accenti. Con questi numeri, e con la crescita che latita, anche il rapporto debito/Pil, fissato nel Def di aprile al 134,9% (sostegni europei compresi) rischia di dover essere rivisto. Il governo puntava a un piano di privatizzazioni da 0,7 punti di Pil già dal 2014 per ridurlo. Ma al momento si può contare solo sui 2 miliardi in arrivo con la cessione del 35% di Cdp reti ai cinesi, mentre sembrano ormai sfumate le possibilità che si possano quotare entro l'anno Poste ed Enav, le due società in pole position a inizio anno.

LA UE SCRIVE A RENZI: "EXPO, TUTTO A POSTO? NO, ENORMI RITARDI"

IL PREMIER: "RISPETTEREMO I TEMPI, FAREMO IL NO GUFY DAY" MA ARRIVA UNA LETTERA SUL PADIGLIONE EUROPEO: "A GIUGNO DICEVATE DI ESSERE IN TEMPO, ORA SONO GUAI"

di Marco Palombi

Mi dispiace, mr Wilkinson, ma lei è un gufo: *an owl* nella sua lingua d'origine". Matteo Renzi, si sa, non guarda in faccia a nessuno e ora gli tocca aggiornare il suo *cahier de doléances* ornitologico: David Wilkinson, ingegnere di formazione e dirigente della Commissione Europea per lavoro, è stato nominato a Bruxelles Commissario generale proprio per Expo 2015, nel quale la Commissione dovrebbe avere un padiglione, e il 1 agosto ha scritto una letteraccia piena di critiche alla gestione dell'esposizione universale di Milano e relativi ritardi nei lavori. All'ombra del Duomo ha fatto un certo rumore, ma finora non è stata resa pubblica.

ORA, SICCOME ieri il premier ha indetto il "No gufo day" per il primo maggio dell'anno prossimo - data prevista per l'inaugurazione - proprio contro quelli che insistono sui ritardi di Expo, Wilkinson va aggiunto senz'altro alla lista. A parte le ossessioni scaramantiche del premier, la lettera è un duro atto d'accusa: destinatari sono il commissario Diana Bracco e l'amministratore delegato Roberto Sala oltre all'ambasciatore italiana presso l'Ue Stefano Sannino, notoriamente in ottimi rapporti col

consigliere diplomatico di palazzo Chigi, Armando Varrichio. Più formali di così non si può: figuraccia continentale. "Vi scrivo per esprimere la mia grande preoccupazione riguardo ai ritardi di costruzione del padiglione dell'Unione europea nell'area del Cardo", attacca subito Wilkinson, che poi fa un

ri non sono nemmeno cominciati, né mi è stata comunicata con precisione la data di inizio. I servizi tecnici del Padiglione Italia mi hanno inoltre informato che il crono-programma del Cardo prevede la consegna del manufatto rustico del padiglione dell'Ue solo il 28 febbraio 2015". Ma come? Si chiede Wil-

CIAO INVESTIMENTI
Gli Emirati Arabi e molti altri paesi stanno diminuendo il loro impegno, la Germania s'è dovuta organizzare da sola per l'elettricità



La Commissione Europea LaPresse

gustoso racconto sul modello "Viaggio in Italia" tanto caro ai suoi connazionali di secoli addietro: il 7 luglio sono venuto da voi e con la dottoressa Bracco abbiamo illustrato il nostro meraviglioso programma ai giornalisti; a Roma addirittura - in occasione dell'inaugurazione del semestre italiano di presidenza Ue - il mio vice (l'italiano Giancarlo Caratti) lo ha illustrato alla stampa straniera. E invece? Disastro: "Mi sono recato a visitare il sito il 29 luglio e ho purtroppo constatato che i lavo-

ne europea a Expo 2015, con evidenti e molteplici ripercussioni, v'invito a intervenire urgentemente". Firmato: David Wilkinson, gufo. Così stavolta il presidente del Consiglio non dovrà chiedersi "Bruxelles chi?" come ha fatto ieri a proposito delle critiche sui fondi comunitari.

L'INGEGNERE britannico non è comunque l'unico a lamentarsi dei ritardi: ieri Renzi ha giustamente festeggiato perché la Turchia sembra aver cambiato idea e deciso di partecipare a Expo 2015, ma molti altri Paesi si stanno mettendo le mani nei capelli per averlo fatto. Dei ripensamenti della Svizzera Gianni Barbacetto ha scritto sul *Fatto* già a maggio, quando le cronache erano piene di notizie sulla "cupola degli appalti" di Expo, ma la situazione non pare sia migliorata: lamentele sono arrivate dalla Francia; altre nazioni - come gli Emirati Arabi - stanno ridimensionando il livello della loro presenza perché i ritardi rendono impossibile realizzare i progetti originali; i tedeschi, che stanno già lavorando al loro padiglione, di fronte al continuo rinvio sulla fornitura di servizi essenziali come l'elettricità hanno deciso di fare da soli e vanno avanti coi generatori (e una rilevante incazzatura).

In tutto questo la voce del governo - che dovrebbe provenire dal ministro delegato Maurizio Martina - è invece solo quella di Renzi, che non è chiaro quanto sappia della situazione nei particolari: ieri, in ogni caso, ha giustamente elogiato i 1.300 operai che lavorano dalle 6 di mattina alle 2 di notte per riuscire a farcela in tempo ("e ce la faremo", ribadiva ossessivamente il premier). I dati di fatto, però, sono che non è finita nemmeno la bonifica dei terreni (è al 91%) e i lavori della piastra - cioè la base fisica e tecnologica - sono fermi al 70%. I lavori nei singoli padiglioni, pare, inizieranno a settembre. Se va bene (e andrà bene, siamo sicuri, mica vogliamo finire tra i gufi come Mr Wilkinson).



Grillo: "I poteri forti hanno mollato il premier"

IL PREMIER Matteo Renzi non sarebbe più al sicuro nella forza del 40 per cento dei voti ottenuti dal Pd alle ultime elezioni europee, parola di Beppe Grillo. In un post pubblicato ieri sul suo blog, dal titolo #RenzinonmangiailPanettone, il comico genovese parla di chiari segni di cedimento di quell'importante sostegno di cui avrebbe goduto l'ex sindaco di Firenze nella sua ascesa verso Pa-

lazzo Chigi. "Da giugno - si legge nel post - si sono infittiti i segni di una crescente insofferenza dei poteri forti e semi-forti verso Renzi: le bordate del gruppo Espresso-Repubblica, la sparata di Della Valle, i mugugni confindustriali, le denunce di Confcommercio, i rilievi di Cottarelli, la freddezza del Corriere e del Sole 24 ore". Sempre secondo Grillo, il colpo di grazia a Matteo Renzi potrebbe

infliggerlo il vertice della Bce, Mario Draghi, che non facendosi incantare dalla riforma del Senato, ha ricordato a Renzi che le riforme necessarie sono altre, altrimenti è meglio lasciare. Insomma, per il M5S Renzi è "un povero illuso" che non realizza di avere troppi avversari per fare la voce grossa con la Bce: gli americani, la Merkel e la finanza, mentre lui si preoccupa di salvare la pelle a Berlusconi.

Teso e permaloso Matteo al potere non sta più sereno

APPANNATO LO STILE DA GUASCON, SOTTO LA PRESSIONE DELLE CRITICHE INTERNAZIONALI, SBOTTA: "BRUXELLES CHI?"

di Carlo Tecce

Quando la telecamera di *Millenium* (Rai3) ha stretto su Matteo Renzi, il capofila del giglio magico, dispensatore nazionale di entusiasmo, è apparso aggressivo, concitato, turbato. Qualche ora prima - era martedì - era andato a far visita a Mario Draghi, in Umbria. E non era lì per un brindisi conviviale. È andato a far visita a una fonte di nervosismo. Stavolta, non va biasimato.

Silvio Berlusconi, compagno di riforme e firmatario di patti, aveva il sole in tasca. Poi

manovre correttive e previsionarie incorreggibili, Renzi ha dismesso se stesso, i sorrisi e pure il giglio s'è sfatto, moscio. A Mia Ceraan, durante l'intervista a *Millenium*, che chiedeva di lavoro, articolo 18, occupazione giovanile, Renzi ha replicato diventando d'un tratto corrucciato, impaziente: il Renzi nervoso. E come spesso accade, l'ex sindaco ha ripetuto il mantra: "Mi piacerebbe parlare di cose vere". Che poi sono cose belle, a parole, appunto: speranza, coraggio, ottimismo, futuro. Ai boy scout, arsi al sole (quello vero, non quello di B.), Renzi ha offerto il solito programma di governo.

Milano, per l'Expo. È successo ancora: ha citato i gufi, li ha sfidati. Esatto, ha lanciato il guanto, ha fissato il faccia a faccia, un po' lontano nel tempo, però l'ha fatto. Ha indetto il "No Gufi Day" per il primo maggio 2015, per l'inaugurazione dell'esposizione universale.

IL DUBBIO: il gufo è un tormento che Renzi si trascina dagli anni da lupetto o un gufo inquieto il sonno presidenziale? Non è frequente che s'affacci nei sogni, il gufo, simbolo di intuizione, chiarezza e veglia spirituale. All'inizio, i gufi erano una minoranza, gu-

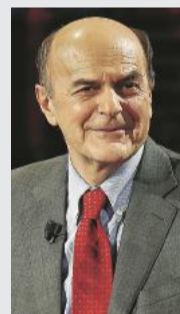


Un Renzi baldanzoso un mese fa, a destra, e quello stanco e nervoso visto a "Millenium" su Rai3 Ansa

A VOLTE RITORNANO

Consigli non richiesti dalla "Ditta"

Pier Luigi Bersani torna a farsi sentire. Intervistato dall'ex capo ufficio stampa del Pd, Roberto Seghetti, sul sito *Il campo delle idee*, con la scusa di dare consigli a Matteo Renzi sull'economia, l'ex segretario del Pd esprime una dura critica alla politica economica del governo. Che bocchia anche sul fronte delle riforme istituzionali. Bersani inizia dando ragione a Mario Draghi sull'aumento della sovranità europea sugli Stati, ma dice anche che, così com'è, la politica europea non funziona. "Si potrebbe adottare un'iniziativa di riduzione del debito pubblico per cui ciascuno Stato paga la sua parte, ma nell'ambito di un progetto comune", spiega Bersani. Che poi critica la velocità con cui l'esecutivo vuole procedere. "Ma noi dobbiamo fare una gara da centometristi oppure la partenza veloce di una gara di mezzo fondo?", si chiede. Bocciata anche l'ipotesi di una manovra correttiva "perché nelle condizioni attuali non la sopporteremmo". Bersani prosegue poi suggerendo al premier di mettere in campo misure di politica industriale "senza la quale ci prepariamo a consegnare l'Italia agli stranieri". E gli 80 euro? "Sono stati mangiati dai consumi obbligatori". Dalle sue parole si evince che pure le riforme non gli sono piaciute granché. "Ora la questione è l'equilibrio del sistema democratico, a cominciare dai meccanismi di nomina delle alte cariche per finire con l'Italicum". E sul Senato? "Cosa fatta capo ha. Adesso resta da decidere se per i nuovi senatori sarà ancora obbligatoria la cravatta". Il sunto, però, sta tutto nel commento con cui il suo ex portavoce Stefano Di Traglia posta l'intervista su Facebook: "Ma cosa aspetta Renzi a chiedere una mano a Bersani?"



APPENA ELETTO

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama nel febbraio 2009. A pochi mesi dalla vittoria elettorale sorridente e rilassato. LaPresse



5 ANNI DOPO

Il potere logora eccome, Barack Obama, capelli ormai bianchi e tormento sul volto per le decisioni difficili degli ultimi tempi. LaPresse

un'eclissi l'ha spento, il sole. Matteo Renzi è sbarcato a Roma con il giglio fiorentino, "bottinato di rosso", araldica e leggenda: pare che Giuseppe avesse in mano un giglio, e non un mazzo di rose, all'appuntamento con la sposa Maria. A Roma vennero i pesciolini, i carrelli per la spesa, le vendite di auto blu: il Renzi radioso, in perenne televendita, che fa sfuggire il rodato Mastrotta. In queste settimane tra ramanzine di Draghi e Prodotto interno lordo col segno meno,

Un'oratoria accurata, efficace per una platea di giovani lupetti, chissà se così coinvolgente per Draghi, che da un po' di giorni il premier ascolta al telefono e martedì ha incontrato in trasferta, a Città della Pieve, per sedare il nervosismo (che il numero uno della Banca centrale europea, di certo, non può alleviare). Ora Renzi perlustrerà i luoghi del dolore (la definizione è sua): la Sicilia, Gela e Termini Imerese; la Campania, Napoli e Bagnoli; la Calabria, Reggio. E ieri è tornato a

favano in silenzio, erano difficili da notare, vedere e semmai facili da combattere. Adesso i gufi si sono organizzati, lo stesso Renzi ne ha elencate alcune specie: il gufo brontolone, il gufo professore, il gufo indovino. Senza dimenticare il gufo *rosicone*, forse il più temuto. In alternativa, il catalogo renziano non è mai parco di epiteti, ci sono gli avversari sciacalli, meno simpatici dei gufi, pensate al gufo professore con gli occhiali. Quando l'interlocutore, e dunque non un adulatore, rie-

muovere una critica o la Commissione europea sui fondi non utilizzati, il Renzi nervoso non cambia verso, utilizza un'identica tattica: "Bruxelles, chi?", domanda, e si agita. Finge di non comprendere, vuole fraintendere: "Ho detto Fassina, chi? e si è dimesso, non vorrei che si dimettesse anche Bruxelles". Forse Renzi è convinto che ci sia un raduno di gufi nei dintorni di palazzo Chigi. Forse ha capito che, seppur piccoli, anche i gufi s'incazzano. E danno noia.

Alessandro Amadori

Il sociologo

"Ma lui cerca sempre il conflitto"

di Gianluca Roselli

Matteo Renzi rischia l'effetto-Prodi. Ora ha ancora una fiducia molto alta. Ma, se non dovesse raggiungere i risultati, la sua caduta sarà molto veloce. Come è accaduto con il Professore". Il sociologo Alessandro Amadori non si sorprende del nervosismo del premier di questi giorni. "Normale che lo sia, visti i dati economici, soprattutto la deflazione, che è devastante".

Però la fiducia nei suoi confronti rimane alta. Sì, tra il 50 e il 60 per cento. Fiducia però non significa innamoramento, ma solo che gli italiani lo considerano l'unico in grado di portare a casa alcuni risultati. La luna di miele nei suoi confronti non è ancora finita. Anche per mancanza di concorrenti. Ma, come quella di

un amministratore delegato, la fiducia è strettamente legata al raggiungimento degli obiettivi. Altrimenti sarà ritirata velocemente.

Parliamo di obiettivi economici?

Sì, in particolare modo l'economia domestica, ovvero il potere di acquisto percepito dagli italiani. Se i nostri concittadini si sentiranno più ricchi, allora il suo successo continuerà. Altrimenti la caduta sarà repentina.

In questi giorni è apparso un po' nervoso.

Sì, ma ricordiamoci che, a differenza di Berlusconi, che ha sempre desiderato piacere a tutti, Renzi vive sul conflitto. È come un pistolero che ha bisogno di avere un nemico a cui sparare. Gli serve sempre un avversario da rottamare, un interlocutore da attaccare. Ora parla di gufi e rosiconi come prima parlava di vecchia guardia da mandare a casa.

Da qui il suo bullismo?

Mentre Berlusconi ha un approccio femminile alla politica che ha scatenato negli italiani un innamoramento irrazionale durato 20 anni, Renzi è più realista, con un atteggiamento machista e muscolare. Ha bisogno della scanzottata verbale, condita da battute per non trascendere. Il rischio, per lui, è il logoramento.

Che, secondo lei, non è ancora cominciato.

No, ma inizierà se non raggiunge gli obiettivi di cui parlavamo prima. Le strade davanti a lui sono due: o riesce a rinegoziare i parametri europei per l'Italia (la madre di tutti i temi) conquistando così lo scettro da statista, oppure partirà la fase discendente. Ma a quel punto, per non farsi logorare, farà saltare tutto e si andrà al voto.

Il professor Alessandro Amadori, sociologo. Ansa



Però nelle ultime uscite è apparso più nervoso. Sente il momento di difficoltà e attacca, mette le mani avanti. Come ha sempre fatto.

Lei ha scritto un libro su Berlusconi, Mi consenta, e uno su Prodi, Avanti miei Prodi. Come si intitolerà quello su Renzi?

Lo sto scrivendo proprio in queste settimane. Il titolo provvisorio è *Padre Matteo*. Perché Renzi è il prodotto esemplare dell'Italia degli oratori.

Cassa integrazione giù, ma non quella straordinaria

A LUGLIO, il numero di ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate è stato di 79,5 milioni, con una diminuzione del 25,0% rispetto allo stesso mese del 2013 (106,1 milioni di ore). Lo comunica l'Inps. In calo anche le domande di disoccupazione, a giugno 2014 -3,3% in meno rispetto a giugno 2013.

Mentre il numero di ore di cassa integrazione straordinaria (CIGS) autorizzate a luglio 2014 è stato pari a 50,4 milioni, con un incremento del +18,0% rispetto al luglio 2013, nel corso del quale sono state autorizzate 42,7 milioni di ore. Rispetto a giugno 2014, invece, si registra una variazione congiunturale, calcolata sui dati destagionalizzati, pari a +9,6%.



AUTOSTRADE, L'ULTIMO ASSALTO DEI FURBETTI DEL CANTIERINO

LA PRIVATA BREBEMI, INAUGURATA A LUGLIO, GIÀ CHIEDE L'AIUTO PUBBLICO HANNO SBAGLIATO LE PREVISIONI SU TRAFFICO E COSTI. E PAGA IL CONTRIBUENTE

di Carlo Di Foggia

I nodi dell'intricata saga Brebemi arrivano al pettine con il grande inganno chiamato *project financing*. La direttissima Brescia-Bergamo-Milano è la prima autostrada terminata con il miracoloso sistema che apparentemente fa finanziare le grandi opere dai privati perché le casse pubbliche sono vuote. Solo che alla fine paga comunque lo Stato.

LA BREBEMI è un caso esemplare. La società controllata da Intesa Sanpaolo e Gavio ha chiesto un generoso contributo al Cipe (il comitato che coordina gli investimenti statali): 450 milioni di euro di sconto sulle tasse o, in alternativa, un contributo diretto di 90 milioni e l'allungamento da 20 a 30 anni della concessione. Senza un aiuto, lamenta la società, il piano finanziario non regge e si rischia di portare i libri in tribunale.

La singolare opera (62 Km pa-

ralleli alla vecchia A4 e senza aree di servizio) è stata finanziata "senza soldi statali", ha spiegato orgoglioso il presidente Franco Bettoni durante l'inaugurazione, il 23 luglio scorso alla presenza di un raggianti Matteo Renzi. La frase del presidente andrebbe però tradotta: degli 1,5 miliardi di costi propri, 830 milioni sono prestiti della Cassa depositi e prestiti (che è pubblica) e 700 della Bei (Banca europea degli investimenti, pubblica anch'essa). Che succede se Brebemi non ce la fa a restituirli? Paga Pantalone. La Cdp è controllata dal Tesoro e per la Bei c'è la garanzia della Sace, la società che assicura i contratti delle aziende che lavorano con l'estero. Di chi è Sace? Al 100% della Cdp. In pratica, l'autostrada "totalmente a carico dei privati" è fatta con debiti garantiti dallo Stato, e ora - preso atto che non ce la farebbe a restituirli perché le stime di traffico sono state gonfiate - chiede allo Stato l'aiuto. Così il contribuente non ha scelta: o paga subito, o pagherà,

di più, quando la Bei farà scattare la garanzia statale.

L'aiuto invocato serve a ripagare gran parte degli 800 milioni di oneri finanziari, cioè gli interessi sui debiti. I finanziamenti di Bei e Cdp, infatti, non sono andati direttamente alla società, ma al consorzio di banche dietro

BRUTTE SORPRESE

Il debito per l'opera in "project financing" è garantito dallo Stato. Il presidente agricoltore si è svenato per gli espropri ai colleghi

il progetto (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Centrobanca e Credito Bergamasco) che a sua volta li ha girati a un tasso più elevato per remunerare il rischio: un pesante 7,8 per cento,

sbandierato orgogliosamente da Bettoni in un'intervista al *Corriere di Brescia*: "Nessuno ci ha fatto un favore".

Intanto si sono espropriati migliaia di terreni agricoli, per la gioia degli agricoltori lombardi, di cui Bettoni è, guarda caso, il presidente. I costi iniziali dell'autostrada - stimati in 800 milioni di euro - sono triplicati nel tempo e il 21 per cento dell'incremento è attribuito proprio al costo imprevisto degli espropri. Di questi, 212 ettari solo nella provincia del bresciano Bettoni, che si è vantato di aver fatto tutto senza litigi: "Il 98 per cento - ha spiegato - ha trovato accordi bonari con la società". E ci mancherebbe.

La richiesta d'aiuto della Brebemi era scritta nei numeri: degli 80mila veicoli al giorno di traffico previsto (poi rettificati a 60mila) oggi siamo a 40mila. I dati del progetto erano gonfiati. Per tentare un recupero, la società è stata costretta ad applicare tariffe doppie rispetto alla concorrente A4, e del 44 per



L'inaugurazione della Brescia-Bergamo-Milano, il 23 luglio Ansa

cento superiori alla media nazionale. "Eppure - spiega Dario Balotta, presidente dell'Osservatorio nazionale trasporti - nel 2003 la concorrenza degli americani di Bechtel è stata battuta grazie alla promessa di applicare tariffe molto più basse. Se Brebemi ottenesse l'aiuto richiesto, potrebbero ricorrere per violazione del bando di gara". Tanto più che le linee guida del Cipe prevedono che il beneficio fiscale possa essere concesso solo se le infrastrutture non sono ancora entrate in servizio. Sono già sette i grandi *project financing* che hanno richiesto aiuti pubblici, attraverso la defiscalizzazione, con stanziamenti a

fondo perduto o con l'allungamento della concessione. Dopo la Tem Milano (la nuova tangenziale dove confluirà la Brebemi, oggi strozzata in due statali mono-corsia che entrano a Milano) e la Pedemontana Veneta, salvate dal governo Letta (rispettivamente con 330 e 370 milioni di euro), la Pedemontana Lombarda (350 milioni) e la l'Autostrada Tirrenica (completamento della Livorno-Civitavecchia). Per quest'ultima, il regalo (270 milioni) arriverà con lo Sblocca Italia, come promesso al presidente della concessionaria Sat, Antonio Bargo- ne, dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi.

LOTTO CONTINUO

di Giorgio Meletti

Che cos'è il genio? Fantasia, intuizione, decisione e velocità di esecuzione". La prescrizione degli stagionati burloni fiorentini di *Amici miei* trova nel decreto Sblocca Italia del governo Renzi un'eccezione a dir poco magistrale. Il decreto legge con cui il 29 agosto il Consiglio dei ministri garantirà per settembre (agli italiani nel frattempo allegramente in ferie) "una ripartenza col botto" (ipse dixit) promette di rinnovare alla grande i fasti della supercazzola del Conte Mascetti.

LA RICETTA È SEMPLICE. Si prende il "decreto del fare" varato nel giugno 2013 dal governo Letta. Si scrive: "All'elenco degli interventi di cui all'articolo 18 comma 2 del Decreto Legge 69/2013 (...) si aggiungono le seguenti opere...". Alla lista di Letta, una decina di grandi opere da sbloccare con una spruzzata di finanziamenti pubblici aggiuntivi, si aggiungono altre 27 opere da sbloccare, ed ecco il grande annuncio: da settembre partiranno con il turbo decine di cantieri per un investimento totale (in prevalenza privato) di 43 miliardi. Mentre Matteo Renzi decisa le fatiche agostane alla limatura del decreto, *Il Sole 24 Ore*, che dispone di analisti molto più informati dei fatti rispetto al premier e al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, ha rinvenuto nelle prime bozze circolate consistenti tracce di "aria fritta" (testuale), rilevando che "sparando cifre come i 43 miliardi del piano Renzi-Lupi si rischia di scendere nella farsa". Secondo il quotidiano confindustriale solo 6 delle 27 opere elencate sono "sbloccabili a breve". Altre 7 non soffrono di nessun blocco, mentre per tutte le altre non è ipotizzabile di far partire i lavori a

Da B. a Renzi: il libro dei sogni ora si chiama Sblocca Italia

breve. Per esempio, il Tav Torino-Lione, se tutto va bene, vedrà l'approvazione del progetto definitivo in autunno, poi ci vorrà un nuovo trattato con la Francia e la gara d'appalto, cose difficilmente accelerabili con un decreto legge, anche il più fantasioso.

Del decreto Sblocca Italia si conoscono solo bozze che circolano informalmente. La consultazione pubblica lanciata da Renzi consiste nella sollecitazione al popolo di commentare all'indirizzo mail rivoluzione@governo.it un documento programmatico che, sulle grandi opere, possiamo riportare integralmente: "Grandi opere ferme e già finanziate sbloccabili con semplificazioni, attiva risorse per 30 mld di euro (57% da risorse private pari a 17 miliardi). 95 mila nuovi posti di lavoro per un totale di 348 mila posti di lavoro". C'è poi sul sito del governo una cartina con le 27 opere molto somigliante alla famosa lavagna di Berlusconi a *Porta a Porta*.

Nelle bozze informali c'è scritto che le opere per 30 miliardi, già finanziate, verranno sbloccate con interventi di semplificazione. Esempio: per la nuova autostrada Orte-Mestre, investimento privato da 10 miliardi varato dal Cipe lo scorso novembre, il decreto dovrebbe eliminare il fastidio di una valutazione della Corte dei Conti. Commenta *Il Sole 24 Ore*: "Ma il progetto deve andare in gara, deve trovare banche e finanziatori, deve diventare progetto definitivo e passare il lungo iter approvati-

vo". Altro esempio: l'alta velocità da Napoli a Bari, che risulta già finanziata per 4,5 miliardi, Lupi punta ad anticipare la posa della prima pietra a novembre 2015 (anziché nel 2018) decretando per l'amministratore delegato delle Fs, Michele Elia, poteri speciali che gli consentano uno slalom fulmineo tra i paletti delle procedure attuative (impatto ambientale, Cipe etc.). Un modello già sperimentato nel 2002 dalla celebre Legge Obiettivo del governo Berlusconi, che ha disseminato il Paese di commissari per aprire i cantieri senza intralci localistici. I risultati sono stati modesti. Poi ci sono le opere già finanziate per 13 miliardi

che non soffrono di difficoltà burocratiche ma hanno bisogno di un aiutino finanziario. Esempio tipico è la nuova autostrada tirrenica Livorno-Civitavecchia, del costo previsto di 2 miliardi, impostata con il *project financing* (investimento privato che si ripaga con i pedaggi). Adesso i proponenti, capitanati dall'ex sottosegretario ai Lavori pubblici Antonio Bargo- ne, in attesa di trovare banche disposte a prestare i 2 miliardi, chiedono allo Stato un contributo di 270 milioni (13,5 % del totale) dopo aver scoperto che le loro previsioni erano ottimistiche.

LASCIAMO DA PARTE le obiezioni più note alla misticca delle grandi infrastrutture: costose, spesso inutili, con scarsi effetti occupazionali e con un impatto sul ciclo economico troppo lento. E teniamoci il grande interrogativo degli ultimi quindici anni (almeno): perché governi di ogni colore e guida - Berlusconi, Prodi, D'Alema, Amato, Monti Letta e adesso Renzi - ricadono sistematicamente nella tentazione di grandi annunci su grandi opere sapendo che l'unico effetto concreto a breve termine sull'economia sarà un boom della corruzione e dello sperpero di denaro pubblico? Chiediamoci invece, dovendo provocare a settembre "una ripartenza col botto", quante risorse Renzi vuole destinare allo Sblocca Cantieri. Le bozze del decreto forniscono una risposta desolante. Per quello che resta del 2014 vengono messi in campo 200 milioni di euro in aggiunta ai 405 già messi dal governo Letta; per il 2015 erano già stanziati 652 milioni "sbloccanti", Renzi ne aggiunge 650; per il 2016 sono già decisi da Letta 535 milioni, Renzi ne mette altri 700. Tanto rumore per nulla?

Twitter@giorgiomeletti



IL PIANO del governo e le promesse di Berlusconi da Vespa nel 2001 Ansa

LO SHOW, LA REALTÀ

Il piano del governo assomiglia a quello di Berlusconi del 2001: un elenco di grandi opere, senza certezze su chi, quando e con quali finanziamenti le realizzerà

dieci punti in cui si articola la svolta autoritaria

LA LISTA. 1) Camera: l'Italicum conferma le liste bloccate del Porcellum, solo un po' più corte 2) Senato: sarà formato da 100 senatori non eletti. Sindaci e consiglieri scadranno con le rispettive giunte: Palazzo Madama ridotto ad albergo a ore 3) Opposizione: i dissensi interni potranno essere spenti con il metodo Mineo: chi non garantisce il Sì in commissione potrà essere espulso e sostituito. L'oppo-

sizione sarà decimata dalle soglie dell'Italicum. La "ghigliottina" è istituzionalizzata 4) Capo dello Stato: potrà sceglierselo il premier (anche se ha preso soltanto il 20% dei voti) dopo il terzo scrutinio, quando la maggioranza scende al 51%. 5) Corte Costituzionale: chi va al governo (anche col 20%) controlla 10 giudici costituzionali su 15. 6) Csm: la pensione dei magistrati dagli attuali 75 anni a 70 de-

capita gli uffici giudiziari 7) Pm: per normalizzare le procure basta la lettera di Napolitano 8) Immunità: l'art. 68 sempre più strumento del governo per mettere i propri uomini al riparo dalla giustizia 9) Informazione: la Rai rimane dei partiti. Nessun intervento sul conflitto d'interessi 10) Cittadini: le firme per referendum e leggi d'iniziativa popolare passano da 500 a 800mila e da 50 a 250mila firme.

LA PETIZIONE SUL FATTOQUOTIDIANO.IT

Anche Mannoia, Elio e Montanari firmano contro Renziusconi

Ecco il testo dell'appello del Fatto Quotidiano:

"Le controriforme dell'Italicum e del Senato, concordate dal governo con il pregiudicato Berlusconi e il plurimputato Verdini, consentono a un pugno di capi-partito di continuare a nominarsi i deputati, aboliscono l'elezione dei senatori ed espropriano i cittadini della democrazia diretta: i referendum (non più 500mila, ma 800mila firme) e le leggi di iniziativa popolare (non più 50mila, ma 250mila firme). Chiediamo ai presidenti Napolitano, Grasso, Boldrini e Renzi di sostenere solo riforme che rispettino lo spirito dei Costituenti, per una vera democrazia partecipata".

Antonio Padellaro, Marco Travaglio, Peter Gomez, la redazione del Fatto Quotidiano, Mario Almerighi, Alessandro Bergonzoni, Sandra Bonsanti, Stefano Bonaga, Aldo Busi, Lorenza Carlassare, Gian Carlo Caselli, Luisella Costamagna, Roberto Faenza, Fedez, Sabrina Ferilli, Gianni Ferrara, Dario Fo, Carlo Freccero, Bruno Gambarotta, Carlo Federico Grosso, Alessandro Gassman, Veronica Gentili, Luca Guadagnino, Roberto Herlitzka, Enzo Iacchetti, Antonio Ingroia, F. Sylos Labini, Valentina Lodovini, Daniele Luttazzi, Maurizio Maggiani, G. Maggiani Chelli, Tomaso Montanari, Roberta De Monticelli, Antonio Morabito, Milly Moratti, Piergiorgio Odifreddi, Andrea Piccioli,



ELIO
Aderisco all'appello del Fatto. Senza commenti.



FIGIELLA MANNOIA
Ho firmato l'appello del Fatto perché quello che è urgente è una legge anticorruzione. La nostra Costituzione va bene così.

Ottavia Piccolo, Stefano Rodotà, C. Sabelli Fioretti, Adriano Sansa, Salvatore Settis, Barbara Spinelli, Benedetta Tobagi, Gianni Vattimo, Dario Vergassola, Massimo Villone, Maurizio Viroli, Marco Vitale e Tana de Zulueta

Priorità a lavoro e falso in bilancio

Aderisco alla vostra iniziativa contro improbabili riformatori che vogliono stravolgere la nostra democrazia in chiave P2. In un Paese in crisi come il nostro, tutta la classe politica do-

vrebbe essere impegnata per lo sviluppo dell'economia e dei servizi sociali. Attraverso leggi in materia di fisco, mercato del lavoro, reddito di cittadinanza. E poi dando priorità legislativa a norme su falso in bilancio, corruzione, evasione fiscale,

LO STORICO DELL'ARTE

Tomaso Montanari: "All'inizio il Duce volle un esecutivo forte"

RICORDATE come è iniziato tutto? Ricordate la commissione dei Saggi voluta da Napolitano l'anno scorso? Beh, esiste un bel precedente storico. Risale al 1925: "Grande risalto fu dato nei primi anni del regime alla preparazione della cosiddetta riforma costituzionale, lo studio della quale fu solennemente affidato ad una commissione tecnica di diciotto insigni specialisti, che popolarmente furono chiamati i "soloni" (e, dai più maligni, i "fessoloni)". Sono parole scritte nel 1944 (e pubblicate solo ora da Laterza in "Il fascismo come regime della menzogna") da un Piero Calamandrei che si interroga su come il regime prese le mosse "dalla ribellione morale, viva anche tra

gli uomini di pensiero, contro le degenerazioni del parlamentarismo, che portava anche i liberali ad auspicare un rafforzamento del potere esecutivo".

Sappiamo come è finita. E i segnali preoccupanti oggi non mancano: l'unanimità della stampa, la retorica dell'uomo della provvidenza, il dogma della mancanza di alternative, l'uso sistematico della menzogna da parte di Renzi, il suo odio verso il

sapere critico. Ecco perché aderisco all'appello del Fatto. Perché, come scrive ancora Calamandrei: "Bisogna fare di tutto perché quella intossicazione vischiosa non ci riafferri: bisogna tenerla d'occhio, imparare a riconoscerla in tutti i suoi travestimenti".



criminalità, finanza, che sono la zavorra che sta portando a fondo l'Italia. Nulla si sta facendo su questi temi. Tutti invece sono impegnati con una certa spocchia a stravolgere il Senato.

Giacomo Buccia

Ridateci il voto di preferenza e il sistema proporzionale

Ben venga la fine del bicameralismo perfetto per l'approvazione di leggi ordinarie, ma non bisogna mai sottrarre ai cittadi-

no il diritto di elezione dei parlamentari: il voto di preferenza e il sistema elettorale proporzionale, con bassa soglia di sbarramento, garantiscono la rappresentanza democratica. Il ministro Maria Elena Boschi più che dall'aretino Amintore Fanfani, ha ispirato le sue proposte di riforma da un altro toscano, Licio Gelli. Ringrazio dunque il Fatto quotidiano per aver lanciato la petizione contro la svolta autoritaria.

Giacomo Daina

IL GIURISTA

"La crescita del Paese non si fa coi tagli"

di Paolo Maddalena*

La recente approvazione, in prima lettura, della modifica del Senato ha inferto un primo duro colpo non solo all'equilibrio dei poteri, efficacemente segnalato da Michele Ainis sul *Corriere della sera* del 9 agosto, ma anche ai diritti politici dei cittadini, che non saranno più elettori di quell'Organo costituzionale. Sono stati annunciati altri provvedimenti che vanno nello stesso senso, come l'aumento delle firme per proporre i referendum e le leggi di iniziativa popolare o l'eliminazione delle preferenze nelle elezioni politiche. Insomma, si è andati nella direzione sbagliata dell'accantonamento dei poteri politici nelle mani di pochi, come vuole il dominante pensiero borghese e neoliberalista, che sembra stia oscurando la mente di molti.

SI AVVERTONO ANCHE altri sintomi di questo pensiero nel campo dei diritti economici e sociali. Anche qui la parola d'ordine è l'accantonamento della ricchezza nelle mani di pochi, il predominio degli interessi privati e della proprietà privata

su quella collettiva, le privatizzazioni, la riduzione delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, il convincimento che l'ordine sociale viene assicurato dalle libere scelte di mercato, nel presupposto, falso che l'aumento del benessere di pochi giova a tutti. Sono attese, in particolare, le riforme sul lavoro che prevedono la riduzione del debito pubblico. A tal proposito occorre chiarire che il debito pubblico, come avvertono gli economisti non contagiati da teorie neoliberiste, non si diminuisce sottraendo risorse economiche alla circolazione monetaria e svendendo i beni che appartengono a tutti per darli a pochi, ma con lo sviluppo economico, che, a sua volta, può realizzarsi a condizione che i pubblici poteri si attengano a determinate condizioni. È necessario impedire che siano adottati alcuni provvedimenti, come la riduzione del costo del lavoro, che toglie potere d'acquisto alle famiglie e riduce i consumi, o l'indiscriminato taglio della spesa pubblica, il cui effetto immediato è quello di togliere liquidità al mercato. Bisogna anche evitare svendite e privatizzazioni dei demani (co-

me invece prevede il decreto legislativo n. 85 del 2010), imprese, terreni e immobili pubblici. Queste alienazioni possono fornire danaro per pareggiare temporaneamente i bilanci, ma a medio e lungo termine sono dannosissime, poiché privano gli italiani di ricchezze produttive che non potranno più dare i loro frutti. La privatizzazione dei servizi pubblici essenziali, come ha dimostrato una relazione della Corte di conti del 2010, ha il sicuro effetto di produrre un servizio meno efficiente e di aumentare le tariffe. È indispensabile che i pubblici poteri si rendano conto che il più grave ostacolo allo sviluppo del Paese è costituito dai com-

portamenti della finanza, la quale non investe più in attività produttive, ma in "prodotti finanziari", che non producono beni reali, ma raschiano quelli esistenti. Al riguardo sono illuminanti le parole che Papa Francesco pronunciò il 16 maggio scorso durante la presentazione delle lettere credenziali di alcuni ambasciatori, ricordando che, nella crisi finanziaria che stiamo attraversando, mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce. Ciò dipende da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria, negando il diritto

di controllo che spetta agli Stati. Per perseguire la crescita, invece bisogna limitare lo strapotere della finanza speculativa. Occorre, cioè, fare il contrario di quello che prescrivono la Troika e il Fiscal compact (che obbliga l'Italia ad accantonare contabilmente circa 50 miliardi l'anno per 20 anni) con misure che portano alla "recessione", alla misera e a una sorta di "macelleria sociale", violando così i diritti fondamentali dell'uomo.

PRESCRIZIONI DEL GENERE

sono sicuramente illegittime, poiché sono in netto contrasto con il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, sottoscritto a New York nel 1966, e divenuto esecutivo nel 1976; a livello comunitario, con i Trattati sulla Comunità e sull'Unione Europea, che considerano i diritti umani "principi fondamentali dell'ordinamento comunitario"; e, a livello del diritto interno, con la nostra Costituzione, che pone i diritti umani tra i diritti inviolabili. Va aggiunto che la Corte costituzionale e la dottrina maggioritaria hanno sempre affermato la cosiddetta "teoria dei contro

limiti", secondo la quale i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale e dei diritti inviolabili garantiti dalla Costituzione italiana devono ritenersi inviolabili. Dunque, ci sono tutti gli elementi per opporsi alla politica di *austerità* voluta dall'Europa e per risolvere la cosiddetta crisi finanziaria tutelando i fondamentali diritti economici e sociali dei cittadini. In sostanza, piuttosto che accantonare contabilmente risorse economiche, come ci impongono il Patto di stabilità e il Fiscal compact, si dovrebbe, da un lato far capire all'Europa che il debito pubblico si riduce solo con lo sviluppo, e dall'altro lato, per rimettere in moto l'economia, si dovrebbe realizzare subito, come ha insegnato il Keynes, una grande opera pubblica che non danneggi l'ambiente e non produca merci da collocare sul mercato. Sarebbe utile un'opera diretta al ristabilimento dell'equilibrio idrogeologico d'Italia, come fece Roosevelt, impiegando nella piantumazione degli alberi valenti e numerosissimi boys scout.

*vicepresidente emerito della Corte Costituzionale



Paolo Maddalena LaPresse

GRAVI ERRORI

La privatizzazione dei servizi pubblici ha l'effetto di produrre un servizio meno efficiente e di aumentare le tariffe

Aeroporto Colombo Disagi: maledizione del mercoledì

ANCORA un mercoledì nero ieri pomeriggio per l'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova dopo i disagi causati la settimana scorsa dal guasto a un velivolo della compagnia Volotea. Ieri sono state tre le compagnie i cui voli hanno subito ritardi di diverse ore, con conseguente caos per tutto lo

scalo. Il primo problema si è verificato con la compagnia di bandiera Alitalia che, per un guasto tecnico, ha cancellato un volo proveniente da Roma che avrebbe dovuto arrivare a Genova alle 15.30 e ripartire 50 minuti dopo. La compagnia, dopo le proteste di decine di passeggeri rimasti a terra ha deciso

di approntare per il volo successivo un velivolo di maggiori dimensioni. La partenza per Roma è stata fissata intorno alle 19.20 con l'imbarco di tutti i passeggeri in attesa. Contemporaneamente un problema tecnico ha interessato un volo della British Airways con destinazione Londra Gatwick,

che doveva partire alle 13 ed è decollato con tre ore di ritardo. Problemi anche per Ryanair, l'aereo per Trapani ha avuto un guasto. Per evitare disagi sulla tratta più carica di vacanzieri è stato dirottato su Trapani il velivolo già pronto in pista che alle 13 sarebbe dovuto andare a Londra Stansted.

Samp e "Secolo" perduti Genova non c'è più

UNA SETTIMANA DOPO LA "FUSIONE" DEL QUOTIDIANO CON "LA STAMPA"
JOHN ELKANN SILURA IL DIRETTORE LA ROCCA E LA CITTÀ SI SGRETOLA ANCORA

di Ferruccio Sansa

Genova

Genova fu chiamata la Superba e degna del passato ancor si serba". L'hanno studiata tutti a scuola, in Liguria. Magari non un capolavoro letterario, ma un po' ti gonfiava il petto. Pochi, però, hanno fatto davvero attenzione alle parole: si parla solo del passato. Ma il futuro e il presente? Genova non c'è più. E nessuno ha detto nulla. Adesso se n'è andato anche *Il Secolo XIX*, il "Monono", come lo chiamano i genovesi. Un pezzo della città, come piazza De Ferrari, come via Prè. Quel foglio che vedevi nelle mani degli operai dei cantieri e in quelle della borghesia. È diventato di fatto torinese dopo 128 anni, comprato dall'arcirivale di un tempo, *La Stampa*. Senza che nessuno a Genova aprisse bocca. E dopo appena una settimana il direttore Umberto La Rocca è saltato. Si cambia.

Gli "invasori" sabaudi

Ora chi comanda è a Torino (città vicina, rivale): certo, tecnicamente si deve parlare di fusione. Ma in Piemonte hanno il 77 per cento. All'ex proprietario resterà il 23. Parliamo di Carlo Perrone, ultimo discendente della famiglia dei signori dell'acciaio, oggi editore "puro". Senza interessi in altri campi. Perrone ha sempre rispettato l'autonomia dei giornalisti. Un caso raro. Chissà se cambierà qualcosa: il rapido congedo di La Rocca suscita qualche timore tra i giornalisti. E adesso? Il quotidiano dovrebbe passare per tre mesi nelle mani di Alessandro Cassinis, oggi condirettore, stimato per le sue qualità umane e professionali. Ma poi? Si parla dell'arrivo di Luca Ubaldeschi, vice direttore della *Stampa*. Chissà come i genovesi prenderebbero questo sbarco in forze. Una cosa è certa: fino a trent'anni fa Genova aveva tre quotidiani. *Il Secolo XIX*, che arrivava a vendere 150mila copie. Il glorioso *Lavoro*, diretto nel Dopoguerra da Sandro Pertini. Infine il *Corriere Mercantile*. E oggi? Il *Lavoro* è l'inserito locale di *Repubblica*, mentre il *Mercantile* era già nell'orbita della *Stampa* e adesso rischia grosso. Ma il punto non è *Il Secolo XIX*, anche se è un pezzo dell'anima della città. E non sono nemmeno i quotidiani, pure se la scomparsa di giornali è un segno di crisi. Oltre a essere motivo di inquietudine vedere l'informazione in mano a persone senza radicamento locale. Il punto è che Genova sta scomparendo. Senza che nessuno ci abbia fatto caso, le leve del po-

tere locale paiono ormai in mani esterne: per le elezioni regionali del 2015 in lizza ci sono finora Raffaella Paita (delfino di Burlando, spezzina) e Federico Berruti (sindaco di Savona). Il presidente del porto di Genova è uno spezzino (impensabile fino a pochi anni fa), quel Luigi Merlo marito della stessa Paita. Ancora: a guidare la Fiera di Genova c'è Sara Armella, savonese. E moglie del segretario regionale Pd (pure lui savonese).

Dopo l'irpino dei giocattoli arriva Viperetta da Roma

Pezzo dopo pezzo Genova si è sgretolata, come le torte di Panarello, lo storico pasticciere cittadino. Sono genovesi solo di nome le due squadre di calcio: il Genoa da anni in mano a Enrico Preziosi, signore irpino dei giocattoli. E adesso addio anche alla Sampdoria: sì, una delle ultime squadre formato-famiglia che con Paolo Mantovani aveva conquistato lo scudetto 1992. Poi era passata ai Garrone che l'hanno ceduta al romano Massimo Ferrero, soprannominato *Viperetta*. Un uomo distante anni luce dai suoi predecessori e dalla sensibilità genovese. Ma il calcio, in fondo, è vetrina. La vera diaspora genovese è quella



John Elkann con Carlo Perrone. A destra, il presidente della Sampdoria Massimo Ferrero, detto "Viperetta" Ansa

ca: attaccato all'aeroporto. Ma il rosario è lungo: Ansaldo Industria è da anni in mani straniere, il settore energia passerà alla Cina. Per i Trasporti si sta studiando. "La nostra industria va bene, abbiamo avuto ottimi risultati", racconta Claudio Gemme, ad di Ansaldo Industria. Aggiunge: "Lo Stato non ha creduto in noi. Altri all'estero lo hanno fatto". E ora la società si chiama Nidec Asi, è giapponese. Gemme, che è anche presidente di Anie (Federazione Nazionale delle Imprese Elettrotecniche ed elettroniche) usa toni nostalgici, ma non nasconde l'amarrezza: "Io appena posso torno a Genova, è una città con grandi potenzialità.

Ma ha seguito un percorso disastroso, pochi hanno investito. Da fuori, ma anche dalla città. Ho sentito molti più mugugni che proposte". Lo stesso tono - in cui si colgono l'attacco e il rammarico - usato da Marco Bisagno, vicepresidente degli Industriali: "Genova ha una qualità di vita altissima. Un costo del lavoro basso. Ma se apro gli occhi mi pare di vedere la stessa città di venticinque anni fa". Le soluzioni? "Bisogna cambiare atteggiamento, essere più propositivi. Ma è anche una questione di infrastrutture, collegamenti". Come dice il senatore Maurizio Rossi (Liguria Civica): "Siamo nel cuore dell'Italia. Ma per arrivare a Ro-



ma ci vogliono cinque ore di treno e per Milano servono due ore per 150 chilometri. Lo stesso tempo necessario per andare da Roma a Milano. Così non possiamo competere".

Travolte le industrie e anche le banche

Intanto la potente famiglia Malacalza ha spostato parte delle attività verso La Spezia. La Erg dei Garrone ha ormai ceduto le raffinerie per concentrarsi sulle energie alternative. E ancora: i Messina, altra storica dinastia portuale, secondo il giornale *The Meditelegraph* (del *Secolo XIX*) vorrebbero cedere l'attività terminalistica nel porto. Così come potrebbe fare un altro

protagonista della vita portuale genovese, Aldo Spinelli. Che cosa resta a Genova? Gli scandali, di sicuro. Come quello che ha travolto la banca cittadina, la Carige, con i suoi passati vertici in galera o indagati. Come la stessa Regione, dove due ex vicepresidenti sono stati arrestati e quasi metà dei consiglieri sono indagati per affari di rimborsi. Ecco cosa resta: tutti aggirati alle poltrone. Per difendere un potere che non c'è più. Genova che non è più Superba. Almeno si ricordasse di quell'altra poesia, la *Litania* di Giorgio Caproni: "Genova che si riscatta/Tettoia. Azzurro. Latta/Genova sempre umana/, presente, partigiana".

DESERTO LIGURE

Claudio Gemme, ad di Ansaldo Industria: "Seguito un percorso disastroso. Nessuno ha investito da fuori ma neppure i genovesi..."

dell'industria, dell'economia. Della cultura. Così si ritorna a parlare del trasferimento della Facoltà di ingegneria navale di Genova, in passato una delle più prestigiose del mondo. Qui si sono formati i tecnici che hanno recuperato la Costa Concordia, quelli che hanno progettato Oracle (catamarano vincitore della Coppa America), senza contare i docenti del Mit di Boston che studiano le navi invisibili per la Marina Americana. Oggi a bassa voce si parla di trasferirla a La Spezia. Senza che la città insorga. Poi ci sono le industrie: non passa giorno che una non sfugga. L'ultima pare la Piaggio Aeronautica, un secolo di tradizione e progetti geniali come il bimotore a eliche p-180 Avanti (oggi sta sviluppando un drone). Lo stabilimento di Genova sembra destinato a essere chiuso, poco importa che sia in una posizione preziosa, quasi uni-

Mps, previsioni nere a Siena: "Possibile altro maxi aumento"

di Camilla Conti

Non ho paura di nulla". Sono state queste le prime parole del nuovo presidente della Fondazione Mps, Marcello Clarich, nominato l'11 agosto. Cosa dovrebbe temere il professore della Luiss che ha preso il posto di Antonella Mansi al timone di Palazzo Sansedoni? E quali sfide lo attendono nel Monte dei Paschi di cui l'ente possiede ancora il 2,5%?

IL RIAFFACCIARSI di antichi appetiti di potere locali e gli scontri sulla scelta del nuovo vertice della Fondazione durati oltre due mesi hanno rallentato, se non compromesso, la rottura definitiva con il passato che ha portato sull'orlo del fallimento la Fondazione, poi salvata dall'intervento di investitori stranieri come Fintech e Btg Pactual alleati dell'ente nel patto di sindacato che oggi controlla il 9% di Mps. Quanto alla banca, nonostante le pesanti pulizie di bilancio per cancellare "l'effetto Mussari" dai conti, i risultati stentano ancora a decollare e il gruppo guidato da Alessandro Profumo e Fabrizio Viola ha chiuso l'ultimo semestre in rosso per 352 milioni. Scongiurata la nazionalizzazione anche grazie all'ultimo aumento di capitale da 5 miliardi, oggi il futuro di Rocca Salimbeni è in mano al mercato. Ed è sulla tenuta patrimoniale, nonché

sull'andamento del titolo in Borsa, che si deciderà anche il ruolo degli attuali azionisti. Soprattutto di quei fondi stranieri che hanno scommesso sul Monte. Gli analisti sono perplessi: quelli di Banca Imi stimano un aumento della perdita netta nel 2014 da 445 a 621 milioni e hanno ridotto il prezzo obiettivo sul titolo Mps da 1,5 a 1,15 euro alla luce di conti trimestrali "molto deboli" e del-

Palazzo Sansedoni a Siena, la storica sede della Fondazione Mps LaPresse



FUTURO PROSSIMO

Gli analisti stimano altre perdite nonostante l'iniezione di capitali da 5 miliardi. Potrebbero servirne ancora altri due ipotesi di nuovi azionisti

fissato per aprile 2015. Anche perché tra i soci del Monte potrebbe spuntare un nuovo polo di azionisti, alternativo al patto, che si aggirerebbe intorno all'11-12% del capitale.

NONOSTANTE questo scenario, qualche deputato della Fondazione il giorno stesso delle nomine ha dichiarato che ora è il tempo di tornare a parlare di erogazioni. Chissà cosa ne pensa Clarich che dovrà anche mettere mano alla ristrutturazione di alcune partecipate dell'ente a cominciare dalla Sansedoni, la spa immobiliare che chiuderà in rosso anche il 2013. Infine: se il Monte dovesse davvero chiedere altri soldi ai soci con l'ennesimo aumento di capitale miliardario, dove prenderà le risorse il nuovo presidente "senza paura" della Fondazione?

Bolzano, il sindaco: "Roma si pappa tutta la spesa pubblica"

LA BUROCRAZIA centrale si pappa il 70 per cento della spesa pubblica. Roma ci deve dire come fa ad abbattere questo costo e non tagliare le spese dei Comuni che sono quelle dei servizi ai cittadini". Lo ha detto il sindaco di Bolzano, Luigi Spagnolli, commentando le ipotesi di accorpa-

mento delle società partecipate nei settori di acqua, gas, energia e rifiuti avanzate nell'ambito delle misure per la spending review. "Nel 1903, Giolitti ha affidato agli enti locali il compito di gestire autonomamente i servizi. Se si dovesse tornare indietro per trovare i soldi per pagare la



burocrazia romana, allora non va", ha concluso Spagnolli. "I tempi sono cambiati - ha ribadito il sindaco - prima si prendeva Benedikter e lo si mandava a New York, ora ci sono dei patti chiari con Roma e se ci sono delle regole scritte, Roma le osserva, altrimenti non se ne fa niente".

Regione Lazio, alla fiera delle nomine fantasia

LA PISANA MOLTIPLICA INCARICHI PER COMPETENZE FUMOSE. IL CASO FELCI, IN CORSA PER IL "SERVIZIO COORDINAMENTO STRUTTURE DI SUPPORTO". E ARRIVANO I RICORSI

di Daniele Martini

Alla regione Lazio forse non sono rombi di tuono nell'azione amministrativa e di governo, ma non difettano certo di fantasia quando c'è da moltiplicare gli incarichi dei dirigenti. In quelle occasioni ahimè sempre più frequenti, il presidente Nicola Zingaretti e i suoi fanno sfoggio di un estro barocco cesellando nomi altisonanti da appiccicare al vuoto. Gli ultimi casi sono assai eloquenti: con un arzigogolo verbale hanno creato, per esempio, l'evanescente "Posizione di studio", mentre con uno svolazzo hanno fatto sbocciare dal nulla e per il nulla un "Nuovo servizio di coordinamento amministrativo per le strutture di sup-

porto degli organismi autonomi".

CI SAREBBE da sorridere se questa specie di *todos cabaleros* sulle rive del Tevere non costasse un bel po' di soldi (in media 170mila euro l'anno ognuno, 155mila come stipendio base più 15mila per difficilmente verificabili "compensi di risultato"). E se quegli incarichi non fossero oggetto di scambi e di manovre che con la buona politica hanno da spartire poco o nulla. Il "Servizio di coordinamento", per esempio, è stato escogitato tenendo soprattutto presenti le aspettative di Cinzia Felci, signora che al di fuori dei cancelli della Pisana, sede della regione, è decisamente poco nota, ma dentro quel recinto è un nome da riverire. La Felci è in forza all'ente dal 2004: la volle con

puntiglio l'allora presidente, Francesco Storace, prelevandola dal comune di Velletri e spingendola al vertice, nonostante già allora nell'organico ci fossero 400 "sovranumerari", dirigenti di troppo. Con il presidente Piero Marrazzo, la Felci restò in auge diventando dirigente dell'ufficio di Bruxelles. Cambiata di nuovo la maggioranza, la Polverini la volle al suo fianco a Roma come responsabile della programmazione economica. E nel rispetto della tradizione ora Zingaretti l'avrebbe voluta capa della struttura a cui con molta fantasia e poca logica è stato affidato il compito di coordinare organi di garanzia come il Difensore civico o il Garante dei detenuti, uffici autonomi per definizione e quindi estranei a qualsiasi forma di coordinamento. Proprio a un passo dall'attribu-

zione dell'incarico il meccanismo si è però inceppato, probabilmente a causa di battibecchi di vertice: tutto rinviato a settembre. Anche con la nuova Agenzia per la Protezione civile l'iter di nomina è andato a sbattere. In quel caso si sono incavolati i dirigenti interni che sentendosi scavalcati dalle scelte della maggioranza si sono rivolti al Tar.

IL TRIBUNALE amministrativo ha annullato anche i 12 incarichi attribuiti dalla giunta laziale per il progetto "Tornosubito", borse di studio finanziate con fondi europei. A compimento è andata invece la nomina del responsabile dell'improbabile "Posizione di studio", generico servizio per la documentazione che si aggiunge agli uffici che dovrebbero svolgere lo stesso



Il governatore del Lazio Zingaretti; a sinistra, Cinzia Felci LaPresse

compito. La "Posizione di studio" è comunque servita a trovare una sistemazione adeguata a Guido Magrini, l'ex direttore del Dipartimento economico e del Bilancio temporaneamente costretto a girarsi i pollici.

La nuova maggioranza di centrosinistra aveva promesso di ridurre gli incarichi portando a 12 le direzioni generali per motivi organizzativi, ma anche per risparmiare. È successo il contrario. Al punto che il sindacato dei dirigenti regionali Direr-Dirl si è stufato, inviando una nota durissima a Zingaretti: "Nei fatti la Regione Lazio continua ad adottare

riorganizzazioni assolute e riorganizzazioni scanziate da motivazioni e criteri di funzionalità organizzativa, che hanno quale principale concreto risultato la moltiplicazione, frammentazione e dispersione delle filiere delle responsabilità, la duplicazione e sovrapposizione di competenze". Sintetizza la segretaria, Roberta Bernardeschi: "Stanno moltiplicando i posti a fantasia". La Direr-Dirl ha impugnato gli atti davanti al Tar e si è rivolta anche alla Corte dei Conti ipotizzando un danno erariale: più di un milione di euro.

BREVI



NETTUNO (ROMA)

Binba di 8 anni annega in mare

Choc sul litorale romano, dove ieri una bambina di 8 anni è morta annegata mentre faceva il bagno nei pressi dello stabilimento La Quietè, a Nettuno. Il fatto sarebbe avvenuto nel pomeriggio, intorno alle 17. Dalle prime informazioni, si tratterebbe di una bambina di origine russa. Sul posto è intervenuta la Guardia Costiera.

ARENA (VIBO VALENCIA)

Riapre il bar dopo minacce dei boss

L'amministrazione comunale di Arena, guidata dal sindaco Antonino Schinella, ha deciso di riaprire il chiosco-bar chiuso dai gestori dopo due intimidazioni subite prima e dopo l'apertura del locale a opera della 'ndrangheta. L'attività di ristoro verrà così gestita da una Onlus formata da volontari.

CORTINA D'AMPEZZO (BELLUNO)

Indagati 5 stranieri per carte clonate

La polizia ha denunciato per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di merce acquistata fraudolentemente, ricettazione in concorso, falsità in atto privato e utilizzo di carte di credito clonate sei stranieri residenti nel bellunese, più altri due che abitano in Moldavia. Alcuni lavoravano come camerieri in alberghi e ristoranti.

GENOVA

"Libera" premia i Comuni trasparenti

Un braccialetto bianco, simbolo dell'impegno contro la corruzione, è stato consegnato ieri dai rappresentanti di Libera ai sindaci di Albenga, Calice, Castelnuovo Magra, Millesimo, Sant'Olcese e Sori che durante la scorsa campagna elettorale avevano sottoscritto il manifesto "Riparte il futuro".

BOLOGNA

Arriva il protocollo della legalità

Intensificazione dei controlli, nuove forme di contrasto dell'abusivismo, protocollo della legalità. Così ieri un tavolo convocato dal prefetto Ennio Mario Sodano ha trasformato in proposte operative la direttiva del ministro dell'Interno sul contrasto al commercio abusivo.

PRATO

Sospese quattro ditte per lavoro nero

Il personale della squadra interforze del comune di Prato (Questura, Gdf, Corpo Forestale dello Stato, Polizia Municipale, Asl Prevenzione e Sicurezza dei Luoghi di Lavoro e Inps) ha denunciato i titolari di quattro ditte, per numerose violazioni in merito al lavoro nero, comminando multe per 9.000 euro e sospendendo le attività.

Un'altra Mangano: associazione per delinquere (ma niente mafia)

di Chiara Ingrosso

Il nome dei Mangano torna nelle aule dei tribunali. Questa volta protagonista della vicenda giudiziaria è Cinzia, la figlia di Vittorio, lo stalliere di Berlusconi nella villa di Arcore, morto nel 2000 e di cui la donna, secondo la Procura distrettuale antimafia di Milano, sarebbe stata l'erede, in senso malavitoso.

La sentenza del Tribunale di Milano, giunta dopo un processo con rito abbreviato, ha confermato l'accusa di associazione per delinquere, ma senza l'aggravante dello stampo mafioso, e una pena di sei anni e quattro mesi di reclusione.

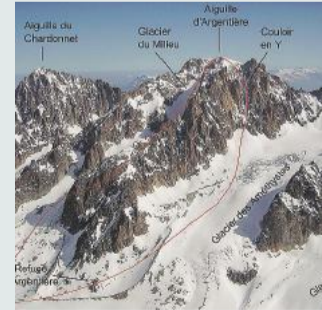


Con lei sono state condannate anche altre cinque persone, con pene fino agli otto anni. Tutto ha inizio nel settembre 2013, quando la Mangano, insieme ad altri sette, è stata arrestata perché, secondo l'accusa, persona di spicco in una rete di cooperative attive nella logistica, che riciclavano denaro per destinarlo al sostegno dei familiari di arrestati e latitanti. "Non abbiamo bisogno di presentazioni", affermava la figlia del boss nelle intercettazioni effettuate dalla polizia per sottolineare l'importanza del suo cognome nella gestione degli affari. Un'altra parte di questo denaro, infatti, doveva essere investita in nuo-

ve attività imprenditoriali, in particolare nel settore della ristorazione e del commercio, aumentando così il potere e le infiltrazioni di Cosa nostra nel capoluogo lombardo. Ma c'è di più. La Dda di Milano ha messo in luce pure i rapporti tra gli arrestati e l'ex assessore alla Casa della giunta lombarda presieduta da Formigoni, Domenico Zambetti, arrestato per presunti legami con la 'ndrangheta e accusato di essersi meritato la poltrona di Pirellone tramite voto di scambio. Il punto di congiunzione tra i personaggi era Giuseppe Porto, uno dei principali uomini di fiducia di Vittorio Mangano, che oltre a essere garante degli interessi mafiosi a Milano, si adoperò per "sostenere" il candidato del Pdl in Regione Zambetti.

MONTE BIANCO Muoiono sei alpinisti francesi

Le cattive condizioni atmosferiche avevano lasciato poche speranze ai soccorritori. I corpi dei sei alpinisti francesi scomparsi dal pomeriggio di martedì sul versante transalpino del Monte Bianco sono stati ritrovati senza vita ieri, morti per essere precipitati da un'altezza di 250 metri. Il gruppo era composto da una guida esperta di 42 anni e da cinque persone tra i 27 e i 45 anni, che stavano seguendo uno stage di perfezionamento di due settimane organizzato dall'Ucpa, l'Unione nazionale dei centri sportivi all'aria aperta. I sei alpinisti erano partiti alle 4 del mattino dal rifugio d'Argentière, a 2.771 metri di quota, per raggiungere



l'Aiguille, a 3.900 metri. In quel momento le condizioni meteo erano "buone" e la visibilità "ottima", ha riferito il presidente delle guide di Chamonix, David Ravanell. Se tutto fosse andato bene, sarebbero dovuti rientrare tra le 14 e le 16. Ma intorno alle 17, non vedendoli arrivare, il gestore del rifugio ha contattato il Soccorso alpino di Chamonix lanciando l'allarme. Stando ai primi elementi, l'incidente potrebbe

essere accaduto mentre i sei alpinisti erano "sulla via del ritorno", al livello del Glacier du Milieu.

Il gruppo del Monte Bianco ha una lunga serie nera di tragedie di questo tipo. La più grave degli ultimi anni risale al luglio del 2012, quando nove alpinisti di diverse nazionalità furono travolti da una valanga mentre scalavano il Mont Maudit.

Campania: la truffa degli alberghi abusivi dilaga sul litorale

PORTICI. Costiera amalfitana, penisola sorrentina: è boom di alberghi abusivi, con decine di camere, totalmente sconosciuti alle autorità. Sono stati scovati dall'Abbac, associazione dei B&B e affittacamere della Campania aderente a Confesercenti, confrontando l'elenco delle strutture autorizzate dai Comuni con quelle proposte nei diversi siti internet. La mappa dell'illegalità nel settore dell'ospita-

lità turistica è estesa in Campania e ha picchi molto alti negli ultimi mesi. "Si tratta di un fenomeno che appare incontrollato e che va arginato a tutela degli operatori onesti e qualificati e degli stessi consumatori - dichiara il presidente Abbac, Agostino Ingenito - non c'è posto per avventurieri senza regole, l'ospitalità è un tema delicato in cui si concentrano i destini di centinaia di famiglie".



di Silvia Truzzi

TIPI DA SPIAGGIA

Rubli, capricci e Pupo: lo zar dell'energia e la "presa di Capri"

L'OLIGARCA-MANAGER DMITRY ARZHANOV, È SBARCATO E HA "SEQUESTRO" L'ISOLA TRA PROTESTE ED ECCESSI

Capri è un bocconcino minuscolo, ma squisito" annota nel taccuino isolano Maksim Gor'kij, lo scrittore russo che da esule fondò sullo scoglio più bello del mondo la sua scuola di partito. Si dirà: basta con questa storia dell'esilio, della partita a scacchi, della visita di Lenin. È roba di cent'anni fa. Invece no. Il lettore deve sapere che dopo tre giorni d'indagini serrate, spifferi e indiscrezioni sussurrate, finalmente si è saputo chi è il misterioso magnate che ha occupato l'isola con i suoi 150 ospiti. È Dmitry Arzhanov - ex deputato nell'Assemblea regionale, esperto manager del business energetico, direttore generale di Tns Energo Group, dopo alcuni anni trascorsi alla guida di Transneftservis - che ha scelto di festeggiare il suo 42esimo compleanno qui. E dove è nato? A Nizhny Novgorod, città a metà strada tra Mosca e Kazan', dove proprio Gor'kij nacque nel 1868. Dunque il soggiorno è un omaggio all'illustre concittadino: non a caso al Capri Palace, l'hotel di super lusso dove soggiornano gli ospiti di Arzhanov, è stata allestita una mostra in onore dello scrittore. Sia chiaro, le raffinatezze finiscono qui: il primo giorno dopo lo sbarco non è stato esattamente all'insegna dell'eleganza.

Cash e trash più che tres chic

Diciamo che i russi Gor'kij l'hanno preso in parola e il bocconcino minuscolo se lo sono divorato. Con bonifici - molti dei quali arrivano dal Sud Africa - e un mare di soldi cash: molti, maledetti e subito. Sono arrivati con un aereo privato da Mosca, e perfino l'aliscafo che martedì li ha portati da Napoli a Capri era riservato: ma c'è stata qualche difficoltà all'arrivo, tanto che è stata necessaria una lettera del Capri Palace alle autorità portuali che non volevano accordare l'autorizzazione all'attracco. Hanno prenotato ristoranti, spiagge, barche, servizi di transfer privati con i vetri oscurati ma anche cinque taxi



OMBRELLONI BIANCHI Il segno distintivo della comitiva russa che festeggia il compleanno di Dmitry Arzhanov (foto nel tondo)

(che dovrebbe essere un servizio pubblico). Per l'aperitivo di ieri l'intero Gran Caffè, uno dei quattro bar della Piazzetta, dalle 18 era off limits. Il loro "welcome" a Capri avrebbe dovuto essere un aperitivo al porto, che alla fine si è svolto in hotel. Per la

cronaca: gli organizzatori avevano chiesto due grandi otri di olive verdi e altrettanti secchi per una gara di sputo del nocciolo. Di primo mattino al Faro - una delle due spiagge di Anacapri, dove il sole resta fino a che non si tuffa nel mare di fronte a

Ischia - arrivano gli habitués. E spalancano gli occhi, perché il lido è stato interamente trasformato dai russi che lo hanno affittato "ad uso esclusivo" (l'espressione è molto utilizzata) per tre giorni, Ferragosto compreso (alla modica cifra, di-

cunt, di 350mila euro). È stato tutto modificato, coperto, chiuso agli sguardi indiscreti: sventolano tendoni mai visti prima, compagno pagliarelle e lettini con materassi nuovi di zecca perché quelli vecchi erano troppo plebei. All'ingresso un'esposizione di abiti e cappelli, naturalmente a disposizione degli ospiti. È tutto bianco, come i russi comandano. E così nella porzioncina di spiaggia privata fuori dallo stabilimento recintato gli ombrelloni "diversi" non ci possono stare: sono di un

altro colore e siccome si faranno le foto dal satellite, pare brutto sporcare le immagini con parasite plebei.

Gli esclusi dall'uso esclusivo

Li si può solo affittare una sdraio, 15 euro insolazione compresa. Dunque la signora Rosa, incinta di sei mesi, racconta che si è dovuta ritirare nel baretto qualche metro sopra. Naturalmente dove la spiaggia è libera, i bagnanti che si devono accontentare delle rocce, se ne fregano della coerenza cromatica e piazzano i loro ombrelloni. Verso le 11 arrivano quattro turisti italiani ignari dello sbarco russo: allo stabilimento li mandano via molto gentilmente, ma siccome loro sono piuttosto arrabbiati, per non far troppo casino si premurano di pagare all'incassoso gruppetto un taxi per la Grotta azzurra, do-

ve il Nettuno non è stato prenotato. La musica, che di solito c'è solo per qualche serata speciale, è altissima già alle 9: le forze dell'ordine assicurano che controlleranno, vigileranno, ma non succede nulla. Intanto una regata con cinque barche movimenta la baia: non dev'essere una gara molto emozionante perché si svolge in poche centinaia di metri di fronte allo stabilimento. La premiazione però avverrà in serata, in pompa magna, sotto il pergolato di limoni da Paolino. E sarà trasmessa da uno dei principali canali televisivi in madrepatria, il Russian Today. Arrivano i curiosi e più passano le ore più la spiaggia libera si affolla: ma i russi - giovanotti palestrati e signorine avvenenti - non danno confidenza. Preferiscono starsene tra loro, pranzando mentre tra i tavoli sfilano i modelli della boutique CapriTouch. A bordo piscina le coreografie con i ballerini (e i trenini!): la spiaggia libera prova rispondere con una contro-programmazione musicale, ma i decibel delle radioline possono poco. Stasera è prevista la super festa, che si terrà in albergo, in modo che nessuno s'intrufoli. Il programma prevede una cena con ostriche e champagne, pezzogne, ravioli capresi e torta caprese, fuochi d'artificio e soprattutto l'imperdibile concerto di Pupo, Ricchi e Poveri e del dj David Guetta (la cui faccia sarebbe bello vedere mentre il trio intona "Mamma Maria").

Capri, dicono tra i tavolini dei caffè in paese, è abituata ai Capricci dei ricchissimi. Dolce e Gabbana hanno militarizzato i Faraglioni per la loro sfilata in luglio, l'anno scorso un arabo a cui non piaceva il blu, fece ridipingere il ristorante il Riccio per il suo matrimonio. Tra storici villeggianti e residenti c'è chi mal sopporta l'occupazione ferragostana e chi invece fa spallucce: "Signori, quelli pagano". Alla faccia della crisi ucraina e delle politiche anti europee del compagno Putin. Ma alla fine saranno gli italiani a dire "dasvidania" a Capri?

PIAZZE & PALAZZI



Razzi: "E poi Bergoglio da Kim Jong-un"

di Gianluca Roselli

Spero che questo viaggio di Papa Francesco possa aiutare il processo di avvicinamento tra le due Coree. Mi aspetto che da Seul lanci un messaggio di pace verso Pyongyang". In Corea del Sud (dove ieri è arrivato Bergoglio) Antonio Razzi non è mai stato, ma la sua passione per la Corea del Nord è nota. "Svizzera d'oriente, dove si vive bene, le strade sono pulite e tutto funziona alla perfezione, guidata da un presidente moderato", è il modo in cui l'ha descritta. Lì tornerà il 25 agosto con un gruppo di parlamentari italiani ("ma scriva che il viaggio ce lo paghiamo di tasca nostra", sottolinea). **Senatore Razzi, ieri il Papa è partito per la Corea del Sud. Lei vuole dare qualche consiglio?** È un viaggio importante pro-

prio in chiave di un riavvicinamento tra i due Paesi. Per tornare uniti come è accaduto in Germania è ancora presto, ma si può pensare a una federazione tra i due Stati. Dopo 61 anni qualcosa si sta muovendo. E chissà che presto il Papa non possa andare anche a Pyongyang. **Beh, finché la Corea del Nord resterà una dittatura che fa sparire gli oppositori e nega i diritti civili...** Forse era così prima. Ma ora Kim Jong-un si sta dimostrando un leader moderato aperto al dialogo con gli altri Paesi. E poi è uno sportivo, adora calcio e pallacanestro. E con uno che ama lo sport è più facile parlare. Io nel mio piccolo cerco di fare la mia parte, anche

perché gli italiani sono molto ben visti. **Allora è fatta.** E poi in Corea del Nord c'è uno sviluppo incredibile. Nel 2007 a Pyongyang c'era la corrente solo per tre ore al giorno, un centinaio di automobili e vigili al posto dei semafori. Oggi c'è luce elettrica tutto il giorno, un traffico pazzesco, semafori, palazzi, grandi alberghi. Insomma, la civiltà. Ci sono pure i turisti! **Addirittura.** Soprattutto americani, ma anche italiani. **Ma lei nei suoi viaggi è libero di andare dove le pare? Non la controllano?** Vado dove voglio, con un interprete che mi viene messo a disposizione della autorità. **Che la controlla...**

Ma no, è così una brava persona: ridiamo, scherziamo, andiamo a cena... Nel mio prossimo viaggio verrà con me una troupe di Tv6 Abruzzo che potrà riprendere tutto. **Magari una volta si porta pure**

Berlusconi... Ora è senza passaporto e non può espatriare. Ma appena re entrerà in possesso glielo proporrò di sicuro. La Corea del Nord è una terra piena di bellezze naturali.



IL PONTEFICE VERSO SEUL Il Papa arriverà questa mattina in Corea del Sud per la sua visita apostolica LaPresse

Belle donne? Fantastiche. Il mio è solo un giudizio estetico, però. Non le ho provate! **Senatore, ma è vero che farà un film, "L'allenatore del Pallone 3", con Lino Banfi?** Un regista, Sergio Moretti, mi ha offerto una parte in un suo film, ma non so ancora di cosa si tratta e nemmeno quale sarà il mio ruolo. **Il suo personaggio ormai va oltre la politica.** Beh, sono dell'idea che più cose si fanno e meglio è. **L'imitazione di Crozza l'ha resa universale. Non le dà fastidio quella parodia?** No, anzi, mi ci faccio un bel po' di risate. Sarebbe bello essere invitato a una sua trasmissione: con i due Razzi, quello vero e quello finto, l'audience de La7 schizzerebbe alle stelle.

PIANETA TERRA

BRASILE MUORE UN CANDIDATO ALLA PRESIDENZA

Eduardo Campos, candidato del Partito socialista alle elezioni presidenziali del 5 ottobre e terzo nelle previsioni di voto, è morto in un incidente aereo: il velivolo che trasportava lui, la moglie e uno dei figli si è schiantato a Santos. La campagna elettorale è stata sospesa. Ansa



UCRAINA CONVOGLIO RUSSO BLOCCATO

Secondo l'Onu più di 2000 persone, di cui la metà solo nelle ultime due settimane, hanno perso la vita nel conflitto tra le truppe ucraine e i filorusi; continua anche il braccio di ferro tra Kiev e Mosca sull'ingresso di un convoglio umanitario russo nella zona di guerra. Ansa



GAZA REPORTER UCCISO DALLA TREGUA

SIMONE CAMILLI, 35 ANNI, STAVA FILMANDO IL DISINNESCO DI UN ORDIGNO: LUI ED ALTRI CINQUE DILANIATI DALL'ESPLOSIONE

di Francesca Borri

Striscia di Gaza

Le guerre, in realtà, iniziano quando finiscono. Quando torna il silenzio. Niente bombardamenti, niente proiettili, quando non è più un'emergenza costante, uno scavare tra le macerie, disperati, precipitarsi in ospedale, cercare acqua, pane, esausti, quando si spegne l'adrenalina di chi combatte, e il terrore di chi guarda, e aspetta, stordito, e subisce - e spesso non capisce. Le guerre iniziano quando non rimangono che i morti, e domande senza risposta. Era la guerra più vera quella che stava filmando Simone Camilli, videomaker romano di 35 anni, veterano di Israele e Palestina, travolto dall'esplosione di un ordigno - per alcuni un bomba di carro armato israeliana, per altri una trappola di Hamas - che era rimasto sul terreno a Beit Lahiya, nel nord della Striscia. Camilli stava realizzando un servizio per l'Associated Press seguendo il lavoro di un gruppo di ingegneri della polizia, in compagnia del suo traduttore, Ali Shehda Abu Afash: quattro ingegneri sono rimasti uccisi assieme a Camilli e Abu Afash mentre il fotografo dell'Ap Hatem Moussa è rimasto ferito. Niente è più simbolico, in guerra, della morte in agguato sotto traccia. Della morte che riaffiora, improvvisa, in ferite che non si rimargineranno mai, in bambini che gli chiedi quanti anni hanno, e ti dicono: cinque anni e tre guerre, traumi pronti a riesplodere. O un giorno, a farsi esplodere. Il cessate il fuoco nella Striscia, è scaduto a mezzanotte. Sarà rinnovato? Siamo tutti qui che telefoniamo a israeliani, palestinesi, egiziani, mediatori sparsi. Ma ascoltiamo distratti. No che non sarà rinnovato. Tra i palestinesi il sostegno ad Hamas, in queste ore, è granitico. Vogliamo che questi 2mila morti abbiano un senso, ti ripetono. Possiamo morire anche in

3mila, a questo punto, anche in 10mila, ma vogliamo la fine dell'assedio. Altrimenti, ti dicono, tempo un anno e saremo di nuovo qui sotto i bombardamenti. Qui a scavare altre 2mila fosse. E quindi Hamas sa che può insistere. Mirare alto. Al momento, infatti, i negoziati ruotano intorno all'Egitto, che si è offerto di riaprire il confine di Rafah. Ma Hamas vuole una concessione da Israele, non dall'Egitto. E Israele? Secondo diversi analisti, l'attacco è stato un errore. L'obiettivo dichiarato, l'eliminazione di razzi e tunnel, richiede una rioccupazione della Striscia di Gaza a cui non è pronta: e non può continuare a lungo con bombardamenti che falciano civili e nient'altro. In realtà, rafforzando Hamas Israele ha demolito il governo di unità nazionale appena formato dai palestinesi, le cui divisioni interne sono oggi più profonde che mai. Le elezioni sono rinviate a data indefinita. E senza una nuova leadership - il Consiglio Legislativo non si riunisce dal 2007, il mandato di Mahmoud Abbas è scaduto nel 2010 - nessuno, nella West Bank, è disposto a rischiare la vita in una nuova Intifada. Ed è dalla West Bank, come è noto, che dipende davvero l'esito del conflitto tra israeliani e palestinesi. Perché Israele mira alla terra della West Bank, non alla terra di Gaza. "Possiamo ancora permetterci un altro paio di

round", mi ha riassunto un leader di Hamas. "È un po' come Tom e Jerry", ha riso. E ieri sera una scarpuccia: "I terroristi di Gaza hanno rotto la tregua" due ore prima della scadenza del cessate il fuoco: lo ha detto il portavoce militare israeliano, in un tweet pubblicato pochi minuti dopo il lancio di razzi verso la città di Ashqelon. Hamas ha negato di essere responsabile. Altri testimoni hanno riferito di esplosioni nella Striscia causa di "raid israeliani". Poi ancora dialogo.

RAZZI E ACCORDI

Israele denuncia: lancio di razzi su Ashqelon, altre esplosioni segnalate dentro la Striscia poi nuovo dialogo



2014 ANNO NERO

Vivere da cronisti sulla linea di fuoco

DAL MEDIO ORIENTE ALLA GUERRA CIVILE NELL'EST, GIÀ CADUTI IN 29

FOTOGRAFO E TRADUTTORE

Ali Shehda Abu Afash era in compagnia di Simone Camilli e lavorava anche lui per la Associated Press



IN UCRAINA

Il 17 giugno Igor Korneliuk è morto a Lugansk: lavorava per Rossyia 24, è stato colpito dalle schegge di una bomba di mortaio



CON I FILORUSS

Il 30 giugno Anatoli Klyan, giornalista russo della tv pubblica Perviy viene colpito in Ucraina mentre lavora a un reportage sui separatisti

NEL PANTANO DELL'IRAQ

Il 20 gennaio Firas Mohammed Attiyah corrispondente di Falluja tv, è stato ucciso da un ordigno lungo le strade di Khalidiya

IN AFGHANISTAN

Anja Niedringhaus aveva fotografato la strage di Nassirya in Iraq: è stata colpita durante un attacco il 4 aprile



DOPO LA RIVOLTA DI KIEV

Il 24 maggio alcuni colpi di mortaio a Sloviansk uccidono Andrea Rocchelli, fotoreporter italiano fondatore del collettivo Cesura Lab



di Roberta Zunini

Dall'inizio dell'anno ad oggi sono già 29 i reporter uccisi in zone di conflitto. La maggior parte è costituita da fotografi e videomaker, come le ultime due vittime italiane: il trentunenne Andy Rocchelli e il trentacinquenne Simone Camilli. Chi scrive aveva conosciuto entrambi, Camilli nel 2010 nei territori palestinesi, Rocchelli nel Donbass due mesi e mezzo fa, qualche giorno prima che rimanesse ucciso sotto il fuoco incrociato dei soldati ucraini e dei separatisti. Nel Donbass c'era anche Francesca Volpi, 29 anni, un'altra coraggiosa e brava fotografa italiana già molto apprezzata dalle più prestigiose riviste internazio-

nali, recentemente premiata al Ragusa photojournalism. "Grazie o purtroppo a causa delle nuove tecnologie che hanno reso apparentemente più facile scattare foto o girare reportage e a causa dei sistemi di acquisizione dei nostri lavori da parte delle agenzie, siamo costretti ad alzare il livello di esposizione al pericolo. Anche coloro che hanno una solida esperienza alle spalle si vedono quindi obbligati ad avvicinarsi sempre di più alla prima linea non solo per questioni deontologiche ma perché la concorrenza sta diventando spietata. Non sto parlando di Camilli, che non ho mai incontrato, né di Rocchelli, ma faccio un discorso più generale". La fotografa bresciana sottolinea che molti

giovani free lance al loro debutto o ai loro primi lavori arrivano nei teatri di conflitto senza nemmeno il giubbotto antiproiettile e il casco perché sono costosi, e per riuscire a vendere le loro foto evitano di rispettare le minime norme di sicurezza.

"QUESTO FENOMENO è aumentato durante il conflitto in Libia. Proprio per questo un collega americano che aveva visto morire un reporter proprio là, ha raccolto fondi per costituire il Risc, un corso gratuito di primo soccorso per free lance. Questo fotografo probabilmente non sarebbe morto se coloro che gli stavano intorno avessero saputo soccorrerlo subito nel modo adeguato". Chi lavora nelle

FRANCESCA VOLPI

LA STORIA IN UNO SCATTO

Siamo costretti ad alzare il livello di esposizione al pericolo: la concorrenza per vendere una foto ormai è spietata



zone di guerra, soprattutto le guerre asimmetriche che si combattono negli ultimi tempi, con le linee del fronte non

definite e in continuo spostamento, deve avere ancora più nozioni militari per non rimanerne vittima. "Io ho frequentato il corso che l'esercito italiano offre ai giornalisti professionisti ma non ai free lance. Sono stata a lungo in lista d'attesa, poi sono entrata. Ma i corsi comunque costano e non tutti hanno la possibilità di pagarseli, soprattutto a inizio carriera. È importante per esempio capire cosa succede quando viene sparato un colpo di mortaio o una granata. Siccome non sono la stessa cosa, conoscerne la dinamica offre più chance di salvarsi". Con l'aumento dell'offerta diminuisce la domanda e diminuiscono anche i costi delle fotografie. Si rischia di più per guadagnare sempre di meno.

"Oggi ci sono agenzie on line che sono delle sorte di stock market, supermercati della fotografia che danno la possibilità a chiunque di esporre le proprie foto. I giornali, la maggior parte in crisi economica, hanno più convenienza ad andare nelle gallerie di queste agenzie e scegliere le fotografie, senza dover incaricare un fotografo di andare sul posto. Anche questo aumenta il pericolo mentre i giornali devono affrontare spese minori". Nei teatri di guerra tutto costa a peso d'oro: dalla camera d'albergo, al cibo, alla macchina per spostarsi. "I free lance tendono a risparmiare su tutto e quindi spesso scelgono la soluzione meno costosa, ma più rischiosa per la propria incolumità".

USA UCCISO SECONDO RAGAZZO DI COLORE

Due ragazzi di colore sono stati uccisi dalla polizia nello spazio di una settimana, a Los Angeles e a St. Louis. In ambedue i casi le vittime, secondo i testimoni, stavano obbedendo agli ordini della polizia. Migliaia di persone hanno protestato, ci sono stati anche diversi episodi di violenza. *LaPresse*



CUBA FIDEL CASTRO COMPIE 88 ANNI

Cuba ha festeggiato ieri il compleanno di Fidel Castro - 88 anni - ex presidente e leader della Rivoluzione cubana. Sono stati organizzati concerti e una mostra fotografica, in cui l'ex presidente è ritratto negli scatti storici del fotografo Roberto Chile. *LaPresse*



LE PASSIONI DI SIMONE

Fra video e sigarette sempre pronto a raccontare storie

DOPO UNO STAGE ALL'ASSOCIATED PRESS ERA DIVENTATO FRA GLI UOMINI DI PUNTA DELL'AGENZIA IN MEDIO ORIENTE

di **Alessio Schiesari**

Simone Camilli è il primo straniero nella lista dei *Collateral damage*, i danni collaterali dell'operazione bellica *Protective Edge*. Nato a Roma il 28 marzo del 1979, cresciuto nel quartiere Monteverde, laureato all'Università La Sapienza in Storia e religioni islamiche, era giornalista professionista dal 2008.

"Andare in Iraq? Preferisco Gaza, anche stavolta"

La svolta nella sua carriera arriva nel 2008: prima uno stage all'*Associated Press* - l'agenzia con cui continua a lavorare ancora oggi -, poi tre mesi di missione in Gaza. Non tornerà più in Italia a vivere. Il papà, Pierluigi Camilli (ex redattore del Tg1 e attuale sindaco di Pitigliano, nel grossetano) lo descrive come "uno dei tanti giovani italiani costretti ad andare all'estero per lavorare. Anche se la sua era una scelta". Il perché, lo spiega un'amica: "Mi diceva che voleva essere dove succedono le cose. Leggerle sui libri e sui giornali non gli bastava". Carattere riservato che celava un spirito inquieto e una curiosità vivace, due qualità perfette per un buon videoreporter, nel 2006 già è in Libano in occasione dell'attacco militare israeliano. Proprio a Beirut vivono ancora la moglie olandese e la figlia Nur - che in turco significa luce - di soli 3 anni. Nel 2007 va in Turchia a filmare gli scontri tra l'esercito e i militanti del partito curdo Pkk, l'anno suc-

cessivo è in Georgia a coprire la guerra in Ossezia del sud. Torna in Palestina per l'operazione *Piombo Fuso* del 2009. Poi, nel 2011, copre l'arresto dell'ex macellaio serbo-bosniaco Ratko Mladic e lo scambio di prigionieri in cui viene liberato Gilad Shalit. Nel 2012 è a Gaza per l'ennesima operazione militare israeliana: Colonna di Nuvo-



la. La guerra senza fine tra palestinesi e israeliani era il tema che sentiva più il bisogno di raccontare: nonostante recentemente avesse seguito anche l'avanzata dell'Isis in Iraq e la crisi dei rifugiati in Siria, quando il capo produzione di Ap a Gaza, Najib Jobain, gli offre di scegliere tra Erbil (nel zona curda dell'Iraq) e Gaza, Simone risponde senza esitare: "Gaza".

OLTRE L'OBBIETTIVO

Simone Camilli, della *APress* in due foto durante il suo lavoro; sopra è nella Striscia di Gaza, sotto in Iraq *LaPresse*



NEL 1979 Pier Luigi Camilli, padre di Simone, da cronista del Tg1 fu aggredito dalle Br *Ansa*

Costa Concordia. L'ennesima conferma del fatto che il conflitto israelo-palestinese fosse la sua grande passione, arriva dai titoli dei suoi documentari: *About Gaza* e *Gaza 22*.

Una settimana di ferie poi l'ultimo viaggio

Ieri, ad assumersi l'ingrato compito di soddisfare la cu-

riosità delle telecamere, è stato il padre Pierluigi. "Sono fiero di mio figlio. Ha girato il mondo in tutti i posti più pericolosi. Gli ho parlato pochi giorni fa gli avevo detto di stare attento, mi ha detto 'ma no, qui è tutto tranquillo'. Certo che un ragazzo di 35 anni muoia così...".

Simone era appena rientrato a Gaza dopo una settimana di vacanza in Italia. Già nella giornata di ieri il padre è volato in Medio Oriente per "andare a riprendermi mio figlio". Nel 1979 Camilli, ex conduttore e vicedirettore Rai oggi in pensione, ha subito un agguato delle Brigate rosse: dopo essere stato ammanettato alla ringhiera di casa, i brigatisti l'hanno fotografato con un cartello raffigurante la stella a cinque punte, simbolo del movimento

AL TELEFONO

Il papà, ex giornalista della Rai e sindaco di Pitigliano: "Mi aveva detto: non ti preoccupare qui è tranquillo"



Iraq, il ritorno dell'amico americano

IN BARBA AGLI ANNUNCI IL PRESIDENTE OBAMA MANDA 130 "OSSERVATORI" E ALTRETTANTI MARINES PER EVACUARE GLI YAZIDI

di **Giampiero Gramaglia**

Gli Usa rompono gli indugi e con 100 marines cercano di evacuare gli Yazidi, una minoranza perseguitata dal Califfato integralista. Pure le forze speciali sono atterrate, con un velivolo speciale a decollo verticale, nel territorio montuoso per organizzare una via di fuga per i 30.000 civili minacciati dai jihadisti. Una delle opzioni - hanno affermato fonti citate dal *Wall Street Journal* - era proprio un'operazione sul terreno con truppe americane a confronto diretto con i combattenti sunniti dello Stato islamico (Isis), quasi tre anni dopo il ritiro degli ultimi soldati Usa dal Paese. El'Ue convoca, a Ferragosto, un Consiglio dei Ministri degli Esteri straordinario, sul groviglio di crisi dell'estate cruenta della politica internazionale, Iraq e Ucrai-

na, Gaza e Libia. Di fronte alle barbarie contro i cristiani nel Califfato, la Santa Sede resta attivissima: così, Papa Francesco scrive al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon; e il Vaticano accusa l'Europa di rimanere "marginale" in questo dramma. Sul terreno, le milizie avanzano: raid aerei Usa e combattenti curdi peshmerga le frenano in Iraq, ma in Siria gli jihadisti conquistano posizioni intorno ad Aleppo, in combattimenti con una quarantina di caduti. A Baghdad, la politica è impaniata in disquisizioni giuridiche. Al-Maliki, il premier uscente, dichiara che il suo governo resterà in carica, in attesa d'una decisione della Corte federale sulla legittimità della decisione del presidente Masum d'affidare a un altro leader sciita, al-Abadi, il compito di formare un esecutivo di unità nazionale. Nel suo discorso settimanale, al-Maliki dice che intende "così difendere lo Stato

e tutelare i diritti degli elettori". Per al-Abadi, la strada non è tutta in discesa. Lo prova il fatto che un attentatore suicida si sia fatto esplodere a un posto di blocco della polizia vicino alla sua abitazione: per la tv *al Arabiya*, il kamikaze è stato l'unica vittima. Un'altra esplosione anti-sciita ha invece fatto una decina di vittime nella capitale. La Casa Bianca intima ad al-Maliki, di farsi da parte: "Deve rispettare il processo politico", ammonisce un portavoce. Che aggiunge: "È quanto gli stessi iracheni hanno deciso".

GLI STATI UNITI vagliano diverse alternative per mettere al sicuro le popolazioni minacciate dalle forze integraliste, tra cui "corridoi sicuri" e ponti aerei. Il presidente Obama esclude l'impiego di forze di terra per combattere gli jihadisti, ma non per operazioni umanitarie, e autorizza l'invio di

130 consiglieri - osservatori e istruttori - fu così che il conflitto in Vietnam iniziò. Con base a Erbil, capitale del Kurdistan, i militari Usa gestiranno l'assistenza umanitaria a decine di migliaia di sfollati. I 130 consiglieri vanno a sommarsi ai 300 che Obama inviò a Baghdad a giugno, per sostenere il governo iracheno nella lotta allo Stato Islamico. Per fronteggiare l'emergenza umanitaria e valutare l'evoluzione sul terreno e a Baghdad, l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza europea, Catherine Ashton, ha, dopo molte sollecitazioni, indetto un 'consulto di Ferragosto' fra i ministri dei 28. L'italiana Federica Mogherini apprezza: "È bene che l'Ue, come chiesto dall'Italia e poi dalla Francia, affronti le drammatiche crisi" in atto in questi giorni. Dal consulto, si attende una dichiarazione di principio condivisa su tutti e tre gli scenari di crisi - Iraq, Gaza, Ucraina.

eversivo. Ieri il Comune di Pitigliano, quello di cui Camilli è sindaco, in segno di lutto ha chiuso la sinagoga, sospeso ogni iniziativa culturale estiva e chiuso l'accesso ai turisti fino a domenica. Ironia della sorte, Pitigliano per la lunga storia di integrazione tra la comunità ebraica (oggi ridotta a poche unità) e quella cattolica è soprannominata "la piccola Gerusalemme". Il padre di Simone è anche condirettore, insieme a Paolo Mieli, della scuola di giornalismo dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, per cui cura le testate giornalistiche dei ragazzi. Simone aveva una sorella ed era diventato zio.

Il collega ideale sempre senza accendino

Da quanto emerge dai racconti delle persone più vicine a Simone, le sue passioni erano l'arte e la musica. Il suo ex *senior producer*, Chris Slaney, racconta dei corsi che Simone organizzava per i giovani artisti palestinesi. Un'altra ex collega, Diah Hadid, conosciuta durante il viaggio a Gerusalemme del 2006, lo descrive come un ragazzo "caloroso, gentile, divertente" con un vizio: le sigarette. "Ne fumava una dietro l'altra e non riusciva mai a trovare il suo accendino. "Era sempre pronto per una storia, un tipo di ragazzo pronto all'avventura", conclude. Come si evince dal prestigioso curriculum, "era uno dei videoreporter chiave di Ap in Medio Oriente", spiega l'editor regionale per i video di Ap, Tomislav Skaro. "Il suo video ha una firma, un occhio incredibile per il dettaglio ed era capace di personalizzare le storie e ritrarre il dramma umano", prosegue Skaro, aggiungendo che "era incredibilmente calmo, maturo più della sua età, gentile. L'amico che tutti vorrebbero avere". Anche l'amministratore delegato di Associated Press, Gary Pruitt, ha voluto ricordare Simone: "Un ragazzo conosciuto in tutta Europa, soprattutto tra la nostra squadra video a Londra, che è stata colpita profondamente dalla sua morte".

La sfida tra reporter Penna, taccuino ed elmetto

WATSON REPORTER VOLANTE

Il più emozionante reportage dal fronte iracheno è quello firmato per Cnn da Ivan Watson che in elicottero salva un gruppo di yazidi in fuga. Watson è stato trasferito da poco dalla Turchia per i contrasti con Erdogan, che l'ha definito "lacchè".



AL MESHAL NEI VICOLI DI GAZA

Il cronista più quotato di Al Jazeera nella Striscia di Gaza è Tamer Meshal. In questi giorni ha fatto discutere il suo servizio in cui, accompagnato dai militanti di Hamas, mostra i tunnel sotterranei non ancora scoperti dall'esercito israeliano.



CNN CONTRO AL JAZEERA

di Marco Lillo

Ci sono due modi di guardare ai bambini palestinesi morti a Gaza sotto le bombe israeliane, oppure ai bambini yazidi che stanno morendo in Iraq sul monte Sinjar. Basta cambiare canale dal 526 al 532 per toccare con mano la differenza tra le cronache di Cnn e Al Jazeera. Negli ultimi giorni le due maggiori reti internazionali di informazione stanno dando il meglio nel coprire le crisi mediorientali. L'obiettivo delle loro telecamere ha però un focus diverso. In Iraq, la Cnn racconta l'esodo biblico di un popolo in fuga dall'avanzata dell'estremismo islamico, mentre Al Jazeera tratta il tema come una delle tante crisi umanitarie determinate dal collasso dell'Iraq. Simmetricamente in Palestina la Cnn si occupa con distacco dei 1950 palestinesi uccisi dagli israeliani che invece sono al centro della programmazione di Al Jazeera, una rete di proprietà del Qatar, che ha finanziato con 400 milioni di dollari i palestinesi e Hamas. Le due televisioni hanno un ruolo fondamentale nel condizionare l'opinione pubblica. Il film di Al Jazeera con i bambini feriti che chiedono l'acqua all'inviato e le donne di Gaza che intimano ai Fratelli musulmani di venire a combattere a Gaza può trasformarsi in un potente appello a scendere in guerra per migliaia di estremisti islamici. I servizi della Cnn con le immagini degli inviati che vanno a salvare i bambini yazidi sono state fondamentali nel determinare Obama a inviare 130 uomini in Iraq. La divaricazione delle rispettive cronache riflette la radicalizzazione dello scontro e la frattura culturale.

AL JAZEERA INTERNATIONAL trasmette in questi giorni un documentario sull'invasione di Gaza, girato dalla casa madre araba ma disponibile sul canale inglese. Si intitola *Attack and aftermath* e racconta "l'attacco" dei tank israeliani il 24 luglio e "le conseguenze". Il coraggioso inviato Tamer Al Meshal il 2 agosto entra nel villaggio di Kuza'a con elmetto e giubbotto antiproiettile mostrando uomini che scavano con le mani nude per tirare fuori dalla terra i cadaveri dei loro fratelli e le madri dei palestinesi uccisi, circondate dai bambini che guardano con dignità la telecamera mentre una lacrima gli riga lo sguardo fiero. Un ragazzo palestinese dice all'inviato che ci sono 5 ragazzi giustiziati e lo guida verso il luogo dell'esecuzione. Parte così una marcia drammatica tra le macerie, i bambini e le galline. Un ragazzo con la maglietta del Barcellona guida la telecamera di Al Jazeera in una dimora appena ristrutturata. Nel bagno ci sono i corpi dei cinque giovani accatastati uno sull'altro nel sangue che inzuppa i jeans. L'inviato si volta verso la telecamera e dice commosso: "La città di Kuza'a ha chiaramente dovuto subire un massacro".

Il documentario è un pugno nello stomaco ai leader arabi che restano inerti contro "le truppe dell'invasore sionista". A loro grida "codardi" una madre in lacrime. La crisi è seguita da molti inviati sul campo con grande esperienza, spesso provenienti dalla Bbc. A ritmo continuo come un rullo, ogni ora, parte la scheda: "Gaza sotto il fuoco". Si vedono le bombe israeliane, le macerie di Gaza, un uomo che fugge con un bambino indifeso in braccio. Seguono i cartelli con i numeri che parlano da soli: 1957 palestinesi

Telecamere come missili: la guerra dell'informazione



Un reporter filma un jihadista con un razzo artigianale a Gaza LaPresse

morti nell'attacco, 73 per cento civili. Di questi 469 sono bambini. Poi 10 mila 193 feriti, più di 209 mila rifugiati. Seguono le cifre israeliane: 64 vittime tra i militari e tre tra i civili.

NELLE STESSO ORE LA CNN dedica servizi molto diversi alla crisi palestinese. L'inviato descrive dal suo studio l'attesa per la fine della tregua. Sul sito si trovano i vecchi servizi dei giorni precedenti. Alcuni parlano della ricostruzione, come se fosse tempo di voltare pagina. Sulla Cnn non ci sono anziane donne che piangono, uomini che lanciano appelli per la resistenza all'invasore davanti alle macerie fumanti. La vittima intervistata in un servizio è un ricco moderato e ben vestito, che mostra all'inviato di Cnn, John Vause, la sua fattoria distrutta dagli israeliani anche se lui è contro Hamas. La crisi umanitaria è

coperta in via indiretta con un'intervista a Cecilia Goin della Croce Rossa internazionale.

In Iraq lo scenario si ribalta. Come Al Jazeera narrava la crisi palestinese con gli occhi terrorizzati delle vittime di Kuza'a village così la Cnn entra nella crisi irachena puntando la telecamera sulle vittime delle forze islamiche dell'Isis.

Lo spot che passa su Cnn ogni ora non è quello dei 1957 morti di Gaza ma l'immagine dell'aereo che raggiunge il Monte Sinjar con a bordo l'inviato della Cnn per salvare decine di migliaia di yazidi colpevoli solo di non essere islamici. Come gli inviati di Al Jazeera a Gaza anche quelli della Cnn sul monte Sinjar fanno parte del film.

Ivan Watson di Cnn sembra uscito da un film americano degli anni Ottanta dove l'inviato di guerra era impersonato da Robert Redford o Mel

Gibson.

Con il ciuffo biondo che sventaglia a pochi centimetri dalla mitragliatrice che protegge l'aereo dagli islamici dell'Isis, Watson mostra dal portellone aperto dell'aereo la distesa punteggiata di disperati Yazidi in fuga. "Ecco lì sotto la gente intrappolata su questo monte. Molte donne e bambini". Prima l'equipaggio dell'esercito spara contro i militanti islamici e poi lancia pacchi agli yazidi. L'aereo si abbassa. Fanno salire i vecchi e i ragazzini. "Guardate - grida Watson ai suoi telespettatori - ci lanciano i loro bambini a bordo". Watson il 31 maggio è stato arrestato in diretta a Istanbul dai poliziotti di Erdogan. Due mesi dopo lo ritroviamo sull'aereo che abbraccia gli yazidi salvati. Al ritorno, quando partono di nuovo gli spari contro l'Isis, i bambini piangono e si tappano le orecchie. Per fortuna dopo pochi minuti i bambini sorridono e il *senior correspondent* con il giubbotto antiproiettile si scambia il cinque con loro come ogni americano che si rispetti. Nei campi che ospitano gli yazidi altri inviati della Cnn offrono il microfono ai sopravvissuti.

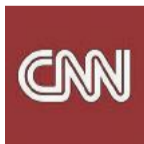
NEI LORO RACCONTI, nella titolazione e nell'impaginazione dei servizi, è evidente che i cattivi sono i fanatici islamici. Un uomo racconta che i suoi vicini di casa, islamici sunniti, hanno cominciato a uccidere gli yazidi. Nella fuga ha perso i fratelli nella polvere del monte Sinjar: "Erano due bambini". Un altro servizio mostra una processione di uomini con la tunica e donne velate: "La scena sembra biblica: un esodo per fuggire dalla morte". Poi arriva l'intervista a una donna con in braccio un bambino con il costume di Superman. Anche Al Jazeera ha i suoi in zona. Per giorni ha mantenuto sullo sfondo la tragedia della fuga degli yazidi. Nessun inviato che vola sul monte Sinjar. La fuga nei primi giorni della crisi non è stata raccontata come una conseguenza della violenza brutale delle truppe dell'Isis che pretendono la conversione e sequestrano le donne. La corrispondente Jane Arraf intervista un'operatrice della *Divia Charity Organizations* che parla di "400 donne prese e non sappiamo dove siano", ma la notizia non è mai il centro dei suoi servizi. Certo, sono notizie non confermate, ma Al Jazeera non fa molto per contestualizzare le violenze dei combattenti islamici dell'Isis. Anche l'altra inviata, Zeina Khodor, spende molte parole per raccontare la situazione militare ma quando arriva a parlare degli yazidi come vittime aggiunge subito: "Non sono l'unica comunità a soffrire molti sciiti e sunniti hanno lasciato le loro case". Nessun riferimento ai cristiani che pure sono stati perseguitati, come raccontato anche da Al Jazeera il 19 luglio con un servizio da Mosul, e sono accampati nelle chiese proprio nella città di Ebril. Solo ieri anche Al Jazeera, dopo essere stata anticipata dai racconti in volo degli inviati di Cnn e Bbc dal monte Sinjar, dopo il ferimento dei colleghi del New York Times nell'incidente di un altro elicottero, ha cominciato a dedicare servizi più approfonditi con interviste dei rifugiati della corrispondente Jane Arraf. Così nelle ultime ore anche Al Jazeera racconta che le donne riferiscono brutti racconti e che decine di migliaia di yazidi sono in fuga perché minacciati di morte "se non si convertono".

QUI ATLANTA

Anche se crollano gli ascolti i profitti continuano a volare

LA CNN appartiene al gruppo Time Warner, quotato alla borsa di New York e controllato da un azionariato diffuso di grandi fondi americani. Il canale televisivo è in questo momento oggetto di un tentativo di acquisto da parte di Rupert Murdoch con la sua *21st Century Fox*, proprietario già del canale concorrente Fox. La Cnn sta perdendo ascoltatori tentando di mantenere la qualità del prodotto mentre Fox sale costantemente con i suoi talk show più popolari, meno costosi e filo conservato-

ri: dai 770mila spettatori medi del 2003 a un milione e 143mila del 2013. Mentre Cnn scendeva dai 505mila del 2003 ai 455mila del 2013 dopo il picco di 621mila del 2009. Cnn continua a produrre profitti, anche grazie agli introiti pubblicitari garantiti dal canale Cnn International, per 356 milioni di dollari nel 2013, in calo sui 411 milioni del 2012. All'inverso Fox News Channel è passata da 982 milioni a un miliardo e 40 milioni di dollari. Murdoch ha offerto 80 miliardi di dollari per Time



Warner alla fine di luglio, ma la sua ottima offerta è stata rifiutata e sembra che lo "Squalo" stia preparando un nuovo rilancio miliardario. Stando a quanto trapelato, a Murdoch interessano gli studi cinematografici di Warner Bros e i canali televisivi Tnt, Tbs e Hbo. Al contrario, nelle intenzioni del magnate australiano, Cnn sarebbe stata ceduta per ovvie ragioni di antitrust e messa all'asta per un valore stimato di 10 miliardi di dollari, probabilmente a beneficio di Cbs o Abc.

QUI DOHA

L'emittente coi conti in rosso divisa tra calcio e rivoluzioni

AL JAZEERA è controllata dal Governo del Qatar e ha iniziato le trasmissioni nel 1996 grazie a un contributo di 137 milioni di dollari dell'emiro locale, lo stesso che possiede il Paris Saint Germain, una quota del 12 per cento del colosso bancario Barclays, i magazzini Printemps e Harrods, il 10 per cento della casa automobilistica Porsche, il 75 per cento della Miramax, la *maison* Valentino e tanti altri simboli dell'occidente ricco come gli hotel più belli di Londra e Cannes. Lo sceicco

Hamad bin Khalifa ha continuato a spendere una somma enorme, nell'ordine di miliardi di dollari in questi 18 anni. Per questo si può affermare che il progetto di una tv che si mantenesse da sola è rimasta solo una pia illusione. Si stima che *Al Jazeera* sia finanziata per almeno 100 milioni di dollari all'anno dal Qatar. Nell'agosto 2013 ha iniziato a trasmettere negli Stati Uniti *Al Jazeera America* grazie alla licenza e alla rete comprata da *Current Tv* dall'ex vicepresidente Al Gore, ma l'approdo oltreoceano si è rivelato



un flop. Si parla con insistenza di un interesse dell'emittente qatariota per *Mediaset Premium*, similmente all'investimento realizzato in Francia per i diritti tv della Ligue 1. *Al Jazeera* è stata protagonista nella copertura mediatica delle rivolte arabe. Tre giornalisti della rete internazionale, Mohamed Fahmy, Peter Greste and Baher Mohamed, sono stati arrestati e condannati dal regime di al-Sisi in Egitto perché considerati fiancheggiatori del precedente leader, Al Morsi.

Scandalo Forteto, minori affidati anche dopo violenze

L'INTRIGO È stato depositato in Cassazione il ricorso contro la ricsuzione del giudice Marco Bouchard, presidente della corte al cosiddetto processo Forteto, in corso a Firenze. In base a quanto si apprende, nel ricorso la procura generale sostiene che, durante le udienze, il giudice non ha anticipato il giudizio sugli imputati. Principale imputato al processo è Rodolfo Fiesoli, fondatore della comu-

nità "Il Forteto", alla quale venivano affidati minori in stato di difficoltà. Fiesoli è accusato di violenza sessuale e maltrattamenti. Altre 22 persone, per la gran parte collaboratori e collaboratrici di Fiesoli, sono accusate di aver maltrattato i minori. Nel 2012, dopo che Fiesoli era già stato arrestato, Cannizzaro - all'epoca la tribunale dei minori - confermò l'affidamento di ragazzi al Forteto.



Le Comunità oscure Da don Gelmini all'impero Muccioli

FIUMI DI SOLDI PUBBLICI, I METODI NON SEMPRE ORTODOSSI E LE NUOVE DROGHE HANNO FATTO SALTARE TUTTO IL SISTEMA

di Emiliano Liuzzi

Coriano, paesello arampicato sulle colline di Rimini, metà degli anni Ottanta. È lì e in quel periodo che Vincenzo Muccioli, Vincenzo e basta, ogni giovedì si presenta sul cancello della comunità da lui fondata, San Patrignano, e indica alle madri che accompagnano i figli consumati dall'eroina: "Ne entrano tre, lui, quello e quell'altro", indica col dito. Gli piaceva a Muccioli recitare il ruolo di santone alla romagnola, l'uomo possente nel fisico di tempra. Aveva in pugno la vita di qualche disgraziato, e lo sapeva. Poi, nell'ufficio, arrivavano le telefonate delle varie famiglie potenti: per loro non c'era il metodo democratico (si fa per dire) della scelta casuale. Loro entravano. Grazie ai quattrini.

E IN QUESTO Muccioli sapeva essere un gran filibustiere. Non è un caso l'intreccio con la famiglia Moratti, allora una delle più potenti d'Italia. E non con Massimo, ma con Gianmarco e la sora Letizia, che sguazzano nel politico e nel mondano. Dai Moratti, Muccioli, ricevette tutto: soldi, tanti, e popolarità della sua San Patrignano. E quando il 18 maggio 1989 arriveranno i carabinieri a indagare in quello che è passato alla storia come l'omicidio della porciaia, li tratterà con sufficienza. In realtà l'omicidio resta uno dei misteri irrisolti. Di sicuro c'è solo un ragazzo morto, Roberto Maranzano, 36 anni, Palermo, tossicodipendente da un anno in comunità. È Muccioli a dire agli inquirenti che quello lì, inteso come Maranzano, si vantava di legami con la camorra. L'inchiesta, grazie al potere esercitato da Muccioli, è archiviata: omicidio a opera di ignoti. Solo tre anni dopo, grazie alla tenacia di un assistente sociale del comune di Guastalla, Reggio Emilia, arriva la testimonianza: l'uomo è stato ucciso da altri tre ragazzi della comunità, Muccioli sapeva, ma ha fatto di tutto perché non emergesse la verità a sporcare la reputazione di San Patrignano. Ma durante il processo Muccioli muore e muore anche la San Patrignano che lui aveva creato. Diventerà, come è oggi, una holding. Muccioli chiamato Vincenzo, un merito lo avrà. E non è da ricercare nei metodi terapeutici discutibili (legava le persone, in piena crisi, e partivano anche sganassoni), ma nella sua figura, che aprirà il dibattito sul recupero dalla tossicodipendenza, argomento tabù in Italia. Alme-

GALLERY



RIMINI, SANPA
Muccioli ha gestito la comunità di Coriano da padre padrone. È morto mentre era sotto processo



UNA S.P.A.
I Moratti sono i nuovi proprietari di San Patrignano. Ormai viene gestita come una holding di famiglia



DON MAZZI
Deve la sua grande popolarità alla tv. Ha costruito anche lui colosso del settore. È amico di Berlusconi



GIALLO SAMAN
È morto nel 2011 Francesco Cardella, leader molto discusso della comunità Saman. Era amico di Craxi. Foto Ansa

Lo psichiatra

Luigi Cancrini

"Un'epoca finita per colpa dei ladroni"



Luigi Cancrini Ansa

Un'epoca è finita. L'Italia, anche in materia di droghe, è stata un modello che non aveva pari. "Poi è tutto finito, nella migliore tradizione italiana. Includo le comunità terapeutiche", come spiega il professor Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta che allo studio del recupero delle droghe, oltre all'impiego politico, ha dedicato l'intera carriera e, ancora oggi, è direttore scientifico della comunità Saman.

Oggi la comunità sembra un metodo superato. Sì, ha prevalso la ragione medica. Così i tossicodipendenti smettono di iniettarsi droghe illegali e iniziano con quelle legali, come i farmaci. Ma la

no negli anni Ottanta. Ma oggi funzionano ancora le comunità? Sì, ma il numero delle persone che per uscire dalle droghe si rivolgono a centri nati su quel modello sono diminuiti. Anche perché col tempo sono cambiati gli usi delle droghe. Prima esisteva l'eroina, oggi una grande quantità di droghe sintetiche che neppure gli specialisti contano più. E il percorso per il recupero, probabilmente, dovrebbe essere riformato e rivisto. Perché se il numero di tossicodipendenti aumenta (438mila lo scorso anno) diminuiscono le persone che invece sono in cura. Dei 438mila, almeno 277mila non si sottopongono a nessuna terapia. In sostanza esiste una sorta di vuoto, e il recupero è spesso affidato ai centri sanitari. Insieme a Muccioli s'avanzano altre comunità, come la comunità incontro di don Pierino Gelmini, morto due giorni fa. Anche in questo caso non mancano gialli e finanziatori. Il giallo è l'accusa a don Gelmini, popolare in quegli anni anche come commentatore di sport in tv, in un caso di molestie sessuali. Il finanziatore, invece, si chiama Silvio Berlusconi, uno degli uomini più potenti del Paese. Il legame dei Moratti con Muccioli è imprenditoriale-affettivo, Berlusconi lo fa perché non può restare indietro e quando gli servono voti è capace di raccattarli ovunque. Giornali, pagine. "Una vita passata a combattere la droga", ogni volta che ne muore uno. Certo, bisognerebbe anche dire che le comunità sono cassaforti che solo in teoria non dovrebbero creare profitto, ma in realtà - in alcuni casi - fanno soldi a pioggia, grazie ai privati, al Par-

lamento europeo, alle Regioni, che ogni anno versavano, allora, centinaia e centinaia di milioni di euro. L'esempio lo prendiamo ancora da San Patrignano: Andrea Muccioli, numero uno della comunità, poco prima di essere cacciato dai Moratti, si era costruito una villa da 900 metri quadrati a un costo di qualcosa come quattro milioni di euro. Soldi in parte suoi, in parte presi dalla Comunità.

NUMERI

I fondi pubblici sono finiti (male) e i pazienti da riabilitare sono sempre meno: dei 480 mila casi in 277 mila non si ha traccia

MA È MATERIALMENTE impossibile, per come era organizzata l'erogazione dei finanziamenti tenere un conto complessivo. San Patrignano, a fronte di un bilancio da 35 milioni di euro l'anno e circa mille ospiti, ne prendeva, fino al 2012, 3 milioni e mezzo dal settore pubblico. Il resto lo faceva la produzione interna, i ristoranti e la catene di negozi aperte, e i soldi dei privati. E i tossicodipendenti in cura in Italia sono una media di duecentomila ogni anno, tra quelli nelle comunità e in servizio al Sert. Non meglio sono andate le cose all'interno della comunità Incontro, quella di don Pierino Gelmini, morto in attesa del processo per le molestie. Oggi la

sua realtà ha 164 sedi in Italia e 74 all'estero, oltre a un seggio all'Onu come associazione non governativa. Raccontava, il prete, di aver creato quello che sarebbe diventato un colosso per caso: era il 1963, don Gelmini aveva incontrato in piazza Navona, a Roma, Alfredo, un ragazzo con problemi di droga, e decise di aiutarlo. Don Pierino raccontò di essere stato colpito dalle parole di Alfredo: "Zi' prete, dammi una mano, non voglio soldi ma sto male". Così don Pierino portò questo Alfredo a casa sua, in provincia di Terni, e nel 1979 iniziò la sua attività mirata all'espansione, ben oltre quella di San Patrignano e con uno sponsor, Berlusconi, più forte dei Moratti. Altro che ha goduto negli anni di appoggi dal centrodestra di Berlusconi è don Antonio Mazzi, anche lui prete che si occupa di tossicodipendenze e opinioni in tv. La sua Exodus, creata nel 1985, ha 26 centri sparsi in Italia e collabora con alcune strutture all'estero, in Ucraina e in Brasile. Dal 1996 ha lo status di fondazione. Di Berlusconi, don Mazzi dice: "Lui lo perdonerei, non perdonerei i giudici che hanno giocato sulla sua vita. È stato perseguitato dalla magistratura". Morto, anche lui portandosi appresso misteri, Francesco Cardella, detto Chicco, grande leader della comunità Saman in Sicilia: venne sospettato dell'omicidio Rostagno e di un traffico d'armi con la Somalia. Si rifugiò in Nicaragua, dove è morto. Quando Craxi era latitante ad Hammamet si spostava con l'aereo personale di Cardella, acquistato con soldi che non si è mai capito da dove provenissero.

spalle della sua malattia si costruiscono quattrini forse non è un modo per guarirli.

Direi di no. Ma resta la comunità l'unico modo per creare a una persona una seconda possibilità.

Oggi non è più possibile?

Ripeto, non ci sono i soldi. Ma le comunità funzionano meglio di allora. A Saman, in alcune strutture, dove nella gestione Cardella erano ospitate 1000 persone oggi ce ne sono 25. Solo così è possibile seguire caso per caso.

Quanti posti ci sono nelle comunità italiane?

Pochi, dodicimila se non sbaglia. Inferiori a quella che è la richiesta. Ma andrebbe riformato l'intero sistema. Noi facciamo il possibile e con i mezzi che abbiamo. Purtroppo per quattro ladroni abbiamo disperso un patrimonio intero. E ripartire da dove eravamo arrivati già 40 anni fa è impossibile.

e.liu.

**BERLINO, EUROPEI DI NUOTO:
BRONZO PER AURORA PONSELÈ**

Nella gara nella 10 chilometri di fondo l'azzurra è terza alle spalle dell'olandese Van Rouwendaal e dell'ungherese Risztov. Sesta Rachele Bruni, decima Martina Grimaldi

**GERMANIA, BAYERN KO, SUPERCOPPA
AL DORTMUND DI IMMOBILE**

Come nella scorsa stagione, il Bayern stecca il primo trofeo e perde 2-0 dal Borussia Dortmund. Gol di Mkhitarjan e Aubameyang, molto applaudito Immobile

**TENNIS, ATP CINCINNATI: SEPPI
E FOGNINI AL SECONDO TURNO**

Andreas Seppi si qualifica per il secondo turno dell'Atp Masters 1000 di Cincinnati (4-6, 6-2, 7-5 al colombiano Giraldo) e raggiunge Fabio Fognini, (6-4, 4-6, 7-6) sul francese Roger



SECONDO



TEMPO

SPETTACOLI.SPORT.IDEE

La signora del sogno americano

ADDIO A LAUREN BACALL, ICONA DI HOLLYWOOD E MOGLIE DI HUMPREY BOGART, CHE RICORDAVA COME IL SUO "UNICO GRANDE AMORE". AVEVA 89 ANNI, L'ULTIMO SET NEL 2012

di Anna Maria Pasetti

N

on c'è pace per Hollywood. Con gli occhi ancora lucidi e il cuore sgomento per il suicidio di Robin Williams, ecco andarsene un altro mito, un nuovo colpo inflitto all'immaginario collettivo occidentale della Bellezza. La divina Lauren Bacall stella di una di luminosità indiscussa nel cinema americano e non solo, se n'è andata. Per l'American Film Institute era al ventesimo posto tra le più grandi star femminili di tutti i tempi. Spentasi l'altra notte a New York, la notizia è arrivata via Twitter, direttamente dalla famiglia Bogart: "Con enorme dispiacere, ma con grande gratitudine per la sua affascinante vita, confermiamo la morte di Lauren Bacall".

Aveva 89 anni, 12 dei quali spesi al fianco di Humphrey, ovvero dal 1945 al 1957 quando il grande Bogie morì: due leggende unite felicemente davanti e dietro il grande schermo, sul quale Lauren ha esordito proprio con lui in *Acque del sud* di Howard Hawks, che l'aveva notata da modella sulla copertina di *Harper's Bazaar*. Era il 1944, su quel set l'incontro che avrebbe costituito una delle coppie più glamour e talentuose della Mecca del cinema. Lui di 25 anni più vecchio, lei di una bellezza mozzafiato: innamoratissimi, Lauren & Humphrey ebbero due figli Stephen e Leslie, e Bacall non esitò mai a dichiarare che Bogart fu l'unico vero amore della sua vita. Insieme hanno recitato anche ne *Il grande sonno* del 1946 sempre di Hawks, ne *La fuga* del 1947 di Delmer Daves e ne *L'isola di corallo* nel 1949 di John Huston.

La coppia di stelle simbolo del cinema Usa

L'immortale eroe di *Casablanca* non mise mai volontariamente in ombra la moglie/collega, pensiero che invece si è soliti sviluppare accostandola a Marilyn Monroe, con la quale Lauren

recitò nel 1953 in *Come sposare un milionario* di Jean Negulesco. Era indubbio che la Bacall fosse esteticamente più bella della Bionda per eccellenza, ma quest'ultima - si sa - aveva l'inconsapevole carisma di rubare la scena mediatica a chiunque. Detto questo, all'epoca l'attrice era già sposa di Bogart e non fu certo casuale l'inserimento nel film di una battuta auto-ironica pronunciata dal personaggio che interpretava, Schatze Page, una donna appassionata di uomini agée. Page/Bacall cita proprio lui ad esempio di tale passioni, "quel tardone di Bogart".

Decine di film, grandi registi ma solo un'Oscar alla carriera nel 2009

In una carriera terminata nel 2012 (il suo ultimo film risponde al titolo di *The Forger* di Lawrence Roek) non vinse nessun Oscar per meriti specifici (una sola nomination come non protagonista fu per il film *L'amore ha due facce* per la regia di Barbra Straisand) ma uno onorario alla carriera nel 2009: e tale prestigio dedicato a una donna mancava dal 1994 quando a vincerlo fu Deborah Kerr. Al cinema recitò per grandi se non grandissimi-

LEDUE DIVE

Recitò accanto alla Monroe in "Come sposare un milionario" Per molti era lei la più bella, ma Marilyn rubava la scena a chiunque



mi registi, specie negli anni Cinquanta: a parte Hawks e Negulesco, si ricordano Michael Curtiz (*Chimere* e *Le foglie d'oro*, entrambi del 1950), Vincente Minnelli (*La tela del ragno* del 1955 e *La donna del destino* 1957), William A. Wellman (*Oceano rosso* del 1955). Più tardive negli anni ma altrettanto importanti collaborazioni si annoverano quelle con Robert Altman (*Health* nel 1980 e *Prêt-à-Porter* del 1994), con Jonathan Glazer (*Birth - Io sono Sean* del 2004), col filosofo Bernard-Henri Lévy (*Il giorno e la notte* nel 1996 con Alain Delon) e la doppietta con Lars Von Trier siglata nel 2003 con *Dogville* e nel 2005 con *Manderlay*.

Grande schermo, palcoscenico (sua altra grande passione) ma soprattutto tanto American Dream realizzato e ovvio gossip per questa ma-

**70 ANNI DI CINEMA**

In alto, Lauren Bacall nel 1965. A fianco, la locandina di "Come sposare un milionario", sul set con il marito Humphrey Bogart e un'immagine del 2006

Ansa / LaPresse

gnifica donna nata a New York il 16 settembre 1924 da padre polacco e madre romena, entrambi immigrati negli States passando per Ellis Island. Aspirante ballerina da piccola, Lauren fin da giovanissima nutrì particolare dedizione per gli attori Leslie Howard e Bette Davis, alla quale persino chiese e ottenne orgogliosamente un autografo.

La relazione con Frank Sinatra e il matrimonio con Jason Robards

Broadway la fece sua prima di Hollywood quando terminò l'Accademia Americana di Arti Drammatiche e la trattenne almeno fino al 1944, noto anno di approccio al cinema e a Bogart. Quando questi scomparve, la cronaca rosa racconta che Bacall ebbe una fugace ma difficile re-

lazione con Frank Sinatra (all'epoca legato ancora alla Gardner), convogliando dunque a nuove nozze nel 1961 con Jason Robards da cui divorziò dopo alcuni anni. Ma - si diceva - nessuno mai come e quanto Humphrey, al punto che in loro "onore" fu conosciuta persino una patologia: la Sindrome Bogart-Bacall. Si tratta di una disfonia vocale dovuta all'affaticamento della voce, tipica di attori e cantanti, e che conferisce a essa un timbro che la fa assomigliare sia a quella di Bogart per gli uomini sia a quella della Bacall per le donne. Indimenticabile icona di eleganza, dal volto perfetto caratterizzato da uno sguardo di infinito fascino, Lauren Bacall ha lasciato un'esistenza generosa a un mese dal compimento del novantesimo anno, colpita da un ictus fatale.

Tavecchio convince Conte (e Lotito si lecca i baffi)

L'EX ALLENATORE DELLA JUVE HA OTTENUTO CARTA BIANCA SUL PROGETTO TECNICO ED È VICINO AD ACCETTARE GLI AZZURRI. IL LAZIALE NON AVRÀ CARICHE IN FIGC (MA NON NE HA BISOGNO)

di Tommaso Rodano

Conte sì, Conte no. I primi giorni del Tavecchio presidente continuano a ruotare attorno alla scelta del prossimo commissario tecnico della Nazionale. Il favorito – lo sanno pure i sassi – è l'ex allenatore della Juventus.

Il solo, vero nome di prestigio associato alla panchina azzurra. Unica soluzione che darebbe un po' di tregua e un minimo di credito a un presidente che continua ad essere tristemente noto solo per l'infausta uscita su Opti Poba e i neri mangia banane. La trattativa è cominciata bene. Non c'è stata una chiusura immediata, come si sarebbe potuto ipotizzare per lo stipendio molto elevato a cui il tecnico di Lecce ha rinunciato rescindendo il contratto con la Juve. Con i bianconeri Conte viaggiava attorno ai 3 milioni di euro l'anno. La Figc non gliene potrebbe garantire più di 1,8. Già uno sforzo supplementare rispetto alla firma da 1,6 milioni strappata da Cesare Prandelli prima dell'inizio dei mondiali in Brasile. Eppure Conte, raggiunto al telefono da Tavecchio già lunedì mattina, non ha sbattuto la porta.

Ha richiesto, prima di tutto, un controllo assoluto del progetto tecnico della nazionale, con un coinvolgimento senza precedenti nella storia dei commissari tecnici azzurri. Non più semplice selezionatore, ma una sorta di *manager*, con la possibilità di coordinare il lavoro non solo dei "grandi" ma anche delle nazionali giovanili, con un impegno a tempo pieno e la garanzia di un rapporto stretto, continuo, con i club della serie A. Oltre alla prerogativa di radunare il gruppo degli azzurri anche per periodi di "stage" al di là delle amiche-

voli e delle partite di qualificazione alle competizioni internazionali.

Tavecchio gli avrebbe concesso carta bianca su tutto, l'allenatore ha gradito. Rimane il nodo economico. Il neo presidente della Figc ora lavora su bonus e sponsorizzazioni per colmare il milione abbondante che separa le risorse della federazione dalla richiesta dell'allenatore. Una soluzione potrebbe essere la concessione al tecnico dei diritti d'immagine. Quella stessa immagine che Tavecchio ha tanta fretta di far dimenticare.

ALLE SPALLE del ragioniere di Ponte Lambro, il suo "ventriolo" Claudio Lotito si lecca i baffi. Al presidente laziale non dispiace l'immagine di una guida della Figc "non autore-

con la rielezione di Maurizio Beretta alla guida della Lega di Serie A, poi con l'imposizione dell'"impresentabile" Tavecchio in cima alla Figc. Ora la troika Lotito-Galliani-Tavecchio si prenderebbe pure l'allenatore dei recenti successi juventini, appena fuggito da Vinovo per divergenze sulle strategie societarie e sulle operazioni di mercato. Per giunta, Conte potrebbe allenare la Nazionale con un ingaggio forse addirittura inferiore a quello che avrebbe percepito con la Juve.

Lotito si sente talmente forte della sua posizione che ieri si è concesso il "lusso" di tirarsi fuori dalla corsa alla vicepresidenza di Tavecchio. Lo ha ufficializzato con la consueta prosa moralizzante, di fronte alle videocamere del Tg1 (le

stesse che avevano mandato in onda un'imbarazzante intervista-memoria difensiva di Tavecchio un paio di giorni prima dell'elezione). "È stata una scelta di coscienza – ha dichiarato l'ispiratissimo presidente biancoceleste – perché ritengo che il ruolo di una persona debba essere funzionale all'attuazione di un programma e deve essere posto in essere con spirito di servizio. Non per ricoprire incarichi e valorizzazioni di carattere personale".

Il solito Lotito, proteso verso l'interesse generale, mai rinchiuso nel "particolare guicciardiniano" che tanto ama citare e deprecare.

Al suo posto, tanto, ci sarà comunque un "suo" uomo: tra i vice Tavecchio il nome quasi scontato è quello di Maurizio Beretta.



13 maggio 2014, Novara-Juve Stabia LaPresse

NOVARA O J. STABIA

Serie B, guerra del ripescaggio

di Lorenzo Vendemiale

Un posto per due nella prossima Serie B. E Novara e Juve Stabia a contenderselo, con la prima (stando alle ultime sensazioni) favorita. È una delle prime grane che Tavecchio dovrà risolvere. Perché lunedì, mentre l'assemblea federale si riuniva per eleggere il nuovo presidente, l'Alta Corte di Giustizia del Coni accoglieva il ricorso del Novara, stabilendo che il prossimo campionato di B dovrà essere a 22 squadre, e non a 21 come previsto. Solo che il Collegio di Garanzia, un po' come Ponzio Pilato (come ieri non ha mancato di far notare il presidente della Lega B Abodi) ha preferito lavarsene le mani del ripescaggio. Dovrà essere la Figc a scegliere. E qui entra in ballo la Juve Stabia (retrocessa come ultima in classifica), che pure ambisce a tornare fra i cadetti. Tutto nasce dal fallimento del Siena: il presidente di Lega Andrea Abodi, che vuole ricondurre a un numero più ragionevole di partecipanti il suo campionato (22 squadre sono davvero troppe), ha colto la palla al balzo per cominciare a sfoltire la rosa. E infatti a inizio mese la Figc aveva rigettato un primo ricorso del Novara, salvo vedersi poi smentita dal Coni. La partita si gioca sul filo dei cavilli legali. I campani sostengono di essere l'unica squadra con i requisiti necessari, per-

ché il comunicato ufficiale 171/a della Figc stabilisce l'esclusione dai ripescaggi di società che sono incorse negli ultimi due anni in sanzioni per illecito sportivo (quale appunto il Novara, penalizzato di tre punti per il calcioscommesse nella stagione 2012/2013). Nel documento del Coni, però, si parla di reintegro e non di ripescaggio.

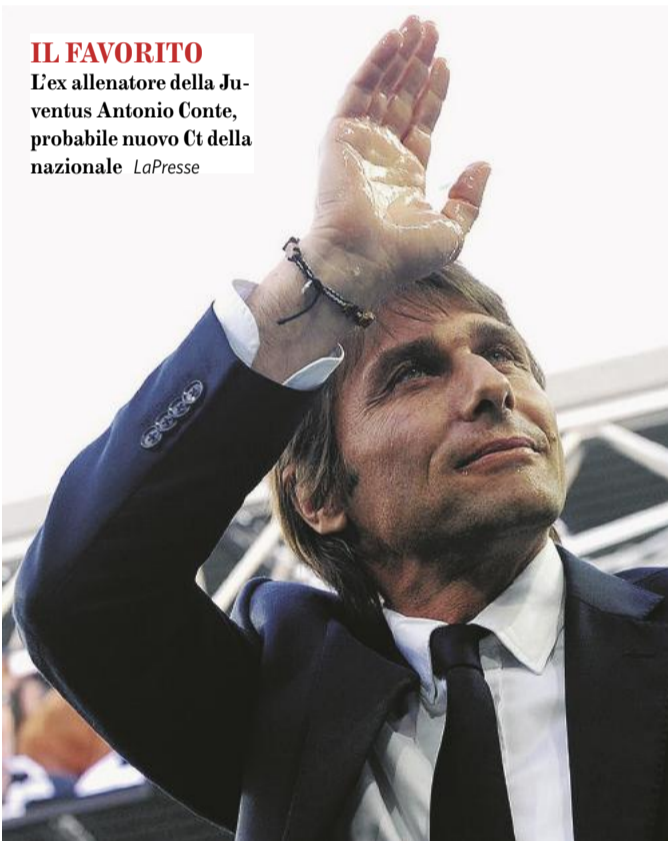
UNA SOTTIGLIEZZA che potrebbe fare la differenza: per la Juve Stabia sono sinonimi, ma reintegrare una squadra significa non considerarla mai retrocessa, e dunque non applicare le norme a cui si appellano i campani. Inoltre, viene specificato che la circolare 171/a è valida solo per il ripescaggio "fino a 20 squadre e non oltre detto numero". Senza dimenticare che è stata anche respinta la parallela istanza della Juve Stabia, in quanto "irricevibile ed inammissibile". La bilancia, dunque, sembra pendere in favore del Novara perché retrocesso ai play-out contro il Varese: "Siamo fiduciosi, ma aspettiamo di vederlo nero su bianco sul calendario" (22 squadre), commenta la società. A Castellamare, però, ci sperano ancora. E dall'ambiente per il momento filtra solo che si tratta di un "pronunciamento complesso", a decisione verrà presa lunedì 18 in Consiglio Federale. Comunque vada, si libererà un posto in Lega Pro. Scatenando una nuova battaglia per il prossimo ripescaggio.

QUASI FATTA

Per il "sì" definitivo balla circa un milione di euro, che potrebbero garantire gli sponsor: per Agnelli sarebbe l'ennesimo schiaffo

IL FAVORITO

L'ex allenatore della Juventus Antonio Conte, probabile nuovo Ct della nazionale LaPresse



volissima" – per usare un eufemismo – e sostanzialmente malleabile. Ma il rilancio del progetto Tavecchio, allo stesso tempo, sarebbe la sublimazione della strategia Lotito. E Conte non potrebbe che essere salutato come il primo, eccellente colpo della classe dirigente che egemonizza il calcio italiano.

Non solo: sarebbe l'ennesimo schiaffo micidiale ad Andrea Agnelli, suo principale rivale in federazione. Il presidente della Juventus si è dovuto piegare all'asse Lotito-Galliani prima

SOLDI DI CALCIO

Il tesoro sotto la poltrona del "Banana"

Carlo Tavecchio si è seduto su una poltrona preziosa. Non solo per il potere e il prestigio conferiti dalla presidenza della Figc, ma anche perché il forziere di via Allegri dà accesso a un tesoro di considerevoli dimensioni. Le entrate previste dal budget federale per il 2014 sfiorano quota 160 milioni di euro (159.561.820). Un po' meno dei 174 milioni del 2013, forse anche per "la consapevolezza della complessa situazione congiunturale che sta vivendo il nostro Paese", come si legge nel bilancio di previsione. Comunque una cifra più che rispettabile.

MERITO, soprattutto, del consueto, generoso contributo del Coni (a sua volta alimentato dal Tesoro, ovvero dai cittadini italiani).

Anche quest'anno il Comitato olimpico stacca un assegno da oltre 68 milioni di euro (di cui 6 solo per la retribuzione dei suoi ex dipendenti passati alla Figc).

Nonostante le reiterate minacce di diminuire questo fiume di denaro pubblico, sulla spinta della protesta delle altre federazioni sportive, alla fine il presidente Giovanni Malagò non se l'è sentita: rispetto al 2013 i contributi sono diminuiti di appena 80 mila euro, una briciola rispetto al taglio di decine di milioni (forse 32) a lungo prospettato. La paura è passata e i viveri al calcio – almeno per quest'anno – sono



Carlo Tavecchio, presidente della Figc LaPresse

salvi: la Figc continua a mangiare una fetta superiore al 40 per cento della torta distribuita dal Coni.

Dopo i contributi pubblici, la seconda grande fonte di denaro sono i ricavi da pubblicità e sponsorizzazioni private. Oltre la Puma, che fornisce il materiale tecnico, ci sono altre 19 aziende tra sponsor principali, ufficiali, partner e fornitori. In tutto, producono un valore di poco superiore ai 38,5 milioni di euro. La casa d'abbigliamento da sola ne garantisce circa 14 all'anno.

I tre main sponsor sono Fiat, Tim e Compass.

L'azienda (ex) torinese ha un contratto da 3 milioni l'anno. I proprietari – è quasi superfluo aggiungerlo – sono gli stessi della Juventus. Ma il potenziale conflitto d'interessi non ha mai messo in discussione la partnership, che va avanti dal 2000 (con la significativa eccezione del 2006, anno di Calciopoli e dei mondiali tedeschi).

Non è l'unica sponsorizzazione fatta "in famiglia". Tra i partner ufficiali della Figc c'è anche l'azienda tessile Bassetti, che fa parte del gruppo Zucchi. L'azionista di maggioranza si chiama Gigi Buffon e non è un omonimo del portiere e capitano degli azzurri.

La terza principale fonte di ricavo per la Figc arriva dalle partecipazioni delle varie nazionali alle competizioni internazionali: la vendita dei diritti televisivi garantisce un contratto da 26,3 milioni di euro con la Rai. La partecipazione allo sciagurato mondiale brasiliano ha portato in cassa circa 7 milioni, e sarebbero potuti essere molti di più se Balotelli e compagni avessero superato i gi-

roni: fino a un massimo di 27 milioni per la vincitrice del torneo.

Dove finiscono i 160 milioni di euro della Figc? Ne servono ben 46 solo per retribuire gli ufficiali di gara. Dimenticate fischietti e bandierine dei grandi campi di serie A (a cui ne spettano grosso modo 5): la maggior parte del denaro finisce nelle centinaia di migliaia di partite disputate ogni anno in Lega Dilettanti.

ALTRI 46 MILIONI sono destinati allo svolgimento delle varie attività delle Nazionali (maschili, femminili e di calcio a 5). Nel bilancio federale ci sono altri due capitoli di spesa assai corposi e specificati tutt'altro che bene.

Costo del personale: 15,8 milioni di euro. Spese generali: 20,8 milioni di euro. Al riguardo, il collegio dei revisori dei conti non risparmia un giudizio malizioso, che emerge da un linguaggio inevitabilmente imbalsamato: "Queste voci continuano a rappresentare centri di costo sensibili, che necessitano di un attento monitoraggio e ulteriori interventi di razionalizzazione". Di più, chi ha firmato il bilancio della Figc, non poteva scrivere.

BILANCIO FIGC

Le entrate per il 2014 sfiorano quota 160 milioni di euro. Il grosso (68 milioni) dal Coni. Il resto dai partner privati tra cui Fiat (3 milioni)



CARTOONS

La dura estate dell'animazione

GIAPPONESI IN RITIRATA, CRISI ALLA PIXAR, LA DREAMWORKS CI PROVA CON DRAGON TRAINER 2

di Federico Pontiggia

Brutti tempi per l'animazione. La Pixar, a giudicare dalle ultime sortite (*Ribelle*, *Monsters University*), dev'essere in stand-by creativo e, dall'altra parte del Pacifico, il glorioso Studio Ghibli naviga in cattive acque: difficoltà finanziarie, rivela un insider, e presto in piedi potrebbero rimanere solo le attività copyright e merchandising. Chiusura o meno della produzione, è certo il ritiro del fondatore dello Studio nipponico, il maestro Hayao Miyazaki: *Si alza il vento* (114 milioni di dollari incassati solo in Giappone) è il suo ultimo film, e arriverà nelle nostre sale il 13 settembre. Con il 73enne Miyazaki se ne va in pensione il Walt Di-

sney d'Oriente, e pre-pensionata finisce pure la nostra immaginazione: ora chi ci darà capolavori senza età e senza tempo quali *Nausicaa della valle del vento* e *La città incantata*?

Tocca guardare agli Usa, ma la situazione non è felice: ultimo, vero successo animato è stato *Frozen* della Disney, che ha messo in cascina tra 2013 e 2014 un miliardo e 274 milioni di dollari. Numeri da schiantare i timori commerciali sulle sorti dei "cartoon", non quelli critici: *Frozen* non vale *Cars*, per tacere di *Toy Story*. Anche *la Casa di Topolino*, che controlla la Pixar, ultimamente viaggia sul corto-medio raggio: il 28 agosto nei nostri cinema atterra *Planes 2*, con sottotitolo rivelatore: *Missione antincendio*. In altri tempi, più onesti, il deludente *Planes*

(2013) non avrebbe avuto seguito. Tant'è. L'ovvia carta del sequel la gioca anche la concorrenza: sabato 16 agosto la DreamWorks Animation di *Shrek* e *Kung Fu Panda* anticipa con *Dragon Trainer 2*, che dai libri per bambini di Cressida Cowell torna a narrare le epiche vicende del giovane vichingo Hiccup e del drago Sdentato. Alla regia ancora il canadese Dean DeBlois, che mette le mani avanti: "Sequel? Qualcosa di diverso: è una trilogia e questo è il secondo atto, nato con l'idea di far crescere Hiccup. Draghi, impulsi, emozioni, il ragazzino si trova a fronteggiare tutto quello di cui abbiamo paura ma non capiamo. E non capendo, ne abbiamo ancora più timore: il viaggio di Hiccup è alla scoperta di sé, all'accettazione delle proprie



DRAGON TRAINER 2
di Dean DeBlois
con Jay Baruchel,
Cate Blanchett,
Gerard Butler,
Craig Ferguson,
America Ferrera

debolezze. E riguarda ognuno di noi". Al box office il film se l'è cavata egregiamente, (465 milioni di dollari a fronte dei 145 del budget) ma non ci sono molti altri motivi per gioire: si parte con una Carrambata, perché Hiccup ritrova la madre che credeva morta, e si prosegue su strade già battute, con la pace tra draghi e vichinghi minaccia-

ta dal rapace Drago e il cacciatore Eret, che mortificano le intenzioni umaniste, formative e politiche di DeBlois, anche sceneggiatore. "Sono canadese, e posso dire che la cultura statunitense è proprio basata sul controllo attraverso la paura: da un lato, il quotidiano stillicidio di notizie isteriche e ansiogene, dall'altro, la strenua, stolido difesa dei valori tradizionali, un sistema di controllo che utilizza la paura per carburante".

NON FA una grinza, ma trovarne traccia sullo schermo è impresa ardua: *Dragon Trainer 2* vola più basso del già non arduo originale, forse in attesa dell'impennata poetica e osiamo - estetica del terzo e finale capitolo. Eppure, per DeBlois, c'è di peggio: *Ribelle - The Brave* (2012), prodotto dalla Pixar del mostro sacro John Lasseter. "Non mi è piaciuto, ho trovato la protagonista odiosa, per nulla attraente: egoista ed

egoriferita, basti pensare al rapporto con la madre. Viceversa, qui con Hiccup diciamo che la nostra debolezza è la nostra forza, e non abbiamo paura di mostrarla". Rivalità e soggettività parte, il regista ha sicuramente ragione quando illumina l'attuale difficoltà della Pixar: "Possiamo indicare tante ragioni, ma la morte di Joe Ranft, in un incidente stradale nel 2005, credo sia la principale. Abbiamo la memoria corta e pensiamo solo alla tecnologia, ma il valore aggiunto dell'animazione, del cinema tutto è ancora quello umano: Joe, sceneggiatore di *Toy Story* e co-regista di *Cars*, ne aveva da vendere". Dunque, cara animazione: stay human.

IL DOCUMENTARIO

Festival Locarno vista Vesuvio: obiettivo sul Vulcano "assassino"

di Anna Maria Pasetti

Non c'è miglior sordo di chi non vuol sentire. O, cambiando senso, cieco di chi non vuol vedere. Sotto accusa sono le istituzioni, locali e nazionali, che si ostinano a tacere di fronte a un allarme evidente e gigantesco quanto un vulcano "addormentato". Il nostro Vesuvio, gigante a forma di montagna che persino il Marchese De Sade definì dalla "natura completamente criminale", giammai spento e del quale è inevitabilmente attesa un'esplosione. Quando e come non è da sapersi, ma di certo imponente, a giudicare dai 44 anni di "silenzio". Sul-

le sue pendici un'umanità geneticamente "vulcanizzata", consapevole del rischio estremo in cui risiede ma ciononostante resistente per fatalismo. Al punto che "la piaga peggiore non è il vulcano, è la disoccupazione". Un'umanità che - va detto - costituisce l'agglomerato abitato di massima densità dell'intera Europa.

QUALCOSA che a sentirla fa inorridire i turisti stranieri. "Ma perché queste persone si ostinano a vivere nel pericolo di morire da un giorno all'altro?". Sarebbe utile e buono che tali turisti - così come e soprattutto il sindaco De Magistris (il Comune di Napoli

ha "passivamente" patrocinato il film...) e il presidente della Regione Campania Caldoro - si vedano *Sul vulcano*, il nuovo documentario di Gianfranco Pannone, presentato in questi giorni al 67° Festival di Locarno fuori concorso. In un'ora e mezza di montato, il regista originario partenopeo illumina la criticità della situazione prendendo in esame un'alternanza di punti d'osservazione: il vissuto/ritratto di alcuni abitanti "vesuviani", i materiali del prezioso archivio dell'Istituto Luce (che distribuirà il film in autunno), la lettura di pagine letterarie sulla "natura assassina" o sul Vesuvio stesso grazie alle interpretazioni di



"Sul Vulcano" di G. Pannone

celebri attrici e attori (da Toni Servillo a Donatella Finocchiaro, da Fabrizio Gifuni a Iaia Forte). Inframezzo qualche incursione nei centri di controllo, con interviste a vulcanologi ed esperti in materia. Nessuno ha dubbi: l'emergenza c'è da sempre, ma da sempre nessuno si prende la responsabilità civile ed etica di affrontarla, laddove il pur ineguagliabile San Gennaro non è sufficiente a salvaguardare la concretezza esistenziale di migliaia di vite umane. I "residenti/resistenti" sentono il Vesuvio conaturato a se stessi, precari per definizione.

TRA LORO Pannone ha scelto volti e storie emblematiche: la coltivatrice autodidatta Maria, il pittore "lavico" Matteo, la cantante neome lodica Yole. Loro stanno lì e non si muovono, come tanti e troppi conterranei. Forse perché in questa "terra di Nessuno" nessuno crede avverrà l'Apocalisse o perché la crisi endemica impedisce loro di cercare e trovare alternative. Di una cosa è certa: le istituzioni dovranno loro delle risposte, meglio prima che poi, e il documentario presentato con successo alla rassegna ticinese sarebbe un'ottima occasione per farlo.

CIAK SI GIRA

Veltroni ci ha preso gusto dopo Berlinguer, i bimbi



IL NETWORK HBO ha annunciato che tra le nuove entrate della quinta stagione della serie cult *Il Trono di Spade* tratta dai libri di George R. R. Martin e in onda ad aprile su Sky Atlantic HD ci sarà Rosabell Laurenti Sellers, diciottenne di madre americana e padre italiano che nei panni di Tyene Sand, la figlia del Principe Oberyn Martell e del suo ultimo amore, Ellaria Sand. La giovane attrice già nota per *Gli Equilibristi* di Ivano De Matteo, che l'ha voluta anche nell'imminente *I nostri ragazzi*, reciterà anche in *What About Love*, un film americano di Klaus Menzel con Sharon Stone, Iain Glen e Andy Garcia.

DOPO il set del film di Paolo e Vittorio Taviani *Maraviglioso Boccaccio* di cui è stato uno dei tanti e prestigiosi coprotagonisti Kim Rossi Stuart tornerà presto alla regia dopo il felice esordio del 2005 con *Anche libero va bene*, un film osannato tra l'altro in prima pagina dall'autorevole *Le Monde*. L'attore romano dirigerà a settembre per la Palomar di Carlo Degli Esposti la sua opera seconda *Il centro del mondo* di cui sarà regista e protagonista per cui ha già avviato provini e sopralluoghi a Viterbo e nella Toscana.

REDUCE dal successo del suo recente documentario *Quando c'era Berlinguer* l'ex segretario del Pd Walter Veltroni ritornerà sul set a fine agosto per realizzare un nuovo docu-film dal titolo provvisorio *I bambini sanno* che aspira a fotografare l'Italia di oggi attraverso la percezione della vita che hanno i bambini tra i 9 e i 13 anni ispirandosi idealmente alle grandi inchieste sul tema realizzate da Luigi Comencini. Analogamente al precedente il nuovo film sarà prodotto da Sky con Wildside e Palomar e sarà distribuito nelle sale da Bim.

TELECOMANDO



TOTÒ Da decenni, in tv, non c'è estate senza il principe Antonio De Curtis *Ansa*

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

L'arte della replica, puro darwinismo televisivo

SU FOCUS

Il business della morte
Armi e guerre in mostra

di Chiara Daina

La tv dovrebbe rivendicare per sé più rispetto dei diritti umani. Mica per niente: dal 12 agosto è scattato l'appuntamento settimanale con la morte dei nemici. Anzi, con il business della morte di chi odi. A voler essere precisi si chiama *Strumenti di morte*. A voler essere concreti, è una chiamata alle armi, un velato incitamento alla guerra, una celebrazione della carne umana perforata, bruciata, tritata, esplosa, fredda. Voyeurismo? Sì, da morire. Non bastano i bollettini di guerra e i corpi morti spiattezzati sulle prime pagine dei giornali. Non basta sapere che alle porte del nostro Paese si seminano vittime ogni minuto a causa dei conflitti armati.

IL CANALE che ci regala questa carrellata di armi, guerre e cadaveri è Focus tv (canale 56 del digitale terrestre free o Sky canale 418, il martedì, alle ore 23), rete italianissima, ma i veri artefici del programma sono gli americani. Nessuno stupore. Non solo perché ogni tanto organizzano eserciti di mare e di terra per la "liberazione" di terre lontane sfoderando missili e bombe. Ma anche perché il secondo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti stabilisce

che "essendo necessaria alla sicurezza di uno Stato libero una ben organizzata milizia, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere infranto". Ma l'esaltazione del coltello da macellaio per squartare l'uomo come se fosse un cocomero deve fare impressione. Mentre nel documentario è rappresentato in chiave epica. Gli episodi sono già andati oltreoceano in onda su History Channel. Lo scopo è testare la potenza fatale di lame e proiettili su manichini plastici, nel senso che riproducono la flessibilità della carne umana. Partendo dall'arco con le frecce. Passando in rassegna i combattimenti che hanno segnato la storia. Il primo filmato è stato un'ispezione chirurgica nella guerra civile inglese del diciassettesimo secolo. Moschetti a pietra focaia e bombe di mortaio sono le novità dell'epoca messe sotto i riflettori. Il prossimo martedì 19 agosto, invece, sarà riservato alla Guerra delle rose. Questa volta l'esercito inglese è armato di archi longbow mortali, balestre e spade. Il momento più trepidante per il presentatore è la descrizione delle ferite provocate da queste armi (con tanto di test) e l'impiego assolutamente inedito del cannone a mano.

Su Focus è la fantasia ad aver superato la realtà.

di Nanni Delbecchi

Inventare è facile, è copiare che è difficile, dice Totò in *Totò, Eva e il pennello proibito*. E Totò, lo sappiamo, ha (quasi) sempre ragione. Se ogni volta non avesse rifatto così bene se stesso, non lo ritroveremmo ogni estate nei palinsesti e non faremmo così tanta fatica a staccarci dai suoi film. Non c'è estate senza Totò, così come non c'è Natale senza Chaplin, perché la replica è un'arte; non ci si bagna due volte nello stesso fiume, e molto più di tante prime visioni, la replica è la vera prova del fuoco. Raiuno, nella gran ribollita di fiction che già al debutto erano dimenticabili, ha iniziato a riproporre *Cari amici vicini e lontani* (venerdì, seconda serata) e all'improvviso stare davanti al video acquista un senso. Questo omaggio ai sessant'anni della Radio, andato in onda per la prima volta esattamente trent'anni fa, è invecchiato bene come tutti i programmi di Renzo Arbore, e forse anche più degli altri, perché essendo intessuto sull'omaggio alle vecchie glorie di allora, nel tempo si trova come a casa sua. Vediamo Nunzio Filogamo, Gino Bramieri, Carla Boni rimpiangere i

bei tempi andati, e intanto noi ci accorgiamo di rimpiangere il loro rimpianto. Non ci si bagna due volte nemmeno nella stessa nostalgia. La replica può essere poetica, e può essere educativa. Quest'estate Maurizio Costanzo ha smesso di replicare malamente se stesso e ha varato per Canale 5 una storia del suo *Costanzo show* da lui stesso introdotta e commentata. Ne è saltata fuori un'enciclopedia a dispense degli anni 80 e 90 che potrebbe essere il suo capolavoro; molta meno spazzatura - certe puntate e certi personaggi erano degne della terra dei fuochi - e molto più costume.

LA REPLICA è darwiniana, sopravvivono le specie capaci di adattarsi all'ambiente, e questa Costanzo story chiude ufficialmente un'era ma ne apre un'altra, quella delle teche e dell'archivio anche per le reti Mediaset. Non solo per Canale 5, che quest'estate ha cambiato sesso ed è diventata la rete più rosa dell'etere (solo telenovela, soap operas, più Barbara Palombelli e Maria De Filippi); ma anche per Rete4 e Italia1. Mediaset si accorge di avere un passato, scoperta che per una Tv commerciale può sconfinare nella crisi

d'identità (il passato è così poco commerciale), anche se finora sul fronte delle repliche con la Rai non c'è stata partita. Da una parte il virtuosismo di piccoli classici come *Teche teche te*, dall'altra centoni piuttosto rudimentali e senza una collocazione fissa di palinsesto, come Ieri e oggi in Tv. A ora c'è un unico, vero punto di contatto tra il passato Rai e il passato Mediaset: la coppia Vianello-Mondaini, anche loro sempre perfettamente a loro agio nelle repliche, sempre miracolosamente inediti nel replicare se stessi. E c'è una cosa che a Mediaset mancherà sempre, il bianco e nero. Un vantaggio enorme per la Rai, perché i ricordi sono come le fotografie: i migliori sono sempre in bianco e nero. Non per nulla la replica più geniale della stagione è stata la riproposta su Raitre della serie americana *Ai confini della realtà*, fantascienza a misura di piccolo schermo prodotta negli anni Sessanta, quando tutto ancora doveva accadere. Fino alla settimana scorsa uno si sintonizzava su Raitre verso le 20, l'ora principe dell'attualità, e non capiva bene dove fosse finito. Ai confini della realtà, appunto, che sono anche i confini della memoria.

Gli ascolti di martedì

INNAMORARSI A...
Spettatori 3,07 mln Share 17,23%
REAL MADRID-SIVIGLIA
Spettatori 1,89 mln Share 10,52%

HOOK - CAPITAN UNCINO
Spettatori 2,24 mln Share 14,6%
MILLENNIUM
Spettatori 781 mila Share 4,7%

LA TV DI OGGI

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rai News	5	4	7
6.45 Unomattina Estate Attualità	8.20 Le sorelle McLeod Tf	8.00 Io ho ucciso! - La fine della famiglia Quincy - Poliziesco (Usa 1945)	18.30 Transatlantico Attual. Notiziario	8.00 TGS Mattina Informazione	8.30 Supercar "Il piccolo zingaro" Telefilm	7.00 Omnibus - Rassegna Stampa Attualità
9.40 Unomattina Estate Dolce casa Rubrica	9.45 Prima tv Pasión Prohibida Soap	9.20 Fango sulla metropoli - I criminali della metropoli - Poliziesco (Ita 1965)	19.00 News Notiziario	8.45 Miracoli degli animali Documentario	9.30 A-Team "Lo zio amico" "La ruota della fortuna" Telefilm	7.30 TG La7 Informazione
9.55 Chetempo fa Informazione	10.30 TG2 Insieme Estate Attualità	10.35 La città si difende - Drammatico (Ita 1951)	19.25 Sera Sport Notiziario sportivo	9.05 Backstage Rubrica	11.25 Human Target "Il match finale" Telefilm	7.50 Jane Doe - Tradimento - Giallo (Usa 2005). Di Armand Mastroianni, con Lea Thompson
10.00 TG1 Informazione	11.20 Il nostro amico Charly Telefilm	12.00 TG3 - Meteo 3 Infor.	19.30 Il Caffè: il punto Attualità	9.10 Il re dei ladri - Avventura (Lux/GB/Ger 2006). Di Richard Claus, con Aaron Johnson	12.25 Studio Aperto - Meteo.it Informazione	9.35 Starsky & Hutch "Salvo per miracolo" "La ragazza di Starsky" Telefilm
10.30 Unomattina Estate Sapore di Sole Rubrica	12.10 La nostra amica Robbie "Lo squalo" Telefilm	12.15 La Signora del West Telefilm	20.00 Il Punto alle 20.00 Attualità	11.00 Forum Real Tv	13.00 Sport Mediaset Notiziario sportivo	11.35 Le strade di San Francisco "Chi troppo vuole" "L'anno delle locuste" Telefilm
11.25 Don Matteo 6 "Un sogno rubato" "Incontri ravvicinati" Telefilm	13.00 TG2 Giorno Informazione	13.00 Killmangiaro Album Documentario (R)	20.58 Meteo Previsioni del tempo	13.00 TGS - Meteo.it Informazione	14.05 I Simpson Cartoni	13.30 TG La7 Informazione
13.30 TG1 Informazione	13.30 TG2 E... state con costume Rubrica	14.00 Il tempo e la storia Documentario (R)	21.00 News lunghe	14.05 I Simpson Cartoni	14.35 Futurama Cartoni	14.15 Jack Frost "Corsa contro il tempo" Telefilm
14.00 TG1 Economia Informazione	13.50 TG2 Medicina 33 Rubrica	14.20 TG3 - Meteo 3 Infor.	21.26 Meteo Previsioni del tempo	14.45 Uomini e Donne e poi Talk show	15.00 Pretty Little Liars "Guai in vista" "Appuntamento al buio" Telefilm	16.15 Starsky & Hutch "Salvo per miracolo" "La ragazza di Starsky" Telefilm
14.05 Prima tv Legami Soap	14.00 Omicidi nell'alta società: La fine della canzone - Giallo (Ger 2011). Di Hans Werner	14.50 TGR Piazza Affari Rubrica	21.30 Visioni di futuro Attualità	16.10 Rosamunde Pilcher: L'uomo dei miei sogni - Commedia (Ger 2007). Di Dieter Kehler, con Eva-Maria Grein	16.35 Dawson's Creek "Voci di corridoio" "Convivenza forzata" Telefilm	13.30 TG La7 Informazione
14.55 Capri - La terza stagione "Prima puntata" Fiction	15.40 Senza traccia "Due di noi" Telefilm	14.55 TG3 L.I.S. Informazione	21.56 Meteo Previsioni del tempo	18.30 Cuore Ribelle Soap	18.30 Dawson's Creek "Voci di corridoio" "Convivenza forzata" Telefilm	14.00 Food Maniac Real Tv
16.40 Fiumi del nostro tempo Documentario	16.20 Guardia Costiera Tf	15.00 Terra nostra 2 Soap	22.00 Visioni di futuro Attualità	19.10 Il segreto Soap	19.00 Vecchi Bastardi Real Tv	14.15 Jack Frost "Corsa contro il tempo" Telefilm
17.10 Chetempo fa Informazione	17.55 TG2 Flash L.I.S. Infor.	15.45 Lucky Luke - Western	22.26 Meteo Previsioni del tempo	20.00 TGS - Meteo.it Infor.	19.20 C.S.I. "Dead Man Walking" "Furia scatenata" Telefilm	16.15 Starsky & Hutch "Salvo per miracolo" "La ragazza di Starsky" Telefilm
17.15 I Fantastici 5 - Commedia (Ger 2012). Di Mike Marzuk, con Valeria Eisenbart	18.00 Rai TG Sport Notiziario	17.25 Geo Magazine Rubrica	22.56 Meteo Previsioni del tempo	20.40 Paperissima Sprint Varietà	21.10 Transporter - The Series "La città dell'amore" "Scambio" Telefilm	18.55 TG4 - Meteo.it Informazione
18.50 Reazione a catena Gioco	18.15 TG2 - Meteo 2 Infor.	18.55 Meteo 3 Informazione	23.00 Il Punto + Rassegna Stampa Attualità	21.10 Killer Joe SCH	23.15 True Justice II - Missione segreta - Azione (Usa 2012). Di Keoni Waxman, con Steven Seagal, Adrian Holmes	19.35 Ieri e oggi in tv Varietà
20.00 TG1 Informazione	18.45 Rex Telefilm	19.00 TG3 Informazione	23.27 Meteo Previsioni del tempo	21.20 Transporter - The Series "La città dell'amore" "Scambio" Telefilm	23.40 Rimini Rimini - Un anno dopo - Comico (Ita 1988). Di Bruno Corbucci, Giorgio Capitani, con Andrea Roncato, Maurizio	19.55 Tempesta d'amore Soap
20.30 Techeteche - Vive la gente Varietà	20.30 TG2 - 20.30 Infor.	19.30 TG Regione - Meteo Informazione	23.30 Il Punto + Rassegna Stampa Attualità	23.40 City of Angels - La città degli Angeli - Drammatico (Usa 1998). Di Brad Silberling, con Meg Ryan, Nicolas Cage	1.05 Fight One Real Tv	20.30 TG La7 Informazione
21.20 Superquark "Il corteggiamento tra gli animali" Documentario	21.00 Lot: - Sit com	20.00 Blob Varietà	23.57 Meteo Previsioni tempo	1.40 TGS Notte - Rassegna Stampa - Meteo 5 Informazione	1.55 Sport Mediaset Notiziario sportivo	20.30 In Onda Attualità
23.40 Overland 15 Documentario	21.10 Prima tv Rai King & Maxwell "Impreviste e probabilità" "Il riscatto" Telefilm	20.15 Hotel 6 stelle Real Tv	0.00 News + Rassegna Stampa Attualità			21.10 Totò Truffa - 62 - Commedia (Ita 1961). Di Camillo Mastrocinque, con Totò, Nino Taranto
0.30 TG1 Notte - Chetempo fa Informazione	22.50 Da Montecarlo World Music Awards 2014 Evento	22.40 TG Regione Infor.	0.27 Meteo Previsioni del tempo			23.00 Il comandante - Commedia (Ita 1963). Di Paolo Heusch, con Totò, Franco Fabrizi
	1.20 Mode Rubrica	22.45 TG3 Informazione				

LA RADIO

A "Radio Anch'io" si parla di accesso al mare

Diritto al mare, diritto alle spiagge. Radio Anch'io in diretta da Ostia, dalle 8.30 alle 10.00, dove ad uno dei tanti stabilimenti è stato imposto di aprire un accesso al pubblico. Perché l'Italia è uno dei Paesi che meno tutela il nostro diritto di accedere direttamente a spazi che sono demanio pubblico. Perché? E quali sono le ragioni degli stabilimenti? Si parlerà di questo ma anche della discussione suscitata dalle parole del ministro Alfano sui "Vu cumprà" sulle spiagge, e ci sarà anche uno spazio sulla questione dei rischi delle immersioni subacquee. Tra gli ospiti: Antonio Caliendo, Assessore lavori pubblici, mobilità e litorale del X Municipio di Roma Capitale, Rossella Matarazzo Vice capo di gabinetto con delega alla sicurezza di Roma Capitale, Roberto Stefano Comandante X Gruppo Mare della Polizia Locale di Roma Capitale, Sebastiano Venneri di Legambiente, Angelo Bonelli dei Verdi, Renato Papagni presidente di Federalnautari.

RADIO18.30



SC1	Cinema 1
SCH	Cinema Hits
SCP	Cinema Passion
SCF	Cinema Family
SCC	Cinema Comedy
SCM	Cinema Max
SCU	Cinema Cult
SC1	Sport 1
SC2	Sport 2
SC3	Sport 3

I film

17.20	La prima linea	SCU
17.25	Tutti i santi giorni	SCP
17.30	Flicka, ragazza selvaggia	SCH
17.50	Mandie e il Natale dimenticato	SCF
17.50	Parto con mamma	SCC
18.55	Guardia del corpo	SC1
19.00	Agente 007, si vive solo due volte	SCM
19.05	Come lo sai	SCH
19.05	To the Wonder	SCU
19.10	Il vento del perdono	SCP
19.25	Le Avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	SCF
19.30	Fatti, strafatti e strafighe	SCC
21.00	Storm - Una tempesta a 4 zampe	SCF
21.00	Dream Team	SCC
21.00	A letto con il nemico	SCP
21.00	Agente 007, il mondo non basta	SCM
21.00	Rent	SCU
21.10	Killer Joe	SCH
21.10	Il ritorno della scatenata dozzina	SC1
22.35	Underdog - Storia di un vero supereroe	SCF
22.40	Talhotblond	SCP
22.45	Trappola virtuale	SCP
22.50	Ghost Movie	SCC
22.50	C'è post@ per te	SC1
22.55	Una pallottola spuntata	SCH

Lo sport

17.00	Tennis, ATP World Tour Masters 1000 2014 Cincinnati: ottavi di finale sessione diurna	SP2
17.00	Tennis, ATP World Tour Masters 1000 2014 Cincinnati: ottavi di finale sessione diurna	SP3
17.00	Calcio, Serie A 2013/2014 Anticipo 23a giornata Napoli - Milan	SP1
17.45	Calcio, Supercoppa di Germania 2014 Borussia Dortmund - Bayern Monaco	SP1
19.25	Calcio, Amichevole Paok Salonico - Inter (Diretta)	SP1
22.00	Italia Beach Soccer Tour 2014 Porto S. Elpidio - 2a parte	SP1
23.00	Calcio, Incontro amichevole Paok Salonico - Inter (Replica)	SP3
1.00	Tennis, ATP World Tour Masters 1000 2014 Cincinnati: ottavi di finale sessione serale	SP2
1.00	Tennis, ATP World Tour Masters 1000 Cincinnati: ottavi di finale sessione serale	SP1

PIAZZA GRANDE

GIUSTIZIA

L'ovvia deriva politica del Csm

di Bruno Tinti

Il mestiere del giudice è difficile per tanti motivi: le norme sono complicate, la ricostruzione dei fatti non sempre agevole, l'oggettività del giudizio problematica. Ma la difficoltà più grave è la tentazione del potere: quella sensazione di aver "intuito" la verità; quell'opportunità di "fare giustizia" anche forzando codici e leggi; quel ritenersi l'uomo della provvidenza invece che l'interprete del diritto. Presto o tardi, ogni giudice ci si confronta: lo sconfitto sociale, la vittima delle circostanze, il potente spregiudicato, il criminale astuto; tutto lo sollecita all'interpretazione legale "coraggiosa", alla giurisprudenza "creativa", alla giustizia "sostanziale". Poi arriva un altro processo; e quella decisione che andava tanto bene solo un mese prima adesso proprio non può essere adottata. Si chiama eterogeneità dei fini: conseguenze non volute di un'azione funzionale a uno scopo diverso, magari addirittura opposto.

Questo fenomeno ha assunto dimensioni drammatiche nel Consiglio Superiore della Magistratura. La Costituzione lo istituì come ente di amministrazione della magistratura. Art. 104: "Spettano al Csm le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati". Poi arrivò la legge 195/1958, che gli attribuì la facoltà di dare "pareri al Ministro, sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e su ogni altro oggetto comunque attinente alle predette materie". E poi arrivarono le pratiche a tutela, interventi del Csm a difesa dei magistrati "maltrattati" dalla politica in occasione di processi che ne coinvolgevano questo o quell'esponente.

TUTTE cose buone e giuste, necessarie per garantire l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. Solo, non previste dalla Costituzione. E, soprattutto, mal conciliabili con due terzi dei componenti del Csm: i magistrati, appunto, che avrebbero dovuto operare secondo le loro caratteristiche professionali: autonomia, indipendenza, professionalità giuridica, esperienza nelle decisioni. A presiedere il Tribunale di Poggio Fiorito andrà Tizio per via della sua capacità professionale e organizzativa superiore a quella di Caio; si infligge a Sempronio una sanzione disciplinare per questo o quel motivo; si trasferisce Mevio da questa a quella Procura perché divenuto incompatibile con l'esercizio delle sue funzioni. Lavoro da giudici, come si vede. Ma le pratiche a tutela nei contrasti tra politica e magistrati e i pareri (anche non richiesti) su leggi e provvedimenti vari poco hanno a che fare con il lavoro dei giudici; e molto invece con la politica.

E così, eterogeneità dei fini, il Csm è diventato un ente politico. Le correnti, le alleanze, il collateralismo, tutto l'armamentario della politica si è impadronito dell'organo di auto-governo della magistratura; che continua a governarla ma con logiche e strumenti che con l'autonomia e l'indipendenza dei giudici non hanno più nulla a che fare. Le correnti "inciuciano" come qualsiasi partito: oggi a me, domani a te; costituiscono "gruppi con-

partiti. Forse oggi qualcuno non accetterebbe la nomina di un altro Brigandi, quello a suo tempo presentato dalla Lega, incriminato per abuso d'ufficio per aver consegnato a *Il Giornale* atti relativi a un procedimento disciplinare contro il PM Ilda Boccassini, poi espulso per una provvidenziale incompatibilità tra la funzione di consigliere del Csm e quella di amministratore di una società. E per queste cose, come è buona tradizione della politica, ci va tempo. Ma soprattutto bisogna trovare un accordo sul nome del vicepresidente.

Fino alla scorsa consiliatura, il vicepresidente era nominato dal Csm appena costituito. Ma in questo modo la politica ne perdeva il controllo; e così si inaugurò il sistema di individuarlo ancora prima della nomina dei componenti laici, stipulando accordi ufficiosi con i magistrati appena eletti.

L'ELEZIONE del vicepresidente è così diventata una mera formalità: si nomina la persona imposta dai partiti con la complicità

dei componenti del Csm. Complicità, certo; poiché basterebbe rivendicare la propria autonomia e indipendenza di magistrati, rifiutando accordi e promesse e votando secondo coscienza e nella sede istituzionale, il Plenum del Csm.

Ma, eterogeneità dei fini, autonomia e indipendenza divengono obsoleti quando si entra nel "palazzo"; e consultazioni preliminari, accordi, cooptazioni reali o promesse nel gran circo del potere politico ne prendono il posto. E quelli che, da giudici, avrebbero scacciato dal loro ufficio chi avesse sollecitato decisioni "opportune" e "convenienti" si adattano, forse volentieri, a procedure "ufficose", "sostanziali", da "ratificare" con successiva elezione formale.

C'è da meravigliarsi di una proroga a ottobre o dopo? No certo; come non ci si meraviglia del fatto che non siano ancora nominati due giudici costituzionali; e come non ci si meraviglia di una nuova legge elettorale che ripropone gli stessi profili di incostituzionalità già dichiarati dalla Corte. La politica italiana di questo è fatta: spartizioni, accordi compensativi, conservazione del potere.



Il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura Ansa

EVOLUZIONI

Il Consiglio ha poteri non previsti dalla Costituzione

Cose buone e giuste, ma mal conciliabili con due terzi dei suoi componenti: i magistrati, appunto

siliari" che producono voti imposti dalla disciplina del gruppo da cui chi dissente viene espulso; e i componenti "laici", quelli nominati dalla politica, ovviamente si inseriscono in questo meccanismo perverso, potenziandolo e sfruttandolo. Il "parlamento dei giudici" come - con soddisfazione - alcuni organi di informazione chiamano il Csm: proprio il contrario di quello che doveva essere.

C'è da meravigliarsi, a questo punto, se il Csm scaduto a luglio continuerà a funzionare fino ad ottobre (e magari oltre)? Certo che no. La scelta dei componenti laici è cosa "delicata", non può essere effettuata sulla base della semplice competenza professionale e provata integrità morale. Prima di tutto bisogna accordarsi sulla spartizione: quanti ne toccano a ogni partito? E poi bisogna trovare persone che raccolgano il consenso di tutti i

Svizzera, deraglia il treno rosso



A BORDO 200 PASSEGGERI, UNDICI FERITI, CINQUE GRAVI. Un treno turistico è deragliato in Svizzera, nel Cantone dei Grigioni, a causa di una frana. Undici i feriti, 5 gravi. Un vagone è rimasto in bilico sul dirupo, rischiando di scivolare nel lago Ansa

AVVISTAMENTI

Ostia, è lo squalo ad avere paura

di Elisabetta Ambrosi

Giuro, ce l'avevo messa tutta, sono uno squalo perbene: avevo saputo che Ostia non era Palm Beach, così prima di arrivare mi ero anche preparato rivedendomi *L'automobile* di Alfredo Giannetti ambientato in pineta, e pure *Un'estate al mare* dei Vanzina girato sul lungomare. Insomma ero pronto al pullulare di occhiali a specchio e parei fluorescenti, catene d'oro su petti nudi e partite a traversone, ma contavo sul fatto che, tra remake in 3d de *lo Squalo* e i documentari di Sky, un po' di rispetto i romani me l'avrebbero riservato. Invece quando ho visto, poche ore dopo essere stato avvistato, i primi car-

secchi".

"Noi stiamo tranquilli, tanto mamma sempre avanti i bambini malati". "Lo squalo? Quello azzanna i surfisti". "Ma che stai a di, fanno certi zompi". "Se, sta a vedé che mo imparano a nuotà allo squalo".

"A me fanno paura solo 'e serpi". "Hanno trovato lo squalo in mare? Pensa se 'o trovavano in pineta".

Opportunisti

"Ce volevo buttà mi madre, così vedevamo se era una verdesca o no".

"Magari se magnava mi socera".

"Magari se magnava mi marito".

Trasformisti

"Era 'na verdesca".

"Non era uno squalo era 'na canescà".

"Cinquant'anni fa pescavamo i palombi".

"Na vorta c'era il pesce pavone".

Catastrofisti

"Co' sto cambiamento climatico succede de tutto".

"Dopo la pioggia, ce mancava solo lo squalo".

"Er brutto è che nun se vede fino all'ultimo".

"Cor naso che me ritrovo, mi piglia sicuro pe' uno de loro".

Anticastrofisti

"Tutti 'sti tg a parlà dello squalo, pare che stiamo in mezzo a un lago e abbiamo visto er mostro de lockness".

"C'era la guardia costiera cor gommone, fa ride".

"C'era l'elicottero, fa ride".

Compassionevoli

"Manco 'n aperitivo gl'hanno offerto, quello era arrivato apposta alle cinque e mezza".

"Poraccio, pare che è dovuto annà ai Cancelli, co' quanto costano gli stabilimenti".

Quelli che i veri squali sono umani

"Qui a Ostia è pieno di squali, a parti dai padroni degli stabilimenti". "Mo' però da squali so' diventati piagnoni".

"Dopo Sbardella nun c'abbiamo paura de gnente".

"Qui ce so tante squalo: 'e donne".

"Qui le squalo so' le femmine in pineta: i travesta de sera, le negrette nude di mattina, che se t'acchiappano qualcosa te levano, solo a Viale Marconi ho visto roba simile".

"Qui la notte c'è de tutto, la gente che si cappotta con la macchina, altro che squali. 'Na sera ho visto 'na cometa, dico che cazzo è? Era uno che s'era infrociato con la mercedes slk nuova contro un palo, il cappello del palo l'hanno trovato a duecento metri".

Quelli che i veri squali stanno in Parlamento

"Squalo stai sereno, ce pensa Renzi: 'tacci sua venti miliardi ci toccherà pagare in autunno".

"Pare che poi lo squalo è annato alla tenuta de Castelporziano, cercava il presidente". "Glielà mannato Grillo".

"Quasi quasi lo porto ar Parlamento, poi vediamo chi se spaventa di più".

"Te credo, a vedé la squala Boschi che s'abbraccia co' quella de Forza Italia, come se chiama, l'amante de Bocchino".

"Certo Renzi bello squalo".

"Dopo ventun anni de bestia (Berlusconi, ndr) che pure le ragazzine mo' si prostituiscono, capirai che ce fa lo squalo".

telli sui ristoranti sulla spiaggia con scritto "Oggi squalo", un campanello di allarme si è acceso dentro di me. Ed era nulla in confronto a quello che mi è toccato sentire ascoltando di soppiatto i discorsi dei bagnanti. Li ho trascritti di nascosto, prima di fuggire - disperato - verso Capalbio, dove capace che una Palombelli o un Chicco Testa di passaggio riesco a spaventarli. Qui, invece, l'incubo lo vivo io.

Quelli che "se lo magnamo"

"Paura? Se 'er mare nun era così oggi annavamo alla ricerca cor catamarano co' 'e sarde".

"Che t'hanno fatto du tranci de squalo alla griglia?".

"Ce facevo er sughetto".

"Bono lo squalo, c'ha lo stesso sapore der pesce spada".

Negazionisti

"Lo squalo? Credevo che era un fake".

"Ho pensato: vedrai che stanno a fa' un film".

"Adesso se vede un pezzo de gomma ed è lo squalo, c'è la psicosi".

"Ma che davvero era uno squalo? Pensavo alla disgrazia de qualcuno affogato".

"Ma era lo stesso der film?".

"Ho visto il video su Facebook, tanto ormai tra vero e falso nun c'è differenza".

"Nun stava in Sardegna? Mò stai a vedé che è arrivato fino a qui".

Testimoni oculari

"L'ho visto e sguazzava sul bagnasciuga".

"Me so fatto un selfie".

"Te faccio vedé l'ha foto, me l'ha appena mannata mi cucina che l'ha visto".

Sticazzisti

"Lo squalo? Chemmemporta, tanto il bagno nun lo faccio neanche morta".

"Noi er mare lo vediamo nel cassetto, stamo qua a giocà a burraco".

"Io so cicciona evito de buttamme".

"Guarda che se magna anche quelli

NIENTE PANICO

Reazioni caustiche dei

bagnanti: "In mare? Pensa se lo trovano in pineta!"

"Povero, è arrivato alle 5 e mezza e non gli hanno

offerto manco l'aperitivo"



Deflazione, questa nemica

Quella che a tutti i consumatori arriva come un'ottima notizia, il calo dei prezzi dei beni di consumo, per il sistema economico vigente è sintomo di una situazione quasi drammatica. Il capitalismo ha bisogno di una continua espansione in termini di produzione e, naturalmente, di profitto. È paradossale, ma se non si interviene in tempo, permettendo una più equa redistribuzione della ricchezza, il sistema non potrà far altro che collassare provocando effetti imprevedibili ma, certamente, catastrofici.

Mauro Chiostri

Le ragazze rapite in Siria e l'assessore di Varese

Fatico a smaltire la rabbia dopo aver letto le indecenti parole di un assessore del comune di Varese, Stefano Clerici, probabilmente uno dei nuovi adepti renziani, uno di quelli del "nuovo Pd che avanza", che ha aperto la bocca per insultare le due ragazze che sono andate in Siria per cercare di aiutare chi soffre in quel paese, dove i diritti umani vengono ogni giorno calpestati. Tra le altre perle dell'assessore segnalo "da bambine è bene che non si giochi alle piccole umanitarie, ma con le Barbie" e "il riscatto lo farei pagare ai loro sprovveduti genitori". Queste parole qualificano quest'uomo, l'ennesimo politico che parla a vanvera, senza sapere e senza conoscere né le ragazze, né la loro sensibilità e quella dei loro genitori, colpevoli per aver dato esempi alle loro figlie, molto probabilmente diversi da quelli dati dall'assessore di Varese. Probabilmente i suoi figli o nipoti o amici, non andranno in Siria né da nessun'altra parte in cui ci sia bisogno di impegno e di sacrificio, nemmeno a quelle adunate domenicali per ripulire le spiagge.

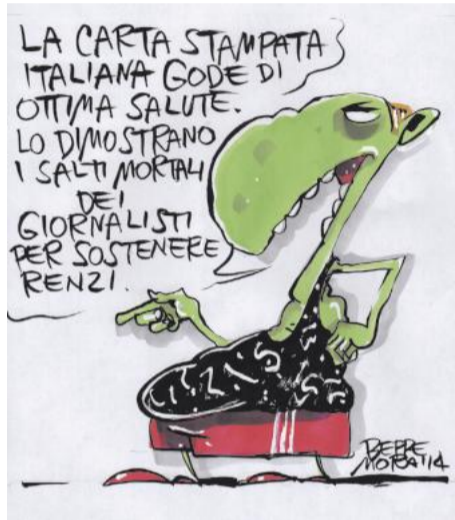
Paolo Sanna

San Rossore, Renzi visto dagli scout

Fuori dai fasulli reportage dei giornali su Renzi e Boldrini al route degli scout a Pisa, arrivano quelli più veritieri degli scout presenti. Quello di mio nipote Pietro è il seguente: "Renzi ha girato tutto il giorno con una macchinetta assieme alla moglie, ma ha parlato bene (l'unica cosa che sa fare). La Boldrini è antipa-

panchina di marmo di una stazione il suo letto, o un padre che ruba il tonno al supermercato per far mangiare il figlio. Una specie che esplora lo spazio e studia le cellule ma non riesce a dare un pezzo di pane e un tetto a tutti i suoi componenti che "razza" di specie è? Parliamo dell'uomo comune, che qualcosa potrebbe fare e spesso non fa, ma parliamo soprattutto di quel-

La vignetta



tica perchè voleva fare la prima donna aveva le guardie del corpo e un bagno solo per lei". Parola di scout.

Barbara Cinel

Una cappella Sistina non sfamerà il mondo

Non parlo di chi in ogni caso preferisce rubare o elemosinare, anziché lavorare. Tipi così ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Esistono delinquenti naturali ed esistono scansafatiche cronici. Tolti questi casi particolari, ecco che una persona che al semaforo ti chiede uno spicciolo o che sotto il sole cerca di venderti accendini diventa la perfetta reclame dell'inglorioso fallimento dell'ingloriosa specie umana. Così come un senzatetto che dorme avvolto nei cartoni e che d'inverno ci lascia la pelle per il gelo o che fa della

li che, ai più diversi livelli, hanno avuto e hanno la possibilità di fare qualcosa per cambiare le cose e invece nulla fanno, tranne che delinquere, gozzovigliare, inquinare e distruggere, farsi corrompere, malversare e riempirsi le tasche e la bocca di quattrini. Ogni volta che si fanno discorsi come questo, salta su quello che dice: ma l'uomo è riuscito anche a fare cose buone e mirabolanti e, come esempio, si cita la Cappella Sistina, o tutta una serie di azioni buone e giuste e di sant'uomini che hanno fatto il bene. Dare un tetto e il pane a tutti varrebbe migliaia di cappelle Sistine. Siamo seri.

Mauro Ottonello

Grasso e l'ombra del Quirinale

All'inizio della miserabile vicenda del Senato repub-

A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

Le riflessioni di un gufo



CARO FURIO COLOMBO, voi dite e fate, ma gli italiani continuano a sperare in Renzi. I suoi sondaggi sono stabili e solidi. Come lo spiegate?

Carmine

PRIMA di tutto dei fatti si deve prendere atto, e il successo mediatico (che continua) di Renzi è evidente. Il commento che viene da questa pagina è per forza "fazio-so", come si diceva una volta. Adesso si preferisce indicare come "gufi" tutti coloro che non concordano. Ecco, allora, le riflessioni di un gufo. Primo, la crisi continua e le condizioni economiche peggiorano. Ma mentre lo stato delle cose dura da un pezzo, ed è stato passato - intatto o peggiore - da mano di governo a mano di governo - Renzi è nuovo non solo in senso anagrafico ma anche perché prima non c'era, e non ha partecipato al crollo che precede. Di conseguenza appare come una speranza. Secondo, Renzi amministra bene il fattore speranza, tenendolo vivo con un numero molto alto di iniziative. Nessuna va in porto e ognuna si presta - se analizzata - a giudizi desolati più ancora che negativi. Di qua una ti fa la riforma della Pubblica amministrazione, cambiando un pezzo al giorno, di là un'altra lavora, alacre e sorridente, a li-

quidarti il Senato, mentre un giovane diplomato lascia trapelare vari e mutevoli progetti di riforma della Giustizia (mentre quella detta "della Scuola" pur affidata a un rettore, si inceppa e si riporta in laboratorio ogni settimana). Ma c'è un gran trafficare di giovani ministri, un correre di notizie su fatti nuovi che cambieranno la nostra vita. Perché almeno uno di essi non potrebbe andare a buon fine? Terzo. La speranza persiste perché è l'altra faccia della disperazione. Renzi ci sta dicendo che siamo un po' tutti come nella ormai celebre e celebrata miniera del Cile. Siamo in lenta lista di attesa, dai tassati ai tassabili, da chi lavora ancora a chi non lavora più, da chi si fidava di grandi imprese che da un giorno all'altro se ne sono andate a chi prega perché la sua fabbrichetta la comprino i cinesi (che credono nella giornata lavorativa di 40 ore). Ora Renzi ci dice che, uno alla volta, ne usciremo. Come fai a non credergli? Chi mai si sarebbe messo a fare il pessimista nella miniera del Cile? Laggiù ce l'hanno fatta. Qui, che dite? Cile o Argentina?

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n. 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

e corrotti, anche condannati. Per loro c'è l'eterna figura giuridica del mezzo-colpevoli. Addio al diritto. Addio a tutti i diritti.

Piero Pistolesi

DIRITTO DI REPLICA

Sul Fatto Quotidiano, edizione del 12 agosto, il giornalista Paride Leporace, attualmente direttore della Film Commission Basilicata, dice, come al solito, cose sgradevoli e inaspettate nei miei confronti. Vorrei precisare soltanto che durante i cinque anni in cui sono stato Presidente della Regione Calabria mio fratello era nella Film Commission calabrese perché dirigente nel settore del Turismo (entrò in Regione nel 1973 e vinse il concorso di dirigente durante la Presidenza Chiaravalloti). All'epoca il Presidente era Zinnato, un giornalista al pari di Leporace. "Nessun carrierismo o clan amicale".

Agazio Loiero

Scrivo a riguardo del pezzo "Il FT: 'Più divertente di Berlusconi'", pubblicato sul "Fatto Quotidiano" del 12 agosto. Leggendo il pezzo apprendo che un informale colloquio al telefono - accordato come semplice chiacchierata di retroscena, come spesso succede tra colleghi, e non certo come intervista - è stato trasformato in un articolo. Tengo a precisare, inoltre, che le dichiarazioni e i giudizi a me attribuiti, riportati tra virgolette, non sono stati da me pronunciati.

Giulia Segreti

Chi ci scrive sa che non una singola parola è stata inventata, e che mai è stata paventata la riservatezza del colloquio. Se, viceversa, qualche pensiero è stato male compreso - o inserito in una cornice sgradita - ce ne scusiamo sentitamente.

al.sch.

Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n. 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

il Fatto Quotidiano		Abbonamenti									
<p>Direttore responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Condirettore Marco Travaglio</p> <p>Direttore de ilfattoquotidiano.it Peter Gomez</p> <p>Caporedattore centrale Ettore Boffano</p> <p>Caporedattore Edoardo Novella</p> <p>Caporedattore (Inchieste) Marco Lillo</p> <p>Art director Paolo Residori</p>											
<p>Redazione 00193 Roma, Via Valadier n° 42 tel. +39 06 32818.1, fax +39 06 32818.230 mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it - sito: www.ilfattoquotidiano.it</p>											
<p>Editoriale il Fatto S.p.A. sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42</p> <p>Presidente: Antonio Padellaro Amministratore delegato: Cinzia Monteverdi</p> <p>Consiglio di Amministrazione: Luca D'Aprile, Peter Gomez, Marco Tarò, Marco Travaglio, Lorenzo Fazio</p>											
<p>FORME DI ABBONAMENTO</p> <table border="0"> <tr> <td> <p>▪ Abbonamento postale annuale (Italia)</p> <p>Prezzo 290,00 € • 6 giorni</p> <p>Prezzo 220,00 € • 5 giorni</p> <p>Prezzo 200,00 € • 4 giorni</p> </td> <td> <p>▪ Abbonamento in edicola annuale (Italia)</p> <p>Prezzo 305,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 290,00 € • 6 giorni</p> </td> </tr> <tr> <td> <p>▪ Abbonamento postale semestrale (Italia)</p> <p>Prezzo 170,00 € • 6 giorni</p> <p>Prezzo 135,00 € • 5 giorni</p> <p>Prezzo 120,00 € • 4 giorni</p> </td> <td> <p>▪ Abbonamento in edicola semestrale (Italia)</p> <p>Prezzo 185,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 170,00 € • 6 giorni</p> </td> </tr> <tr> <td> <p>▪ Modalità Coupon annuale * (Italia)</p> <p>Prezzo 370,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 320,00 € • 6 giorni</p> </td> <td> <p>▪ Abbonamento digitale settimanale</p> <p>Prezzo 4,00 € • 7 giorni</p> </td> </tr> <tr> <td> <p>▪ Modalità Coupon semestrale * (Italia)</p> <p>Prezzo 190,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 180,00 € • 6 giorni</p> </td> <td> <p>▪ Abbonamento digitale mensile</p> <p>Prezzo 12,00 € • 7 giorni</p> <p>▪ Abbonamento digitale semestrale</p> <p>Prezzo 70,00 € • 7 giorni</p> <p>▪ Abbonamento digitale annuale</p> <p>Prezzo 130,00 € • 7 giorni</p> </td> </tr> </table> <p>* attenzione accertarsi prima che la zona sia raggiunta dalla distribuzione de Il Fatto Quotidiano</p>				<p>▪ Abbonamento postale annuale (Italia)</p> <p>Prezzo 290,00 € • 6 giorni</p> <p>Prezzo 220,00 € • 5 giorni</p> <p>Prezzo 200,00 € • 4 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento in edicola annuale (Italia)</p> <p>Prezzo 305,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 290,00 € • 6 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento postale semestrale (Italia)</p> <p>Prezzo 170,00 € • 6 giorni</p> <p>Prezzo 135,00 € • 5 giorni</p> <p>Prezzo 120,00 € • 4 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento in edicola semestrale (Italia)</p> <p>Prezzo 185,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 170,00 € • 6 giorni</p>	<p>▪ Modalità Coupon annuale * (Italia)</p> <p>Prezzo 370,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 320,00 € • 6 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento digitale settimanale</p> <p>Prezzo 4,00 € • 7 giorni</p>	<p>▪ Modalità Coupon semestrale * (Italia)</p> <p>Prezzo 190,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 180,00 € • 6 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento digitale mensile</p> <p>Prezzo 12,00 € • 7 giorni</p> <p>▪ Abbonamento digitale semestrale</p> <p>Prezzo 70,00 € • 7 giorni</p> <p>▪ Abbonamento digitale annuale</p> <p>Prezzo 130,00 € • 7 giorni</p>
<p>▪ Abbonamento postale annuale (Italia)</p> <p>Prezzo 290,00 € • 6 giorni</p> <p>Prezzo 220,00 € • 5 giorni</p> <p>Prezzo 200,00 € • 4 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento in edicola annuale (Italia)</p> <p>Prezzo 305,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 290,00 € • 6 giorni</p>										
<p>▪ Abbonamento postale semestrale (Italia)</p> <p>Prezzo 170,00 € • 6 giorni</p> <p>Prezzo 135,00 € • 5 giorni</p> <p>Prezzo 120,00 € • 4 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento in edicola semestrale (Italia)</p> <p>Prezzo 185,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 170,00 € • 6 giorni</p>										
<p>▪ Modalità Coupon annuale * (Italia)</p> <p>Prezzo 370,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 320,00 € • 6 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento digitale settimanale</p> <p>Prezzo 4,00 € • 7 giorni</p>										
<p>▪ Modalità Coupon semestrale * (Italia)</p> <p>Prezzo 190,00 € • 7 giorni</p> <p>Prezzo 180,00 € • 6 giorni</p>	<p>▪ Abbonamento digitale mensile</p> <p>Prezzo 12,00 € • 7 giorni</p> <p>▪ Abbonamento digitale semestrale</p> <p>Prezzo 70,00 € • 7 giorni</p> <p>▪ Abbonamento digitale annuale</p> <p>Prezzo 130,00 € • 7 giorni</p>										
<p>Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35</p> <p>Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478, mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it</p> <p>Distribuzione Italia: m-dis Distribuzione Media S.p.A., Sede: 20132 Milano, Via Cazzaniga n° 1, tel. + 39 02 25821, fax + 39 02 25825203, mail: info@m-dis.it Resp.le del trattamento dei dati (d. L. 196/2003): Antonio Padellaro Chiusura in redazione: ore 22.00 Certificato ADS n° 7617 del 18/12/2013 Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599</p>											
<p>COME ABBONARSI</p> <p>È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/</p> <p>Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167 o all'indirizzo mail: abbonamenti@ilfattoquotidiano.it</p> <p>▪ Servizio clienti assistenza@ilfattoquotidiano.it</p> <p>MODALITÀ DI PAGAMENTO</p> <p>▪ Bonifico bancario intestato a: Editoriale Il Fatto S.p.A., BCC Banca di Credito Cooperativo Ag. 105, 00187 Roma, Via Sardegna n° 129 Iban IT 9410832703239000000001739</p> <p>▪ Versamento su c. c. postale: 97092209 intestato a Editoriale Il Fatto S.p.A. 00193 Roma, Via Valadier n° 42, Dopo aver fatto il versamento inviare un fax al numero +39 06 92912167, con ricevuta di pagamento, nome, cognome, indirizzo, telefono e tipo di abbonamento scelto</p> <p>▪ Pagamento direttamente online con carta di credito e PayPal.</p>											

FRANCESCA HA
UNA GRANDE VOCE.
UNA FAMIGLIA
NUMEROSA.
L'AMORE
PER I LIBRI.

CHI HA UN TUMORE DEL SANGUE NON HA
SOLO IL TUMORE. FALLO SAPERE A TUTTI.

In ogni paziente c'è talento. AIL vuole farlo scoprire a tutti. Partecipa a **Io e la mia storia**: invia una foto della tua opera creativa. Tutte insieme diventeranno un evento. E gli autori diplomati al biennio della Scuola Holden le racconteranno in un libro. Vai su ail.it/ioelamiastoria